



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

10/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	7
Via la Tasi per i coniugi separati e per la casa in comodato ai figli	
10/11/2015 Il Messaggero - Pesaro	9
Provincia, tagli in vista per altri otto milioni torna l'allarme default	
10/11/2015 Il Giornale - Nazionale	10
Il governo vuole salvare gli «sceriffi del Fisco»	
10/11/2015 Il Manifesto - Nazionale	11
Alla conquista di evasori e proprietari	
10/11/2015 Il Mattino - Benevento	13
Benessere psicologico, 42 Comuni dicono sì	
10/11/2015 Eco di Bergamo	14
Da Bonate Sotto unica bergamasca alla scuola dell'Anci	
10/11/2015 Eco di Bergamo	15
Da gennaio cambiano le regole	
10/11/2015 Il Cittadino di Lodi	16
«Recuperati 2 milioni dall'evasione»	
10/11/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	18
Un anno fa il sì dell'assemblea dell'Anci	
10/11/2015 Il Quotidiano dell'Irpinia	19
Benessere psicologico, Montoro confermata di nuovo città amica	

FINANZA LOCALE

10/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	21
Svolta del Catasto, addio vani 57 milioni di case pagheranno le tasse a metro quadrato	
10/11/2015 Il Sole 24 Ore	23
Il catasto mette online i metri quadrati di 57 milioni di immobili	
10/11/2015 La Repubblica - Nazionale	26
Arrivano i metri quadri ma il nuovo catasto resta ancora in alto mare	

10/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	29
Ecco quanto pesa l'imposta sui rifiuti	
10/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	30
Casa, anche i metri quadri nel catasto più trasparente	
10/11/2015 ItaliaOggi	32
Niente Imu-Tasi per i separati	
10/11/2015 ItaliaOggi	33
Catasto, metri quadri al debutto	
10/11/2015 ItaliaOggi	34
Federalismo fiscale al capolinea	
10/11/2015 Il Giornale - Nazionale	36
I metri quadrati nel catasto: il trucco per colpire la casa	
10/11/2015 Il Giornale - Nazionale	37
«Ma quale riforma, è solo un aiutino ai Comuni»	
10/11/2015 Libero - Nazionale	38
Per calcolare il tributo ora si passa ai metri quadri	
10/11/2015 Libero - Nazionale	39
Stangata da 10 miliardi sulla monnezza	
10/11/2015 Il Tempo - Nazionale	40
Il catasto riparte dai metri quadrati	
10/11/2015 Il Tempo - Nazionale	41
Sconto Imu ai separati che lasciano casa alla ex	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	43
Esuberi e cessioni, pronto il piano Unicredit	
10/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
Niente risparmi, Perotti si dimette: la spending review non è una priorità	
10/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	46
Scontro sul tetto da 3 mila euro ai contanti La minoranza dem è pronta a votare no	
10/11/2015 Il Sole 24 Ore	48
Patent box anche nelle fusioni	

10/11/2015 Il Sole 24 Ore	50
L'abuso del diritto diventa più «raro»	
10/11/2015 Il Sole 24 Ore	52
La violazione della legge comporta «evasione»	
10/11/2015 Il Sole 24 Ore	53
Enav, in arrivo il tetto al possesso azionario	
10/11/2015 Il Sole 24 Ore	54
Stabilità, il Pd chiede super-ammortamenti al 160% per il Sud	
10/11/2015 Il Sole 24 Ore	55
Fisco, validi gli atti degli ex dirigenti	
10/11/2015 Il Sole 24 Ore	58
Poste: nei primi nove mesi l'utile netto balza dell'86,8%	
10/11/2015 La Repubblica - Nazionale	60
La riforma congelata dal premier sui dirigenti un punto alla Orlandi	
10/11/2015 La Stampa - Nazionale	62
Stretta sui big bancari Contro le crisi 1.100 miliardi	
10/11/2015 La Stampa - Nazionale	63
L'Ocse conferma: "Italia in ripresa Ma ora tagliate le tasse sul lavoro"	
10/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	65
L'Ocse alza le stime per l'Italia Soldi per i migranti, Ue divisa	
10/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	67
Renzi apre agli interventi per il Sud ma blinda il testo: metterò la fiducia	
10/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	68
Fisco, validi gli atti dei dirigenti decaduti Dalla Cassazione sentenza salva-cartelle	
10/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	69
Manovra, in Senato battaglia sul contante Uno sconto Tasi anche per i separati	
10/11/2015 ItaliaOggi	71
Pensioni, scontro senza scuola	
10/11/2015 ItaliaOggi	72
Contratto, i conti non tornano	
10/11/2015 ItaliaOggi	74
Libri di testo, spesa detraibile	

10/11/2015 ItaliaOggi	75
Sì a pensioni sostenibili	
10/11/2015 ItaliaOggi	77
Abuso del diritto, la rilevanza penale rientra dalla finestra	
10/11/2015 ItaliaOggi	79
Nuovo redditometro futurista	
10/11/2015 ItaliaOggi	80
Cassazione, accertamenti salvi	
10/11/2015 Avvenire - Nazionale	82
Contanti, un fronte per il tetto a mille euro	
10/11/2015 Il Giornale - Nazionale	83
Le big bank mondiali devono trovare altri 1.100 miliardi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/11/2015 La Repubblica - Roma	85
L'Ama: "Pronti a recuperare 140 milioni"	
<i>ROMA</i>	
10/11/2015 La Repubblica - Roma	86
Nuovi estimi e metrature Per Tari, Imu e Registro batoste e rincari in arrivo da Prati al centro ai Parioli	
<i>ROMA</i>	
10/11/2015 La Stampa - Nazionale	88
Il bonus lavoro sarà più forte al Sud	

IFEL - ANCI

10 articoli

Legge di stabilità La manovra al Senato

Via la Tasi per i coniugi separati e per la casa in comodato ai figli

Giovani coppie Proposto l'aumento a 20 mila euro del tetto per l'acquisto dei mobili da parte dei giovani
Mario Sensini

ROMA Slitta ad oggi la presentazione delle prime proposte di correzione della legge di Stabilità da parte del governo. Nella Commissione Bilancio del Senato, nel frattempo, i gruppi politici hanno selezionato circa 400 emendamenti, sugli oltre 3.600 presentati, sui quali concentrare la discussione. Hanno buone possibilità di essere approvate le richieste di eliminare Imu e Tasi sulla casa concessa in comodato ai figli, o su quelle abitate dai separati quando lasciano la casa di proprietà all'ex coniuge, ma potrebbero esserci margini anche per rafforzare gli incentivi alle imprese nel Sud.

Il Pd punta sul Sud

Tra le proposte evidenziate dalla maggioranza anche la stabilizzazione della cedolare secca al 10% sugli affitti, e l'aumento da 8 a 20 mila euro del tetto per il bonus fiscale sull'acquisto dei mobili da parte delle giovani coppie (e non più tanto, visto che l'età per l'accesso al bonus salirebbe a 40 anni). Il Partito Democratico ha selezionato un pacchetto di misure che puntano a rafforzare gli aiuti alle imprese. Si propone intanto di confermare anche per il 2016 la decontribuzione totale sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato nel Sud, dove potrebbe essere innalzato dal 140 al 160% il valore dei "super-ammortamenti" introdotti per tutte le imprese dalla Legge di Stabilità.

Sempre dal Pd arriva un emendamento che introduce il prestito previdenziale, in pratica un anticipo dell'assegno, per i lavoratori disoccupati vicini all'età della pensione. Diverse proposte, sempre dal Pd, puntano al salvataggio dei funzionari dell'Agenzia delle Entrate "retrocessi" dopo la sentenza della Consulta, che ha definito incostituzionali i loro incarichi dirigenziali. Un altro ancora punta ad estendere l'ecobonus, che salirebbe all'85% e su un tetto di 500 mila euro, per i lavori di efficientamento energetico realizzati sugli immobili di pregio storico o artistico.

Mini Imu sugli affitti

Trova appoggio anche fuori dal Pd, ad esempio in Ap, Lega Nord, e Gruppo Misto, l'idea di prevedere un'aliquota Imu-Tasi ridotta al massimo al 4 per mille per i proprietari che affittano le loro abitazioni a canone concordato. Altre proposte "trasversali" che potrebbero trovare spazio nel dibattito sono l'estensione del «super-ammortamento» per i beni strumentali anche sugli acquisti di software e servizi finalizzati alla creazione e gestione di siti web e la riduzione delle imposte sulle sigarette elettroniche. Pd, Lega e Forza Italia propongono di cancellare l'aliquota fissa e chiedono di parametrare l'imposta di consumo alla quantità di nicotina contenuta nei liquidi per le e-cig. L'opposizione e la minoranza Pd, che premono per evitare gli sconti fiscali generalizzati sulla prima casa, si sono scatenate sull'innalzamento del tetto per l'uso del contante e il canone Rai.

Battaglia sul contante

La Lega Nord chiede che il limite all'uso delle banconote, che il governo vuole portare da mille a tremila euro, sia portato addirittura a 12.500 euro. Forza Italia si accontenta della metà, 6 mila euro, i senatori del gruppo Cor di 5 mila. All'opposto, Sel e Movimento 5 Stelle puntano a cancellare l'aumento del tetto e di tornare, quindi, ai mille euro attuali. Tutta l'opposizione, poi, vuole la cancellazione del canone Rai in bolletta, mentre il Pd si limita a prevederne il pagamento a rate: 2 il prossimo anno, 6 dal 2017.

Stop alle multe ridotte

In Senato sono arrivate anche le richieste di modifica presentate dall'Associazione dei Comuni. I sindaci tornano a chiedere l'istituzione di un'imposta, «sul traffico di passeggeri da porti e aeroporti», destinata alle città metropolitane, ipotesi in passato già respinta dal governo. In più vogliono estendere a tutti i comuni, e

non solo a quelli a vocazione turistica, la facoltà di imporre una tassa di soggiorno. Ma i sindaci chiedono anche di cancellare lo sconto del 30% sulle contravvenzioni al codice della strada pagate entro 5 giorni lavorativi. L'iniziativa adottata poco tempo fa, se può aver fatto comodo ai cittadini, per i sindaci è stato un «flop». «La norma, introdotta per aumentare il numero dei pagamenti non ha avuto il risultato sperato e i bilanci dei comuni stanno subendo dei buchi importanti nelle entrate» spiega l'Anci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte

Oggi ci sarà la presentazione delle proposte di correzione della legge di Stabilità. Una delle richieste presentate è quella di cancellare Tasi e Imu sulle case concesse in comodato ai figli o su quelle abitate dai separati quando lasciano la casa di proprietà all'ex coniuge Verrà proposta

anche di confermare al 2016 la decontribuzione totale sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato al Sud dove potrebbe aumentare anche al 160% il valore dei super ammortamenti introdotti per le imprese. Dal Pd è arrivata anche la proposta di un «prestito previdenziale» per i lavoratori disoccupati vicini alla pensione

La parola

stabilità

La legge di Stabilità viene presentata dal governo alle Camere entro il 15 ottobre e deve essere approvata entro il 31 dicembre. Insieme con la legge di bilancio regola per tre anni il quadro economico del Paese

Provincia, tagli in vista per altri otto milioni torna l'allarme default

ENTI LOCALI

La Legge di Stabilità potrebbe condannare la Provincia (come tutte le altre) al dissesto nel 2016. Il rischio è che su viale Gramsci piovano oltre 8 milioni di euro di ulteriori tagli.

Intanto il direttore generale Marco Domenicucci replica ad Adriabus che aveva criticato l'ente per i mancati trasferimenti. «Pretestuoso chiederlo a noi - tuona Domenicucci - Noi facciamo solo da tramite per la Regione».

FINANZIAMENTI

Nelle prossime settimane in Parlamento verrà discussa la Legge di Stabilità. Le Province guardano con ansia al dibattito. Se il testo attuale non verrà modificato si concretizzerà lo smantellamento degli enti. I 600 milioni di euro circa di tagli chiesti dal Governo alle Province, che si aggiungono ai 750 milioni di euro del 2015, per viale Gramsci si tradurrebbero in una ulteriore diminuzione delle entrate per oltre 8 milioni di euro nel 2016. Considerando i 10 milioni di euro in meno di quest'anno il bilancio della Provincia può contare attualmente su 30 milioni di euro di entrate. Con altri 8 milioni si va verso il default. «Se il taglio del 2016 venisse confermato - spiegano dagli uffici finanziari - non riusciremmo neppure a pagare tutti gli stipendi». Ma a Roma la trattativa è già iniziata. Si spera che gli emendamenti presentati da Upi e Anci vengano approvati. Così da azzerare, come fatto per le Città Metropolitane, i tagli del prossimo anno.

TRASPORTI PUBBLICI

Intanto però un'altra grana si è abbattuta sull'ente. Si tratta del decreto ingiuntivo presentato da Adriabus. L'azienda di trasporti lamenta il mancato trasferimento di risorse. Secca la replica del dg Domenicucci che invita a chiedere quei soldi alla Regione ossia l'ente competente in materia di trasporti. «La Provincia versa ad Adriabus 12 milioni e 600 mila euro l'anno trasferiti dalla Regione - premette Domenicucci - L'accusa di Adriabus ci sembra dunque pretestuosa perché la società sa bene di non poter avanzare alcuna pretesa nei confronti del nostro ente, che fa solo da tramite nel trasferimento».

Al centro della questione c'è l'ammontare dell'Iva. In passato l'Iva del 10% sui 12 milioni di euro per il trasporto pubblico locale (un milione e 200 mila euro) veniva ripartita in pari misura tra Stato e Regione: 600 mila euro ciascuno. «In seguito lo Stato non ha più corrisposto la propria parte e la Regione Marche ha continuato a girarci soltanto la sua quota senza rispettare il protocollo d'intesa stilato nel 2003, secondo il quale la Regione avrebbe assicurato la copertura finanziaria dei contratti di servizio non coperta dallo Stato - aggiunge Domenicucci - Piuttosto che 13 milioni e 200 mila euro abbiamo dunque continuato a girare ad Adriabus i 12 milioni e 600 mila euro trasferiti dalla Regione. Non è nostro compito farci carico del restante 5%, sia perché non è previsto da alcun accordo, sia perché con la legge Del Rio le Province non hanno più alcuna competenza in materia di trasporto». La Provincia ha presentato opposizione al decreto ingiuntivo di Adriabus. «Inopportuna l'uscita pubblica alla vigilia della decisione del giudice sulla nostra richiesta di sospensione del decreto ingiuntivo (pronunciamento previsto per oggi, ndr) - conclude - Parlare di stipendi e tredicesime a rischio poi per i 600 mila euro di mancati trasferimenti regionali appare allarmistico: rispetto al fatturato di Adriabus la cifra incide in maniera minimale».

Luca Fabbri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO I guai di Palazzo Chigi

Il governo vuole salvare gli «sceriffi del Fisco»

Stabilità, spunta la norma per tutelare i 767 dirigenti retrocessi dalla Consulta. La Orlandi vorrebbe conferma e stipendio pieno STANGATA FIRMATA ANCI I Comuni: via lo sconto del 30% sulle multe e tassa di soggiorno da aumentare

Il conflitto tra governo e Agenzia delle entrate potrebbe finire con un emendamento alla legge di Stabilità targata Partito democratico. E sarà la vittoria del direttore Rossella Orlandi. La vicenda è quella dei 767 dirigenti del fisco retrocessi dopo una sentenza della Corte Costituzionale perché erano stati promossi con procedure interne, non con concorso. Difesi fino all'ultimo dalla Orlandi in quanto indispensabili. Da confermare, con stipendio pieno. Impossibile tenerli con paghe da funzionari - era la tesi dell'Agenzia. Sulla vicenda il direttore delle Entrate, che vanta una partecipazione alla Leopolda di Matteo Renzi, ha aperto un conflitto durissimo con il governo, facendo infuriare il sottosegretario Enrico Zanetti che, di fatto, giorni fa proprio su questa vicenda chiese le sue dimissioni. L'Agenzia, era la tesi del leader di Scelta Civica, «non è più debole, basta fare selezioni e concorsi». Se le proposte di modifica alla legge di Stabilità firmate dal Pd passeranno, la vicenda prenderà una piega del tutto diversa. Quella gradita alla sinistra del Pd e ai sindacati che avevano, appunto, chiesto una soluzione con la legge di Stabilità. La modifica prevede che i funzionari e i dirigenti delle Agenzie fiscali retrocessi possano continuare ad «esplicare le relative funzioni» e che venga loro corrisposto «il relativo trattamento economico» arretrati compresi, quindi. Niente nuove selezioni, né soluzione provvisoria in attesa di un concorso, come aveva prospettato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Sempre sul fronte fiscale, i sindacati chiedono di fatto di aumentare le tasse. Degli emendamenti ispirati dall'Anci, l'associazione dei comuni, propongono un ritocco all'imposta di soggiorno, l'istituzione di un'imposta delle città metropolitane sui diritti di imbarco nei porti e negli aeroporti, l'abolizione dello sconto del 30% sulle multe al codice della strada pagate entro 5 giorni. Una stangata che potrà fare comodo ai sindaci in rosso, ma che, se dovesse passare, annullerà ogni buon proposito di riduzione delle tasse da parte del governo. Come previsto, tornano le pensioni. Una proposta di modifica firmata dai senatori Pd Giorgio Santini e Annamaria Parente, prevede che per i disoccupati vicini alla pensione si possa anticipare il ritiro ottenendo un «prestito» sull'assegno che poi sarà restituito per due terzi. Fronte bipartisan in Parlamento contro i tagli ai Caf. In molti, dal M5S ad Ap passando per Sel e la Lega chiedono di cancellare totalmente la riduzione. Ma anche il Pd punta a decimare il taglio ai patronati di dieci volte. Chissà se il premier Renzi sarà d'accordo.

100 I milioni di tagli ai Caf previsti dalla legge di Stabilità che ora potrebbero essere portati a 17 milioni

Foto: STROZZINI Il direttore delle Entrate Rossella Orlandi partecipò alla Leopolda

LEGGI DI STABILITÀ - Emendamenti di sinistra e M5S per non elevare la soglia dei contanti. Casa, non esentare i benestanti

Alla conquista di evasori e proprietari

Ma il governo resiste e anzi Lega, Ncd e Fi vorrebbero peggiorare le già contestate norme
Antonio Sciotto

Oltre 3500 emendamenti, come al solito sui temi più svariati, ma il dibattito sulla Legge di Stabilità in discussione al Senato si concentra su alcuni nodi chiave: la tassa sulla casa (c'è chi vorrebbe estendere la platea dei beneficiari, chi punterebbe a restringerla), l'innalzamento della soglia dei contanti, gli sgravi per le imprese (sia per le assunzioni, sia per gli ammortamenti concessi sugli investimenti). Una delle misure più qualificanti della manovra è quella che riguarda il contante: minoranza Pd, Sel e M5S hanno presentato emendamenti simili - tutti volti a mantenere la soglia a 1000 euro e se votassero insieme potrebbero mettere in seria difficoltà la maggioranza di governo, che al Senato ha numeri risicati. Ma se c'è chi vuole rendere la vita più difficile agli evasori, dall'altro lato alcuni partiti hanno avuto anche il coraggio di presentare emendamenti per innalzare ancora di più la soglia, addirittura oltre 12 volte quella attuale: parliamo della Lega, che punta addirittura a 12.500 euro. Ma gli altri partiti del centrodestra non sono certo da meno, seppure su posizioni un po' più (almeno quantitativamente) "moderate": Forza Italia punta a soglia 6 mila euro, mentre Fare e Conservatori e riformisti (Cor, cioè i fittiani) chiedono che il limite massimo sia fissato a 5 mila euro. Sulla tassa per la casa si ripetono, più o meno, gli stessi schieramenti. Ap, l'area popolare che vede al suo interno Ncd, vuole premiare i ricchi e ricchissimi: un emendamento chiede di esentare dalla Tasi anche gli immobili di lusso delle categorie A/1 (signorile), A/8 (ville) e A/9 (castelli e immobili artistici e storici). Dall'altro lato, la minoranza Pd chiede di tornare all'Imu, ma con detrazioni doppie rispetto al 2012, cioè a 400 euro anziché 200. In questo modo, spiega l'area più a sinistra del Pd, pagherebbero la tassa sulla casa un terzo dei proprietari, «liberando» 1,5 miliardi da destinare alla sanità, all'inclusione sociale o a un piano antidissesto idrogeologico. «Abbandonare la progressività dell'imposta sulla prima casa è un errore grave pensando a una corretta distribuzione del peso fiscale e rappresenta un cedimento culturale e politico alla destra italiana e al berlusconismo», spiega il senatore della minoranza Pd, Federico Fornaro. La relatrice Magda Zanoni, del Pd, propone una misura per la casa pro-separati: esentare dalle tasse anche i coniugi separati costretti a lasciare l'appartamento pur mantenendone la proprietà. E ancora, c'è chi pensa agli studenti fuori sede, come Sel: niente Tasi per loro, chiede un emendamento. La Tasi dovrà essere a carico del solo proprietario quando gli inquilini, con prima casa altrove, siano studenti. Attualmente la norma cancella la Tasi solo per gli inquilini che facciano dell'immobile in affitto la loro abitazione principale (in cui cioè abbiano sia residenza che domicilio). Tutti i fuori sede quindi, che abbiano la residenza a casa dei genitori, dovrebbero ancora pagare la quota di Tasi da affittuari. Ancora, alcuni emendamenti di maggioranza (Pd e Ap), di Lega e parte del gruppo Misto chiedono uno sconto su Imu e Tasi, con l'aliquota che complessivamente non può superare il 4 per mille, per chi dà in affitto un immobile a canone concordato. Quanto al mondo del lavoro, un emendamento del Pd chiede di incrementare il maxi ammortamento del 20% per le imprese del Sud, arrivando così al 160% contro il 140% fissato dalla legge di stabilità a livello nazionale. Finalità analoga, cioè in favore del Sud, ha la proposta di Cesare Damiano (Pd), presidente Commissione Lavoro della Camera: «Se è accettabile la riduzione dal tetto di 8.060 euro a 3.250 per gli incentivi che decorrono dal 2016 - spiega il deputato - noi chiediamo che il precedente limite più favorevole rimanga per le aziende del Sud. In secondo luogo, pensiamo che la durata dei nuovi incentivi debba essere nuovamente di 3 anni e non solo di 2». Tra gli emendamenti, ci sono anche quelli dell'Anci: estendere a tutti i Comuni la possibilità di imporre una tassa di soggiorno, eliminare lo sconto del 30% per chi paga le multe entro 5 giorni. Canone Rai: emendamenti anti diminuzione e approdo in bolletta di Ap, M5S, Sel, Lega e Cor.

Foto: I MINISTRI DELL'ECONOMIA ITALIANO E SPAGNOLO, PIER CARLO PADOAN E LUIS DE GUINDOS, IERI ALL'EUROGRUPPO DI BRUXELLES /FOTO REUTERS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'iniziativa Fino al 15 ottobre «studi aperti» e momenti di confronto

Benessere psicologico, 42 Comuni dicono sì

Il programma Nel Sannio previste 48 conferenze Luella De Ciampis Ha avuto inizio ieri e si concluderà domenica 15 ottobre, la «Settimana per il benessere psicologico» organizzata dall'Ordine degli psicologi, in collaborazione con l'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani), per avvicinare i cittadini alla psicologia e promuovere la professionalità dello psicologo. Sono più di 300 gli eventi organizzati dagli psicologi, in collaborazione con i comuni delle «città amiche del benessere psicologico». Solo nel Sannio hanno aderito all'iniziativa 42 comuni su 78, inclusa la città di Benevento e in essi si svolgeranno 48 conferenze. Gli incontri sono pensati per avvicinare adulti e adolescenti alla psicologia. Chiunque sia interessato potrà prenotare una consulenza gratuita presso gli oltre 350 psicologi che hanno aderito all'iniziativa «studi aperti». È proprio grazie alla disponibilità delle amministrazioni comunali che gli psicologi riescono a divulgare i concetti fondamentali della psicologia e della salute, intesa come uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale. Nei comuni che hanno aderito al progetto, è stata promossa una campagna di sensibilizzazione che ha preceduto l'evento e che ha coinvolto le scuole, le università, le farmacie, le librerie, i centri commerciali e tutti i luoghi d'incontro, perché il benessere psicologico deve essere, nel contempo, dell'uomo e dell'ambito sociale in cui vive. Le tematiche trattate sono innumerevoli e sono tutte incentrate sulla sicurezza a diversi livelli e sui servizi essenziali per conciliare i tempi lavorativi con i tempi della vita privata. Nel corso dei seminari verranno forniti spunti di riflessione sulla necessità che le città siano partecipate, per essere sicure, sulle difficoltà di essere genitori oggi, sui vantaggi e le insidie correlati alla rivoluzione digitale per i più giovani, sulla prevenzione dei disagi minorili e delle gravi patologie, quali l'anoressia, attraverso una sana educazione alimentare, sulle finalità socializzanti e catartiche di tutte le forme di arte.

Da Bonate Sotto unica bergamasca alla scuola dell'Anci

Elisa Semperboni, 34 anni, laureata in Sociologia e programmazione politiche sociali all'Università Bicocca di Milano, assessore ai Servizi sociali del Comune di Bonate Sotto, è l'unica bergamasca che ha superato la selezione nazionale per far parte del corso di formazione specialistica in amministrazione municipale promosso dalla scuola dell'Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia) per giovani amministratori (questa è la quarta edizione). Alla selezione nazionale, che si è svolta a Roma, hanno partecipato oltre duecento persone provenienti da tutta Italia: sindaci, assessori e consiglieri comunali.

La partecipazione era riservata ai giovani amministratori locali in possesso di un diploma di laurea e che non avessero più di 36 anni. Sono stati ammessi 40 amministratori e tra questi quattro della Lombardia, tra cui l'assessore alle Politiche sociali e giovanili di Bonate Sotto.

«Sono contenta di questa ammissione alla scuola dell'Anci perché offre una formazione completa della macchina amministrativa di un Comune oltre a creare rete tra gli altri amministratori comunali di tutta Italia - ha affermato Semperboni -. Il corso è iniziato ai primi di settembre a Torino, con cinque giornate di confronto con gli amministratori che avevano partecipato nelle edizioni precedenti che ci hanno illustrato le loro esperienze».

Il sindaco di Bonate Sotto, Carlo Previtali, ha subito espresso il suo compiacimento per l'ammissione al corso, che è corredata anche da una borsa di studio. «È una bella soddisfazione per Elisa e per l'amministrazione comunale di cui fa parte - ha detto -. La sua nuova esperienza e il confronto con altri giovani amministratori non potranno che portare nuovo entusiasmo e professionalità a vantaggio della nostra comunità».

Elisa Semperboni, due volte al mese, il venerdì e il sabato, si reca a Roma all'Anci per seguire il corso di 192 ore fino a marzo 2016. Il percorso formativo si articola nelle aree tematiche di gestione e valorizzazione delle risorse, welfare, finanza locale, diritto amministrativo e degli enti locali, servizi pubblici locali, innovazione nelle città e politica di coesione territoriale. In cattedra, docenti universitari, esperti delle materie trattate e referenti Anci.

Legge di stabilità

Da gennaio cambiano le regole

Da gennaio cambiano le regole. Le opere pubbliche sotto i 40 mila euro di importo non richiederanno ai Comuni sotto i 10 mila abitanti di passare dalla Cuc, la centrale unica di committenza. Una vittoria dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani presieduta da Piero Fassino), che ha fatto presente al governo come l'eccesso di controllo complicasse, anziché semplificare, la vita amministrativa. Anche per l'acquisto di una risma di carta, infatti, altrimenti sarebbe stato obbligatorio passare dalle piattaforme d'acquisto centralizzate. Resta però irrisolto un altro nodo: dal 2016, infatti, sarà comunque obbligatorio per tutti i Comuni (indipendentemente dalle dimensioni) aver costituito una Cuc. La stragrande maggioranza dei Comuni bergamaschi (e non solo) è indietro con questo percorso di aggregazione delle funzioni d'appalto, ritenendo oneroso, o comunque complicato, il processo. Alcuni Comuni stanno quindi correndo ai ripari, accelerando la costituzione delle Cuc.

La parola all'assessore -7Erika Bressani

«Recuperati 2 milioni dall'evasione»

"Per quanto riguarda le case popolari della città abbiamo accertato di recente 500mila euro di affitti non pagati, la morosità nel settore è di circa il 40 per cento su base annua. La responsabile a bilancio e innovazione di palazzo Broletto fa il punto sulle misure fiscali e lancia lo "slogan": «Pagare tutti per pagare di meno» "Dal 2016 vorremmo partire con il pagamento elettronico di alcuni servizi come la refezione scolastica, il trasporto e le luci votive. Vogliamo allargare il wi-fi a parchi e piscine

Per quanto riguarda le case popolari della città abbiamo accertato di recente 500mila euro di affitti non pagati, la morosità nel settore è di circa il 40 per cento su base annua. La responsabile a bilancio e innovazione di palazzo Broletto fa il punto sulle misure fiscali e lancia lo "slogan": «Pagare tutti per pagare di meno» Dal 2016 vorremmo partire con il pagamento elettronico di alcuni servizi come la refezione scolastica, il trasporto e le luci votive. Vogliamo allargare il wi-fi a parchi e piscine. Lotta all'evasione fiscale e un piano per il wi-fi in piscina. Ecco i progetti dell'assessore Erika Bressani, esponente Pd in giunta con deleghe a bilancio, innovazione e pari opportunità. «Abbiamo accertato quasi 2 milioni di euro di tributi e imposte non pagate in due anni - sottolinea - il nostro obiettivo è stato quello di puntare a una perequazione fiscale, quindi pagare tutti per poter pagare meno». Sul fronte dell'innovazione ha annunciato l'estensione delle reti Internet pubblica senza fili alla Ferrabini e alla Faustina, oltre che in alcuni parchi di San Fereolo e San Bernardo. «Premesso che l'addizionale Irpef comunale è un decimo di quella regionale, noi l'abbiamo rivista all'inizio del mandato tenendo fermo il principio della progressività impositiva. Se le condizioni lo consentiranno cercheremo di rivedere i criteri, ma in questo quadro di incertezza è davvero difficile fare previsioni. Solo nel 2014, per fare un esempio, la materia tributaria è cambiata nove volte. Per il momento abbiamo lavorato molto sulla perequazione fiscale, che è la lotta all'evasione». «Abbiamo accertato quasi 2 milioni di euro di tributi e imposte non pagate in due anni. Il progetto è stato suddiviso in tre tronconi. Grazie all'impegno degli uffici comunali abbiamo recuperato, in primo luogo, 1 milione di euro di non versato sulla vecchia tassa rifiuti, la Tarsu. Poi ci siamo affidati alla cooperativa Fraternalità e sistemi, del Bresciano, che ha messo a disposizione il suo personale che lavora nei nostri uffici: da agosto ad oggi questa attività ha permesso di accertare quasi 800mila euro da Ici e Imu non pagate. Il terzo passo si è concentrato sulle verifiche svolte dall'Ufficio tributi del Comune sull'Imu, che ha permesso di accertare altri 120mila euro». «Abbiamo fatto una comparazione di banche dati. L'innovazione ci ha salvato. Se non fossimo partiti dall'incrocio di banche dati non avremmo avuto queste evidenze. Abbiamo incrociato le banche dati dell'Ufficio anagrafe con quelle tributarie, poi controllato questi elementi con le informazioni dell'Agenzia delle entrate. Abbiamo verificato anche i contratti di locazione, i contratti di energia elettrica e il catasto, oltre ai dati della Camera di commercio. È un progetto molto sistematico e strutturato». «Sono persone normalissime, diverse sono ditte del territorio. A volte non pagano per degli errori, a volte è emerso che negli anni passati non avevano la liquidità per saldare il dovuto, anche a causa della crisi economica. Tra questi c'è ovviamente qualcuno che ha tentato di fare il furbo, diciamo che ci ha provato. Ad esempio il fatto che alcune aziende pagassero quasi immediatamente una volta che veniva inoltrato loro il modulo dell'accertamento mi porta a dire che sapevano benissimo ciò che stavano facendo. In generale comunque non ho trovato grosse furberie o ostilità nei versamenti». «Abbiamo proprio di recente accertato 500mila euro di affitti non pagati. La morosità è di circa il 40 per cento su base annua. Nelle ipotesi di gestione del personale comunale, c'è anche in programma un rafforzamento dell'Ufficio patrimonio dal punto di vista amministrativo. Stiamo valutando di concentrare in unico sportello il coordinamento di tutte le entrate dell'ente locale, un ufficio che potremmo chiamare ufficio entrate, che si occuperebbe anche degli affitti». «Le case di lusso in città sono veramente pochissime: una quindicina. Sui tributi comunali ammontano a circa 35mila euro su oltre 3 milioni di euro. In merito al progetto di perequazione catastale che stiamo studiando, vogliamo concentrare poi l'attenzione su una serie di immobili che hanno avuto un

declassamento catastale. Ad esempio risulta che in città ci sono quasi 2mila case che per il catasto non hanno il bagno, immobili figli di accatastamenti fatti nel passato. Per quanto riguarda la tassazione vedremo cosa uscirà ufficialmente dalla legge di Stabilità, una volta che sarà approvata in via definitiva». «Io sì, anche se gli ambienti Anci (Associazione dei comuni italiani, ndr) sono abbastanza tranquilli perché il codice tributo della Tasi è molto chiaro e quella cifra dovrebbe essere rimborsata ai Comuni senza problemi. Per Lodi la tassa sulla prima casa vale circa 3 milioni e 500mila euro. Senza questi soldi non chiudiamo il bilancio». «Abbiamo in mente dei progetti per puntare ad una maggiore efficienza, come ad esempio la creazione di un ufficio entrate, o l'utilizzo dell'innovazione e delle nuove tecnologie per utilizzare meglio il personale dell'ente. Quest'anno e nel 2016 ci saranno diversi dipendenti che andranno in pensione. I servizi vanno garantiti e per questo grazie all'innovazione cercheremo di organizzare meglio l'ente». «Sono spesso servizi a domanda individuale, che riguardano le politiche sociali, le politiche familiari o l'istruzione. Al momento non avrebbe senso rivedere i criteri. E poi vengono pagati sulla base del principio di progressività». «Il Comune di Lodi è socio minoritario di Lodinnova, noi non abbiamo la governance di quella società, tanto che non è stata inserita nel perimetro del bilancio consolidato dell'ente. Sappiamo però che i soci stanno lavorando per trovare una soluzione. Il vero nodo è capire se quella società possa avere un futuro. Il Broletto non può ripianare le perdite». «Dal 2016 contiamo di partire in via sperimentale con il pagamento elettronico anche per molti servizi comunali. Vorremmo ad esempio dare la possibilità di saldare tramite web o con il telefonino la refezione scolastica, il trasporto scolastico e anche le luci votive. Tutto questo dipenderà dal progetto il "nodo dei pagamenti", che è un piano nazionale che attende da tempo di essere varato e dovrebbe essere pronto entro la fine dell'anno per tutta la pubblica amministrazione. Sarà creata una banca dati nazionale a cui aderiremo». «Vogliamo allargare il wi-fi ai parchi pubblici e alle piscine. Nel 2016 contiamo di portare la rete alle due vasche scoperte Ferrabini e Faustina, mentre per quanto riguarda le aree verdi, oltre all'Isola Carolina (in questo il progetto sarà completato dopo la ristrutturazione) il piano riguarda il parco dell'Amicizia di San Fereolo e il giardino di Hadir a San Bernardo. Alla stazione il wi-fi sarà realizzato tramite un accordo tra la società Centostazioni e il nostro fornitore che è Freeluna. Stiamo valutando anche di allacciarci alla fibra, selezionando un operatore qualificato. L'accesso al wi-fi è democrazia». «Sicuramente il progetto antiviolenza. Chi mi ha preceduto aveva dato il supporto morale all'iniziativa. Questo assessorato, sfruttando anche una legge nazionale ha messo a sistema una serie di realtà e in rete le esperienze. Senza voler esprimere un giudizio, è stato un importante cambiamento: abbiamo messo attorno a un tavolo la questura, la prefettura, la procura e altre autorità. Il centro antiviolenza è stato chiamato a testimoniare più volte e in un anno ha accompagnato più di 140 donne, un numero terribile ma anche molto bello, perché significa che la comunicazione sta funzionando. Sempre sulle pari opportunità c'è poi il progetto che ho definito di "Lodi plurale", perché pari opportunità non è solo di genere, ma significa mettere tutti allo stesso punto di partenza, penso ad esempio ai progetti di prevenzione contro bullismo e omofobia». «Lo hanno ripetuto tante volte, ma non credo abbiano centrato il punto. Abbiamo organismi di partecipazione che abbiamo ampliato, penso alla partecipazione femminile, a quella dei giovani e della cultura. Abbiamo la consulta dei nuovi cittadini e delle famiglie. Abbiamo avviato un percorso di partecipazione sull'Isola Carolina e il sondaggio on line per piazza Ospitale che è andato molto bene. Accuse che quindi non mi sento arrivino a bersaglio». «È stata un'esperienza faticosa tenere insieme i pezzi. Amministrare non è facile. La cosa positiva è che mi sono sentita parte di una squadra. Sulla mia esperienza futura vedremo, mancano ancora due anni mezzo. Per il momento sono anche organizzatrice del Pd provinciale».

Un anno fa il sì dell'assemblea dell'Anci Il presidente Scano: «La linea della giunta è chiara. Ma deve far funzionare le Unioni dei Comuni»

Un anno fa il sì dell'assemblea dell'Anci

Un anno fa il sì dell'assemblea dell'Anci

Il presidente Scano: «La linea della giunta è chiara. Ma deve far funzionare le Unioni dei Comuni»

di Silvia Sanna wSASSARI Un anno fa, assemblea dell'Anci. Duecento sindaci in platea e quasi duecento mani alzate. C'è da dire sì o no alle linee guida della riforma enti locali: nel testo c'è scritto, tra le varie cose, che in Sardegna si farà una sola città metropolitana e sarà Cagliari. I sindaci approvano, anche quasi tutti quelli del Sassarese presenti in sala: il testo va in Regione con la benedizione dell'Anci. Il presidente Pier Sandro Scano dodici mesi dopo ricorda quella giornata: «Non ci si soffermò molto sulla questione, sembrava normale che Cagliari diventasse città metropolitana. Soltanto un sindaco disse che quella storia non lo convinceva, era Franco Cuccureddu di Castelsardo. La polemica, lo "scontro" tra Nord e Sud dell'isola, è scoppiato poche settimane fa». Una spaccatura che preoccupa molto l'associazione dei Comuni: «Se una parte della Sardegna si sentisse mortificata e umiliata, credo che il percorso dell'autonomia sarda, l'iter delle riforme, sarebbe ostacolato. Per questo bisogna ricordare che la stella polare deve essere l'unità fra i Comuni dell'isola, fra Nord e Sud, fra grandi e piccoli centri». Che fare allora? Pier Sandro Scano invita ad allargare il discorso: «Ora il dibattito si sta concentrando sulla città metropolitana, quante farne e dove. Ma nella riforma ci sono altri contenuti fondamentali. Come le Unioni dei Comuni: l'obiettivo è farli lavorare insieme per lo sviluppo del territorio, gestendo in sinergia una serie di funzioni. A livello nazionale c'è già un accordo tra Anci e Governo per posticipare di 6 mesi l'avvio della gestione associata e per ridurre a 3 le funzioni assegnate alle Unioni dei Comuni». Il presidente dell'Anci invita la giunta a non sottovalutare questa la possibilità: «La nostra legge potrebbe essere approvata a dicembre, prima della definizione di un quadro chiaro sulle funzioni dei nuovi organismi territoriali». Niente fretta, dunque, sulla legge nel suo complesso. Anche se, sostiene Scano, sul tema oggetto di discussione la linea sembra già definita: «Mi sembra che sull'unica città metropolitana a Cagliari la decisione sia stata presa, in attesa del voto in consiglio regionale. Ora è necessario pensare anche alle città intermedie, ai piccoli comuni, alle aree svantaggiate. Dare cioè un segnale a tutta la Sardegna, scrivendo un grande patto che stabilisca pari opportunità e pari dignità nell'accesso ai fondi, la linfa per lo sviluppo».

L'evento organizzato dall'ordine degli psicologi della Campania con l'Anci

Benessere psicologico, Montoro confermata di nuovo città amica

MONTORO -Anche quest'anno Montoro è Città Amica del Benessere Psicologico. Giunta quest'anno alla sua sesta edizione, la settimana del benessere psicologico, che si tiene dal 9 al 15 novembre, è un evento organizzato dall'Ordine degli Psicologi della Campania in collaborazione con l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e realizzato su tutto il territorio regionale con la partecipazione attiva degli psicologi campani. L'obiettivo è quello di avvicinare i cittadini alla psicologia e promuovere la professionalità dello psicologo. Il tema di quest'anno è la conciliazione tra tempi del lavoro e tempi della vita familiare grazie a città a misura di cittadino, che offrano servizi essenziali per viverne appieno le potenzialità. Nell'ambito di questa manifestazione è stato programmato un convegno, rivolto proprio alla cittadinanza, avente come titolo "Tran tran quotidiano: che stress! 5 mosse per promuovere il benessere", che si terrà mercoledì 11 novembre 2015 a partire dalle ore 18:00, presso la sala convegni di Palazzo dell'An nunziata in Piazza Michele Pironti alla frazione Piano. Sarà un'opportunità per discutere di un concetto vasto, di un elemento che accompagna le nostre vite quotidiane, con cui le persone immediatamente si identificano. «Quando dico a qualcuno che il mio lavoro ha a che fare con la riduzione dello stress - spiega la Dott.ssa Annalisa Barone -, inevitabilmente la risposta è "ser virebbe anche a me". Ciascuno sa esattamente come si manifesta nel proprio caso, ma spesso non si sa che, pur essendo un elemento naturale della vita e come tale inevitabile, esistono diverse strategie per gestirlo». Quale occasione migliore per conoscere, quindi, tali strategie. Al tavolo dell'incontro interverranno per i saluti il Sindaco del Comune di Montoro Mario Bianchino, l'Assessore alle Politiche Sociali e Pari Opportunità Stefania Siano, l'Assessore alle Attività produttive Gennaro Ricciardelli. I relatori saranno la psicologa Annalisa Barone, il medico dello sport Massimo De Girolamo e il biologo nutrizionista Francesco Iannicelli. Nel corso del convegno si illustrerà l'importanza della Settimana del Benessere Psicologico e saranno fornite informazioni sulla possibilità, per tutti i cittadini del Comune che ne faranno richiesta, di usufruire di un colloquio psicologico gratuito. Inoltre già domani 10 novembre alle ore 16:00, presso l'Istituto Comprensivo Statale "Abate F. Galiani" si terrà un altro Convegno sul tema: "Scuola e Famiglia: due sistemi a confronto. Strategie e risorse per promuovere l'alleanza e garantire rapporti che funzionano", mentre nei giorni 11 e 12 novembre, dalle ore 16:00 alle ore 17:00, sarà allestito uno sportello d'ascolto gratuito per tutti coloro che ne volessero usufruire. Carmine Tolino

FINANZA LOCALE

14 articoli

Tasse Il RICALCOLO DELLA TARI

Svolta del Catasto, addio vani 57 milioni di case pagheranno le tasse a metro quadrato

Gino Pagliuca

La strada per arrivare alla riforma del Catasto è ancora lunga ma un primo passo in avanti verso una maggiore coerenza tra valori fiscali delle case e realtà di mercato è stato compiuto. Da ieri l'Agenzia delle Entrate rende disponibili sulle visure catastali i dati di superficie per 57 milioni di unità immobiliari censite nelle categorie A (abitazioni e uffici), B (edifici pubblici) e C (negozi, laboratori, box). Le superfici indicate sono due: la prima è quella computata secondo le regole catastali, la seconda invece è calcolata escludendo le aree pertinenziali scoperte (ad esempio i balconi e le terrazze) e rappresenta la metratura che serve da base per il calcolo della Tari (la Tassa rifiuti). La consultazione dei dati riguardanti un immobile di proprietà si può effettuare gratis abilitandosi ai servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate.

Il conteggio dei vani

L'imponibile fiscale degli immobili di categoria A si calcola partendo dalla superficie misurata con il sistema farraginoso dei «vani catastali», destinato a essere definitivamente abbandonato con la riforma del Catasto, che prevede la misurazione di tutti gli immobili sulla base delle superfici.

Perché parlando del sistema dei vani usiamo l'aggettivo farraginoso? Per ogni Comune è definita una misura minima e massima dei vani: i saloni, i soggiorni le camere e le cucine contano ognuna per un vano; per le stanze che superano la misura massima si calcola a parte per l'eccedenza. I bagni, i corridoi e i disimpegni valgono per un terzo di vano, soffitte e cantine contano per un quarto. Una volta sommato il tutto si arrotonda al mezzo vano (ad esempio 4,66 vani diventano 4,5 vani; 4,86 diventano 5 vani)

Un conto iniquo

È evidente che un sistema di questo tipo può portare a clamorose iniquità: ipotizziamo che ai fini catastali in un Comune la superficie massima del vano sia stabilita in 27 metri e che vi sia un immobile con una sala di 25 metri, due camere da letto da 18 metri, una cucina di 15, un bagno da 10 metri e un corridoio di 6 e una cantina: in tutto si tratta di 92 metri quadrati e ai fini catastali sono 5 vani; una casa disposta allo stesso modo ma con superfici di stanze, cucina e bagno ridotti di un terzo consiste per il Catasto sempre di 5 vani e, se appartiene alla stessa categoria e classe catastale del primo appartamento, paga le stesse imposte pur valendo un terzo di meno.

Tasi e Imu

Pur con tutte le precauzioni dovute al fatto che si tratta di valori medi un'analisi condotta su tre case tipo nei principali comuni italiani partendo dai dati presenti nelle statistiche ufficiali dell'Agenzia delle Entrate mostra che la misurazione dei vani è piuttosto elastica. Settanta metri quadrati in una casa A3 misurano tra 3,5 e 4 vani, per 120 metri in un appartamento A/2 si parte da 5 per arrivare a 6,5 vani; per una villetta da 150 metri quadrati si va da 6 a 7 vani. Le statistiche catastali danno per ogni Comune capoluogo sia il numero di vani sia la superficie presunta. Se si passasse da subito (cosa però non prevista) a definire le rendite sui metri quadrati e non più sui vani i pericoli e le opportunità maggiori si registrerebbero per i proprietari di case piccole: sull'appartamento da 70 metri del nostro esempio a Reggio Emilia l'aggravio di rendita catastale (e quindi di imponibile Imu, Tasi, imposte di trasferimento) toccherebbe il 5% a Bologna invece il valore fiscale scenderebbe del 5,5%.

La Tari

L'indicazione della superficie utile ai fini Tari è un dato che può servire a verificare se c'è corrispondenza tra i dati del catasto e quelli adoperati dal Comune per la definizione della tassa. A proposito della modalità di calcolo del tributo ricordiamo che la superficie è uno dei due parametri su cui la tariffa viene formulata,

l'altro è il numero di persone che occupano l'immobile. Una casa da 80 metri occupata da un single a Milano paga 182 euro, se gli abitanti sono tre si sale esattamente di 100 euro a 282.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come varia la rendita con il passaggio ai metri quadri Così potrebbero cambiare le rendite catastali passando dai vani ai metri quadrati mantenendo i valori attuali di estimo Fonte: Elaborazione Corriere della Sera su dati Agenzia Entrate Corriere della Sera Villetta di 150 metri Casa di 120 metri Casa di 70 metri Vani Variazione % Vani Variazione Vani Variazione Roma Milano Napoli Torino Palermo Genova Bologna Firenze Bari Catania Venezia Verona Padova Trieste Brescia 7 6,5 6 6 6,5 7 6 6,5 7 6,5 6 6 6 6,5 6,5 6 6 5,5 6 5,5 6 6 5,5 5,5 6 6 6 6,5 4 4 3,5 3,5 3,5 4 4 3,5 3,5 3,5 3,5 3,5 3,5 4 4 -3,5 -3,9 -5,5 -5,9 1 3,4 4,1 4,7 4,7 5 3,1 2 1 0,4 2,4 2,5 2 1,9 1 0 -0,1 -0,1 -0,6 -1,2 0,8 2,5 -3,4 -3 -3,8 -2,6 -3,5 -3,4 -1,4 -0,6 0,6 3,3 3,7 -1,3 -0,1 -0,1 -2,2 -0,1 -0,4 -2,6 -0,5

La scelta

L'imponibile fiscale degli immobili di categoria A (abitazioni) si calcola partendo dalla superficie misurata con il sistema farraginoso dei «vani catastali». Un metodo che a parità di numero di stanze penalizza i proprietari di abitazioni più piccole nel pagamento delle principali imposte sulla casa: Tasi, Imu e Tari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

OPERAZIONE TRASPARENZA

Il catasto mette online i metri quadrati di 57 milioni di immobili

Cristiano Dell'Oste e Saverio Fossati

pagina 2 MILANO Il catasto avvia l'operazionetrasparenza sui metri quadrati. Da ieri mattina, i privati e i professionisti che eseguono una visura trovano anche il dato della superficie catastale - espresso in metri quadrati - oltre a tutte le altre le informazioni tradizionali, compresa la rendita e consistenza misurata in vani. La svolta riguarda le unità immobiliari a destinazione ordinaria (gruppi A, B e C) e interessa più di 57 milioni di case, uffici, box auto, negozi, magazzini e uffici pubblici. Di fatto, gli uffici del Territorio dell'agenzia delle Entrate hanno "scansionato" le planimetrie degli immobili - escluse ovviamente quelle più recenti, presentate già in formato digitale - e hanno ricostruito la metratura degli immobili. Gli unici casi in cui non è stato possibile completare l'operazione sono quelli dei fabbricati privi di planimetria (perché iscritti subito dopo la formazione del catasto, quando l'obbligo non c'era ancora) o quelli con planimetrie che non consentono di ricostruire la superficie (perché prive della scala, o con più piantine disegnate su una stessa scheda). Restano i «vani» Il dato dei metri quadrati non archivia il vano catastale, che continua a essere l'unità di misura della «consistenza» per oltre 34 milioni di abitazioni. Quindi nulla cambia per la base imponibile di Imu, Tasi e imposta di registro sui trasferimenti immobiliari. Conoscere la superficie, però, può essere comunque utile ai proprietari, perché la Tari sui rifiuti è riscossa dai Comuni prendendo come riferimento l'80% della superficie catastale. Inoltre, la consultazione della superficie può essere l'occasione per accorgersi che la planimetria depositata in catasto è mancante o non risponde più allo stato di fatto dell'immobile: nel qual caso si può incaricare un tecnico di aggiornare la situazione mediante un atto di aggiornamento con il Docfa. La procedura Il primo passo per consultare la superficie è dotarsi di un Pin dispositivo Fisconline. Grazie al boom della dichiarazione dei redditi precompilata, il totale dei contribuenti abilitati ha superato i 4,5 milioni, ma dal momento che i proprietari di immobili sono più di 25 milioni, è probabile che molti decidano proprio ora di abilitarsi. Per farlo ci si può rivolgere agli uffici territoriali delle Entrate, oppure si può procedere direttamente online dal sito delle Entrate (servono il codice fiscale e il reddito complessivo dichiarato nel 2014: la prima parte del Pin arriva subito, la seconda per posta nel giro di 15 giorni). Con le credenzialie il Pin di Fisconline si può accedere alla sezione Servizi ipotecari e catastali. Qui le modalità di consultazione del servizio sono sempre le stesse, ma c'è la novità che- da ieri - per le unità immobiliari ordinarie viene mostrato anche il dato della superficie catastale, totalee senza le aree scoperte. Per arrivarci bisogna partire dalla sezione Consultazioni personali, per poi scegliere la Provincia e cliccare sul bottone Visura per soggetto (si veda il percorso nelle videate in pagina). La superficie lorda La metratura che appare nella visura è lorda, nel senso che comprende anche la superficie dei muri interni e perimetrali, calcolati con precisione in base all'allegato C del Dpr 138/98. Per questo, oltre alle superfici "calpestabili" il catasto conteggia per intero i muri interni e perimetrali esterni (sino a uno spessore massimo di 50 centimetri) mentre quelli in comune con l'unità immobiliare vicina si contano la metà, sino a uno spessore massimo di 25 centimetri. Poi, tutti i locali sotto il metro e mezzo di altezza utile non si contano. La superficie "calpestable" si considera invece per intero, mentre quella di soffitte, cantine e simili vale la metà se in collegamento con l'unità abitativa, e il 25% se non comunica (come accade quasi sempre). Balconi, e terrazze si calcolano al 30% sino a 25 mq di superficie e solo al 10% per la quota eccedente, se comunicano direttamente con l'appartamento (15% e 5% se non comunicanti). Altre regole (si veda la scheda nella pagina) valgono per le aree scoperte come giardini e cortili. Il risultato finale leggibile nella visura può quindi essere verificato anche direttamente dal contribuente applicando queste regole. In caso di errori - se la planimetria è "fedele" - si può semplicemente segnalare l'incongruenza alle Entrate.

L'ANTICIPAZIONE Sul Sole 24 Ore del Lunedì è stata annunciata la novità dell'inserimento dei dati relativi alla metratura delle unità immobiliari accanto al dato della «consistenza» in vani

Passo dopo passo

LA CHIAVE D'ACCESSO

LA RICERCA PER CONTRIBUENTE

GLI IMMOBILI POSSEDUTI

LA VISURA CATASTALE Per effettuare una visura catastale (e vedere la superficie in metri quadrati) i privati devono dotarsi delle credenziali d'accesso a Fisconline. Complice il boom del 730 precompilato, i contribuenti abilitati sono già 4,5 milioni. Il Pin Fisconline può essere chiesto presso gli uffici territoriali delle Entrate oppure direttamente online, inserendo il proprio codice fiscale e l'importo del reddito complessivo dichiarato nel 2014: la prima parte del Pin viene subito resa disponibile, la seconda arriva per posta entro 15 giorni. Una volta entrati nel servizio Fisconline, bisogna selezionare dal menu a sinistra la voce Servizi ipotecari e catastali. Dal menu che si apre, bisogna scegliere e cliccare la voce Consultazioni personali. A questo punto il sistema visualizza il nome del contribuente che sta effettuando l'interrogazione: bisogna selezionarlo e cliccare sul pulsante Ricerca. L'altra voce del menu iniziale, Risultanze catastali, consente di fare ricerche anche in base ad altri codici fiscali (ma in quel caso non appare la superficie). Dopo aver lanciato la ricerca per contribuente, viene visualizzata una schermata che mostra la lista delle Province in cui risultano iscritti immobili intestati a quel soggetto e il numero delle unità per ognuna di esse. Cliccando su Lista si possono anche vedere i Comuni in cui si trovano le unità immobiliari con l'indicazione del catasto dei fabbricati o dei territoriali. Da questa schermata la via più rapida per arrivare alla superficie è selezionare la provincia e cliccare sul pulsante Visura per soggetto. Una volta lanciata la visura per soggetto viene generato un file Pdf (su più pagine se gli immobili sono più di uno) contenente i dati catastali "classici" (sezione urbana, foglio, particella, eccetera). Qui appare anche la Superficie catastale, indicata come Totale ed Escluse le aree scoperte. È possibile vedere anche la planimetria, ma per farlo bisogna tornare alla videata precedente e, anziché la Visura per soggetto, selezionare Immobili e poi, nella schermata seguente, Visura planimetrica.

Il metodo delle Entrate Il percorso del calcolo in base al Dpr 138/98 Nota: nella determinazione della superficie catastale delle unità immobiliari a destinazione ordinaria, i muri interni e quelli perimetrali esterni vengono computati per intero fino ad uno spessore massimo di 50 cm, mentre i muri in comunione nella misura del 50 per cento fino ad uno spessore massimo di 25 cm. La superficie dei locali principali e degli accessori, ovvero delle loro porzioni, aventi altezza utile inferiore a 1,50 m, non entra nel computo della superficie catastale. La superficie degli elementi di collegamento verticale, quali scale, rampe, ascensori e simili, interni alle unità immobiliari sono computati in misura pari alla loro proiezione orizzontale, indipendentemente dal numero di piani collegati. La superficie catastale, determinata secondo i criteri esposti di seguito, viene arrotondata al metro quadrato. Unità immobiliari a destinazione abitativa di tipo privato e locali destinati a funzioni complementari. Categorie attuali A/1 (Abitazioni di tipo signorile), A/2 (Abitazioni di tipo civile), A/3 (Abitazioni di tipo economico), A/4 (Abitazioni di tipo popolare), A/5 (Abitazioni di tipo ultrapopolare), A/6 (Abitazioni di tipo rurale), A/7 (Abitazioni in villini), A/8 (Abitazioni in ville), A/9 (Castelli, palazzi di pregio artistico e storico), A/11 (Abitazioni e alloggi tipici dei luoghi), C/6 (Stalle, scuderie, rimesse, autorimesse). Calcolo della superficie. Somma della superficie dei: a) vani principali e accessori a servizio diretto (bagni, ripostigli, ingressi, corridoi eccetera) b) Vani accessori a servizio indiretto dei principali (soffitte, cantine e simili) in misura pari al 50% se comunicanti con i vani principali o 25% se non comunicanti c) Balconi, terrazzi e simili di pertinenza esclusiva in misura pari al 30%, fino a 25 mq e al 10% per la quota eccedente, se comunicanti con i vani principali (negli altri casi rispettivamente al 15% fino a 25 mq e al 5% per la quota eccedente) d) Area scoperta o assimilata di pertinenza esclusiva dell'unità immobiliare, nella misura del 10% fino alla superficie dei vani principali e accessoria servizio diretto e del

2% per la parte eccedente e) Vani accessori a servizio diretto dei posti auto in misura pari al 50% Unità immobiliari a destinazione pubblica o di interesse collettivo Categorie attuali B/1 (Collegi e convitti, educandi, ricoveri, orfanotrofi, ospizi, caserme, conventi, seminari), B/2 (Case di cura e ospedali), B/3 (Prigioni e riformatori), B/4 (Uffici pubblici), B/5 (Scuole e laboratori scientifici), B/6 (Biblioteche, pinacoteche, musei, gallerie, accademie), B/7 (Cappelle ed oratori), B/3 (Prigioni e riformatori), B/4 (Uffici pubblici), B/5 (Scuole e laboratori scientifici), B/6 (Biblioteche, pinacoteche, musei, gallerie, accademie), B/7 (Cappelle ed oratori) Calcolo della superficie Somma della superficie dei: a) vani principali e accessori a servizio diretto (bagni, ripostigli, ingressi, corridoi, eccetera) b) Vani accessori a servizio indiretto dei principali (soffitte, cantine e simili) in misura pari al 50% se comunicanti con i vani principali o 25% se non comunicanti c) Balconi, terrazzi e simili di pertinenza esclusiva in misura pari al 10% d) Vani accessori a servizio diretto dei posti auto in misura pari al 50% Unità immobiliari a destinazione terziaria Categorie attuali A/10 (Uffici e studi privati), B/8 (Magazzini sotterranei per deposito di derrate), C/1 (Negozzi e botteghe), C/2 (Magazzini e locali di deposito), C/3 (Laboratori per arti e mestieri), C/4 (Fabbricati e locali per esercizi sportivi), C/5 (Stabilimenti balneari e di acque curative), C/7 (Tettoie chiuse o aperte) Calcolo della superficie Somma della superficie dei: a) locali aventi funzione principale nella specificacategoria e locali accessori a servizio diretto degli stessi b) Locali accessori a servizio indiretto dei principali in misura pari al 50% se comunicanti con i principali o 25% se non comunicanti c) Balconi, terrazzi e simili in misura pari al 10% d) Area scoperta o assimilabile di pertinenza esclusiva alla singola unità immobiliare in misura parial 10%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fisco

Arrivano i metri quadri ma il nuovo catasto resta ancora in alto mare

Il nuovo parametro per 57 milioni di immobili Effetti solo sulla Tari. Vani e rendite invariate (v.co.)

ROMA. Metri quadri accanto ai vani. Nelle visure di 57 milioni di immobili, da ieri, compare anche la superficie catastale. Un primo essenziale passo verso una riforma del catasto che però non c'è. Doveva arrivare entro giugno, come uno dei decreti attuativi della delega fiscale. Invece è stata prima rimandata alla legge di Stabilità, poi affossata. Il nuovo dato che dunque gli italiani troveranno nei documenti catastali (e che possono ottenere anche tramite Fisconline, se registrati, oppure allo sportello) servirà al solo scopo informativo. E certo pure per controllare la correttezza della Tari, la tassa sui rifiuti che da sempre si calcola sui metri quadri, con la possibilità di contestarla se i numeri sono sballati.

Cosa cambia dunque? Molto poco. La nuova visura conterrà il dato relativo alla superficie catastale, «mandando in soffitta definitivamente i calcoli basati sui vani», si leggeva ieri mattina nel comunicato dell'Agenzia delle entrate, poi modificato nel primo pomeriggio. Non più «in soffitta», ma «anche». Dunque metri quadri e vani, insieme.

L'informazione raddoppia, il nuovo non scalza il vecchio. Ma ciò che più conta è che le rendite catastali - centrali per determinare Imu, Tasi e le altre imposte sul mattone - resteranno come sono, dunque basate sui vani. Perché senza riforma, i metri quadri non servono quasi a nulla.

L'unica novità di un qualche interesse per il cittadino è lo sdoppiamento del dato sulla superficie. Accanto a quella lorda catastale, ve ne sarà un'altra «ai fini Tari», dunque «al netto di balconi, terrazzi e altre aree scoperte di pertinenza». La tassa sui rifiuti difatti si calcola sull'80% di questo secondo valore "dimagrato", così come disposto già dal Salva-Italia del 2011 per l'allora Tares. Uno sconto forfettario per non far pesare i muri perimetrali nel totale dei metri quadri. Ora il proprietario, se crede, potrà rifare o far rifare i calcoli ed eventualmente chiedere al proprio Comune di integrare o correggere le cifre.

La novità della nuova visura per il momento non si applica a quel 5% di immobili che presentano un dato di superficie incoerente o inesistente, perché non dotati di planimetria. Nessun problema per tutti gli altri, 57 milioni di strutture censite nelle categorie dei gruppi A, B e C. Dunque non solo appartamenti, villini, ville e castelli. Ma anche uffici privati e pubblici, ospedali, scuole, cantine, negozi, magazzini, box auto. Tutti già definiti da tempo in metri quadri nei database dei singoli Comuni (grazie alle planimetrie catastali). Ora pure nei documenti catastali dei proprietari.

Il superamento dei vani, come prima tappa per la riforma del catasto, e dunque il passaggio alla superficie, rientra già nella finanziaria lacrime e sangue di Monti del 2011. Da allora, l'adeguamento e l'incrocio delle banche dati è stato fatto. La riforma è ancora appesa al palo.

Il nuovo catasto

Valore catastale NUOVO

552,21

346,57

715,39

523,42

736,52

320,69

547,70

368,25

366,05

206,66

396,94

316,90

537,93

251,97

Valori in migliaia euro

ZONA PERIFERICA categoria

Valore catastale ATTUALE

243,02

A/2

84,03

A/4

Media nazionale ponderata

625,00

A/2

Roma

A/4

125,90

367,70

A/2

Milano

A/4

96,90

154,32

A/2

Napoli

A/4

56,36

257,49

A/2

Torino

49,56

A/4

205,70

A/2

Firenze

A/4

114,90

276,63

A/2

Bologna

A/4

62,62

FONTE ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

La variazione %

A2
A2
Milano
Venezia
Bologna
Firenze
+32 +25
Napoli
Bari
+64
+255
Catania
+64
+11
ZONA CENTRALE
ZONA PERIFERICA
Torino
+100 +82
+41
+127 +153
+42
+58
+135 +93 +51 +94
+28
+14
Genova
+135
Roma
Media nazionale ponderata
+127
+85 categoria categoria

Foto: A CONFRONTO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan farà oggi il punto sull'Agenzia delle Entrate con il premier Matteo Renzi e Scelta Civica

Ecco quanto pesa l'imposta sui rifiuti

NELLE GRANDI CITTÀ SI PAGANO IN MEDIA 321 EURO A FAMIGLIA VARIAZIONI MINIME SUL 2014 MA RISPETTO AL 2012 AUMENTO DEL 24%

R. Ec.

IL CONTO R O M A Nessuna sorpresa clamorosa quest'anno per la Tari. Il conto della tassa sui rifiuti nelle grandi città (321 euro medi a famiglia) è più o meno in linea con quello dell'anno scorso, manciata di euro più, manciata di euro meno. Ma andando indietro al 2012, le cose cambiano. Gli aumenti medi sono fotografati precisamente al 24% secondo i dati eielaborazione della Uil. Con picchi per città come Cagliari (+85%), Genova (+54,2%), Milano (+31%), Firenz e (+ 3 0 , 6 %) e P a l e r m o (+37,5%). Mentre sono quasi ininfluenti gli aumenti per Napoli (+1,8%), Roma (+2,3%), Venezia (+2,9%) e Bologna (+5,2%). Dati, questi, che il Servizio Politiche Territoriali della Uil ha elaborato partendo dai costi nelle 11 grandi città italiane, considerando una famiglia di 4 componenti con una casa di 80 mq. Quanto al confronto con il 2014, a parte in caso unico di Bari (invariata), risultano in calo Cagliari (-6,4%), Palermo (-5,8%), Napoli (-2,8%) e Roma (-1,5). Per le altre grandi città, i rincari vanno invece dal +2,8% di Genova al +7% di Torino. Nel dettaglio tra il 2014 ed il 2015, hanno aumentato la tariffa anche Venezia (4,2%), Firenze (3,7%), Bologna (3%) e Milano (2,9%). Più in generale, nel 2015 si pagherà 321 euro a famiglia, contro i 320 medi del 2014 e i 259 euro del 2012. Si va dunque quest'anno dal minimo dei 228 euro medi da pagare a Bologna, ai massimi di Napoli (435 euro) e Cagliari (449 euro medi). E ancora a Venezia si pagheranno in media 334 euro, davanti ai 331 euro di Milano e più o meno in linea con Genova (330 euro). A Roma il conto medio dovrebbe essere di 318 euro, più di Bari (308 euro), ma anche di Palermo (289 euro), Torino (262 euro) e Firenze (238 euro). Diverse le scadenze da una città all'altra. A Roma a novembre c'è l'appuntamento con il secondo trimestre, mentre a Milano la seconda rata è scaduta a fine ottobre. Ancora diverso il caso di Torino, dove si sono pagati gli acconti con le vecchie tariffe, mentre il saldo (tariffe nuove alla mano) va versato entro il 10 dicembre. Per Genova c'è da regolare la terza rata (a novembre) e il saldo (a dicembre). Mentre i napoletani, che hanno iniziato a pagare a ottobre, finiranno di pagare il conto con le rate bimestrali ad aprile 2016. Quanto a Bari è in scadenza la seconda rata, cui seguirà la tranche di gennaio e il saldo a marzo 2016.

Casa, anche i metri quadri nel catasto più trasparente

Da ieri, oltre agli altri dati, nelle visure è indicata la superficie dell'abitazione Più facile verificare il calcolo della Tari. Sono interessati 57 milioni di immobili SE IL CONTRIBUENTE RILEVA DEGLI ERRORI PUÒ CHIEDERE LA CORREZIONE PIÙ CERTEZZA NELLE COMPRAVENDITE
Michele Di Branco

FISCO R O M A La riforma del catasto è ancora lontana. Ma intanto il fisco cerca di semplificare la vita dei contribuenti e di rendere più facile il calcolo della tassa sui rifiuti. Le visure, vale a dire i «documenti di identità» degli immobili, da ieri contengono anche il dato relativo ai metri quadri. Ed in questo modo sarà possibile verificare in tempo reale se quanto versato al Comune, sotto forma di Tari, corrisponde a quanto dovuto in base a quello che ha stabilito la legge di Stabilità nel 2014. La novità riguarda 57 milioni di immobili sui 61 milioni registrati e prepara gli archivi dell'Agenzia delle Entrate anche in vista della rivoluzione catastale che, non prima di almeno tre anni però, vedrà il superamento dei vani e l'utilizzo dei metri quadrati anche per il calcolo delle rendite. Dunque, è bene sottolinearlo, al momento nulla cambia per quanto riguarda la Tasi e l'Imu. COSA CAMBIA La novità tuttavia non è solo formale. Con la svolta annunciata ieri crescono infatti i dati in possesso dei cittadini e che già da alcuni anni sono a disposizione dei sindaci. E la maggiore consapevolezza non solo aiuterà e semplificherà gli adempimenti, ma servirà anche a mettersi al riparo da sgradite sorprese: controlli, contestazioni e accertamenti. In particolare per la tassa sui rifiuti, che da un paio d'anni si chiama Tari e per la quale si fa riferimento solo alla superficie calpestabile, esclusi i muri e le aree scoperte come, ad esempio, i balconi e i terrazzi. Nelle visure, il fisco renderà finalmente noti due valori. Il primo sono i metri quadrati complessivi in modo da verificare se, in caso di compravendita, la superficie dichiarata da chi cede l'immobile è «gonfiata». Il secondo, invece, è la superficie, sempre calcolata in metri quadrati, senza le aree scoperte. E in questo caso bisognerà considerare solo l'80% di questo parametro: uno sconto del 20% che di fatto serve a sottrarre i muri dalla misurazione. In base alla legge, in questo modo ci si potrà mettere al riparo da contestazioni pagando la giusta quota Tari. Come sarà possibile entrare in possesso di queste informazioni? I contribuenti che sono abilitati al dialogo «on line» con il fisco potranno acquisire telematicamente questi elementi mentre gli altri potranno richiederli presso gli sportelli del fisco gratuitamente se sono i proprietari (o i possessori). La novità riguarda praticamente tutti gli immobili noti al fisco ma c'è un 5% che in questa prima fase è tagliato fuori dall'operazione. Si tratta di quei 4 milioni di immobili che non hanno una planimetria, che risalgono alla prima fase del censimento catastale, o che presentano un dato di superficie «incoerente». In questo caso, ma anche se i metri quadri indicati sono errati, i contribuenti potranno chiedere di integrare o correggere i dati con una apposita procedura per l'inserimento in atti della piantina catastale. Una regolarizzazione che, per l'attuale normativa, è d'obbligo se si è intenzionati a vendere. «In caso di incoerenza tra la planimetria conservata agli atti del catasto e la superficie calcolata - ha spiegato l'Agenzia - i cittadini interessati potranno inviare le proprie osservazioni e contribuire quindi a migliorare la qualità delle banche dati». La visura conterrà anche altre informazioni. Ci saranno i dati identificativi dell'immobile (sezione urbana, foglio, particella, subalterno e Comune) e ai dati relativi al classamento (zona censuaria ed eventuale microzona, categoria catastale, classe, consistenza e rendita).

Come si legge la visura catastale e la novità 3 Classe 7 vani 885,72 Zona censuaria 2 Categoria catastale A/2 Rendita abitazioni (da A1 a A11); alloggi collettivi (da B1 a B8); locali commerciali (da C1 a C7) Consistenza SOSTITUITO DA IERI DAI METRI QUADRI redditività dell'area espressa da un quadro tariffario (disponibile all'Agenzia delle Entrate locale) parametro di produttività : un numero (1,2,3,4...) o la lettera U, se non ci sono diversificazioni nella zona censuaria Foglio (parte di territorio) 20 Particella (porzione di terreno) 915 Subalterno (unità immobiliare) 13 numero di stanze valore in euro , dato dalla moltiplicazione della tariffa (zona, categoria, classe) per la consistenza: è base per imposte immobiliari

Fonte: Agenzia delle Entrate (dati del tutto esemplificativi) DATI IDENTIFICATIVI DELL'IMMOBILE DATI DI CLASSAMENTO DEGLI IMMOBILI A DESTINAZIONE ORDINARIA Comune Indirizzo Roma Via Foglia di Fico n. 15, piano 3, interno 10 Sezione urbana (par te del Comune) 6
Foto: Rossella Orlandi

Gli emendamenti alla legge di Stabilità selezionati dal Pd. Strutturale la cedolare al 10%

Niente Imu-Tasi per i separati

Esente la casa coniugale o in comodato a genitori e fi gli
FRANCESCO CERISANO

I separati che sono stati costretti a lasciare all'ex coniuge l'abitazione di cui sono proprietari saranno esonerati dal pagamento dell'Imu e della Tasi. Lo stesso dicasi per gli immobili dati in comodato d'uso dai genitori ai fi gli o viceversa, purché residenti nella stessa abitazioni. Inoltre, la cedolare secca al 10% sui contratti di affitto a canone concordato diventerà strutturale, invece che cessare, come previsto, alla fine del 2017. Fa rotta sul fianco immobiliare il pacchetto di emendamenti alla legge di Stabilità che il Partito democratico ha selezionato come prioritari per l'approvazione. Ieri la commissione bilancio del senato, conclusa la discussione generale sulla manovra con le repliche del governo e delle relatrici Magda Zanoni e Federica Chiavaroli, ha iniziato a esaminare i 3.563 emendamenti presentati. L'obiettivo è concentrarsi al senato su un numero ristretto di interventi in modo da chiudere i lavori entro il 20 novembre, dando così un mese di tempo alla camera dei deputati per esaminare la manovra e affrontare i temi più spinosi come quello sulle pensioni. Di qui la decisione del Pd di selezionare gli emendamenti a maggiore chance di approvazione, in attesa di conoscere gli orientamenti del governo che presenterà i propri emendamenti entro stamattina al massimo, limitando le proposte di modifica a «pochi temi e nuovi rispetto a quelli già messi sul tappeto in commissione». L'esenzione Imu-Tasi per i separati punta a colmare una lacuna della legge di stabilità che avrebbe ulteriormente penalizzato coloro i quali, dopo la rottura del matrimonio, vanno a vivere in affitto spostando la residenza e lasciando la casa di famiglia all'altro coniuge. Ai sensi dell'attuale versione della legge di Stabilità, l'abitazione lasciata al coniuge sarebbe stata considerata come seconda casa e quindi avrebbe dovuto pagare sia Tasi che Imu. La proposta di modifica, ha spiegato la relatrice Zanoni, punta proprio a evitare questa stortura. Lo stesso dicasi per gli immobili concessi in comodato d'uso gratuito dai genitori ai fi gli, o dai fi gli ai genitori. I proprietari saranno esentati dal pagamento di Imu e Tasi a condizione che risultino residenti negli immobili loro concessi dai familiari. Come detto, la cedolare secca al 10% sugli affitti a canone concordato, in scadenza a fine 2017, diventerà strutturale. A prevederlo è un emendamento messo a punto da Franco Mirabelli (Pd) e condiviso dai senatori della commissione ambiente. La proposta di modifica prevede, a copertura, che siano destinati al Fondo per interventi strutturali di politica economica 252 milioni di euro dal 2018. Tra gli altri emendamenti degni di nota, va segnalato quello del senatore dem Giorgio Santini che prevede la possibilità, per i lavoratori vicini all'età di pensionamento e che siano rimasti disoccupati, di accedere, in via sperimentale, sino alla maturazione del diritto alla pensione, all'assegno previdenziale anticipato. Le anticipazioni verranno restituite alla data del pensionamento effettivo fatta salva una quota, pari a un terzo dell'ammontare ricevuto, riconosciuta a titolo di sostegno al rimborso. Potranno accedere all'assegno previdenziale anticipato (Apa) coloro che matureranno entro il 31 dicembre 2017 i requisiti per conseguire, entro cinque anni dalla data di presentazione della domanda, il diritto alla pensione anticipata o di vecchiaia. Il tema però, per non ritardare i lavori al senato e scongiurare l'ipotesi di un voto di fiducia, potrebbe essere affrontato alla camera. Al pari dell'innalzamento della soglia di turnover, fissata dal ddl al 25%. Un tetto che rischia di mettere in difficoltà molte amministrazioni, in primis i piccoli comuni. Il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, non ha chiuso del tutto la porta a ipotesi di modifica, ma ha lasciato intendere che la decisione non dipenderà solo dalla funzione pubblica. «Vedremo la discussione in commissione bilancio», ha dichiarato. «La decisione passa anche dal Mef e da palazzo Chigi». ©

Riproduzione riservata

Foto: Magda Zanoni

L'Agenzia delle entrate ha annunciato la novità in vigore da ieri per 57 milioni di immobili

Catasto, metri quadri al debutto

La superfi cie entra nelle visure. Ma solo ai fi ni Tari
FRANCESCO CERISANO

Nessun dubbio sulle superfi ci catastali degli immobili. La grandezza in metri quadri di abitazioni, ville, uffici pubblici e privati, scuole, ospedali, box, negozi, magazzini, laboratori e cantine comparirà nelle visure catastali. E non sarà più oggetto di discussione ai fi ni della Tassa rifi uti (Tari), un terreno su cui spesso insorgono controversie tra i comuni e i proprietari. La novità, annunciata dall'Agenzia delle entrate, interessa 57 milioni di immobili appartenenti ai gruppi catastali A, B e C, (su un totale di 61 milioni). Per il fi sco immobiliare si tratta di una piccola rivoluzione, perché realizza, di fatto, uno dei cardini della riforma del catasto momentaneamente accantonata dal governo, ossia il passaggio dai vani ai metri quadri. Anche se, per ora, potrà avere effetti solo sulla Tassa rifi uti. Le rendite, che costituiscono la base di calcolo degli altri tributi immobiliari (Imu e Tasi) non cambieranno. Resteranno quelle attuali, calcolate sui vani anziché sui metri quadri, fi no a quando non andrà in porto la riforma del catasto. E proprio per portarsi avanti sulla revisione degli estimi, l'Agenzia delle entrate ha provveduto a esaminare le planimetrie e calcolare le superfi ci, arrivando a coprire più del 90% del totale. All'appello mancano ancora 4 milioni di immobili oggetto di ulteriori verifiche perché l'Agenzia ha ravvisato dati incompleti o «incoerenti». Fuori dalla mappatura delle Entrate anche gli immobili non dotati di planimetria, in quanto risalenti agli albori del catasto edilizio urbano quando non era obbligatorio depositare in catasto una piantina. Per questi immobili i proprietari potranno presentare all'Agenzia una dichiarazione di aggiornamento catastale con procedura Docfa, (quindi con l'ausilio di un professionista abilitato) per l'inserimento in atti della planimetria catastale. Ma cosa si leggerà nelle nuove visure, effettuate a partire da ieri? Oltre ai dati identifi cativi dell'immobile (comune, sezione urbana, foglio, particella, subalterno) e ai dati catastali (zona censuaria, categoria catastale, classe, consistenza, rendita), compariranno altre due informazioni: la superfi cie catastale, determinata ai sensi dell'allegato C del dpr 138/1998 e quella ai fi ni Tari. Due grandezze differenti da tenere ben distinte. La prima rappresenta, infatti, la cosiddetta superfi cie lorda o commerciale che, oltre ai muri, ricomprende anche balconi e terrazzi, ma anche soffitte, cantine, scale, ascensori e rampe. La seconda, invece, valevole solo per le unità abitative, tiene conto solo della superfi cie netta e dei muri, ma non delle aree scoperte di pertinenza. Sarà quest'ultimo dato quello da prendere in considerazione per il pagamento della Tari che oggi invece i comuni calcolano sulla base della superfi cie autocertifi cata dai proprietari. Se le due grandezze coincideranno, nessun problema. In caso contrario, i proprietari potranno comunque inviare le proprie osservazioni attraverso il sito dell'Agenzia.

Il prof. Antonini lascia in polemica l'incarico per l'attuazione della riforma. Zaia e Fi con lui

Federalismo fiscale al capolinea

Dimissioni in sordina del presidente della Commissione
GIOVANNI BUCCHI

Stretta tra la manifestazione del centrodestra a Bologna, il duello Rossi- Marquez, la nascita dell'ennesimo partito di sinistra e gli scandali di Vatileaks 2, nel weekend scorso è passata in sordina una notizia emblematica rispetto alla direzione intrapresa dal governo sulle riforme istituzionali. Luca Antonini, giurista e docente universitario a Padova, nel 2009 nominato dall'allora premier Silvio Berlusconi nel ruolo di presidente della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) e lì confermato dai successivi inquilini di Palazzo Chigi, si è dimesso da quell'incarico in aperto contrasto con l'esecutivo guidato da Matteo Renzi. A svelarlo è stato venerdì scorso il Corriere della Sera, che gli ha dedicato poche righe tra le pagine di economia. Proprio il giorno prima Antonini era intervenuto al Senato per un'audizione in Commissione federalismo fiscale, invitato a parlare dell'attuazione di quella riforma tanto cara alla Lega bossiana (e molto meno a quella salviniana di oggi). Sempre nella giornata di giovedì scorso il docente ha presentato la sua lettera di dimissioni al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sostenendo che il processo riformatore «è gravemente compromesso dagli ultimi sviluppi legislativi» e la Commissione da lui presieduta «non è mai stata sostanzialmente coinvolta». La goccia che ha fatto traboccare il vaso sarebbe arrivata con la legge di stabilità. «Non posso più accettare i tagli fatti con logica lineare, anche in comparti dove sono in gioco diritti sociali, e non sulla base dei costi e dei fabbisogni standard» sono le parole di Antonini, che parla di «principi di federalismo fi scale stravolti» tanto che «oggi i sindaci fanno gli esattori per conto dello Stato». Che il docente padovano fosse ai ferri corti con il governo lo si era capito da tempo, come dimostra il suo ultimo intervento su Panorama nel quale ha preso di mira la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, rea di aver bollato come «un errore fatale» la delega della sanità alle Regioni. «Sta dando i numeri? - si è chiesto Antonini -. No, sta solo facendo affermazioni fuori luogo perché i numeri dimostrano il contrario: la sanità è uno dei pochi settori pubblici in cui l'Italia si trova ai primi posti nelle classifi che internazionali». Certo, ha aggiunto, «nella sanità ci sono regioni che funzionano benissimo e altre malissimo: il rimedio non è ricentralizzare tutto (sarebbe deleterio), ma applicare davvero i costi standard». Sabato in un'intervista al Corriere del Veneto, nella quale ha descritto la Commissione come «un organo di altissime professionalità esautorato da apparati che agiscono con pressapochismo e sciatteria», Antonini ha puntato il dito contro uno Stato che «si trincerava dietro la logica stantia degli sprechi regionali e comunali e abusa di questa retorica per imporre tagli lineari oltre i livelli di sostenibilità, danneggiando così le realtà virtuose. Pensano - ha aggiunto - che la ricentralizzazione sia la ricetta per i mali del sistema, sfasciando anche l'autonomia di chi sa farla funzionare». Da Luca Zaia sono arrivate parole di apprezzamento per il lavoro svolto dal docente universitario, le cui dimissioni dimostrano come «il centralismo arrogante che ha caratterizzato i Governi Monti e Letta, ed è stato portato all'esasperazione da quello attuale, è un mostro potente, contro il quale bisognerà lottare ancora a lungo, e con ogni mezzo». Il governatore veneto si è detto poi pronto a lavorare perché Antonini ritiri le dimissioni, dato lo spiraglio lasciato aperto in caso di applicazione dei costi standard e dei livelli essenziali. Si è fatta sentire anche Forza Italia tramite la responsabile comunicazione Deborah Bergamini, che ha parlato di dimissioni «passate sotto silenzio», ricordando come «sono stati stravolti quei principi di responsabile e solidale federalismo che i governi di centrodestra hanno portato avanti». © Riproduzione riservata

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND A Bologna Salvini ha riconosciuto a Berlusconi il suo ruolo nella nuova Destra: organizzare cene eleganti in baita sul Monviso. * * * Berlusconi a Bologna passa le consegne a Salvini. Non sapevo che mischiando Azzurri e Verdi venisse fuori il Nero. * * * Lorena Bobbit annuncia: "Ho cambiato vita". Alla vecchia ci ha dato un taglio.

Foto: Luca Antonini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA MORSA DEL FISCO

I metri quadrati nel catasto: il trucco per colpire la casa

Le visure includeranno anche le dimensioni delle abitazioni Così i Comuni potranno tassare più facilmente gli immobili EMENDAMENTI SINISTRI Vendola: requisire alloggi sfitti L'ipotesi Pd: niente Tasi se il coniuge che ci vive è divorziato

Antonio Signorini

Roma Il Fisco «semplifica la vita ai proprietari di 57 milioni di immobili». Comunicazione ufficiale dell'Agenzia delle entrate di ieri, relativa alla messa online e in chiaro dei metri quadrati delle abitazioni. Dato fino a ieri disponibile solo ai professionisti. «Da oggi si legge nella nota - oltre ai dati identificativi dell'immobile (sezione urbana, foglio, particella, subalterno, comune) e ai dati di classamento (zona censuaria ed eventuale microzona, categoria catastale, classe, consistenza, rendita), sarà disponibile anche la superficie catastale nelle visure delle unità immobiliari censite nelle categorie dei gruppi A, B e C». Novità che «manda definitivamente in soffitta i calcoli basati sui vani» secondo la prima versione del comunicato. Formula scomparsa nella seconda versione perché questo sarà il compito della riforma. Quello che non spiegano entrambe è che la «semplificazione» rischia di comportare rincari. Le imposte principali, come l'Imu, la Tasi, l'imposta di registro continueranno ad essere calcolati sulla base dei vani, fino a quando non sarà varata la riforma. La Tari si paga già sui metri quadri, con un imponibile calcolato sulla superficie catastale. La novità di ieri faciliterà il compito ai sindaci che vanno a caccia di incongruenze tra le misure dichiarate e quelle che risultano al fisco. Facile immaginare che i sindaci in rosso cerchino di raschiare il barile contestando le misure dichiarate dal contribuente. I soggetti più a rischio di una revisione potrebbero essere i proprietari di immobili che hanno aggiunto superficie, ad esempio chiudendo una terrazza, condonando, ma senza segnalare al catasto. Oppure proprietari di case vecchie, che non hanno registrato una planimetria (ce ne sarebbero oltre tre milioni). Sullo sfondo resta la riforma del catasto. Arriverà e per i contribuenti saranno dolori, soprattutto per i proprietari di immobili delle grandi città. Qualche buona notizia, per ora solo virtuale, sul fronte della casa c'è e viene dagli emendamenti alla legge di Stabilità. La novità di ieri è quella della relatrice Magda Zanoni, senatrice del Pd, che esenta dal pagamento della Tasi anche i separati proprietari dell'abitazione lasciata all'ex coniuge. Serve a correggere la stortura che considera seconda casa l'abitazione lasciata all'ex coniuge. È anche un aiuto agli uomini divorziati. Forza Italia propone l'esenzione Imu per tutti i terreni agricoli. Un emendamento bipartisan riduce al 4 per mille l'aliquota Imu-Tasi per i canoni a regime concordato. Confermate le proposte per eliminare Tasi e Imu sulle abitazioni concesse in comodato d'uso gratuito a figli o genitori. Spunta anche un emendamento che rende strutturale la cedolare secca sugli affitti al 10%. Poi, abrogazione dell'Imu e Tasi per Pmi culturali e studenti fuorisede. Sel, partito di Nichi Vendola, propone di dare ai sindaci il potere di requisire le case sfitte.

L'intervista Corrado Sforza Fogliani

«Ma quale riforma, è solo un aiutino ai Comuni»

Il presidente del centro studi di Confedilizia boccia le nuove visure: «Gli enti locali incasseranno di più»
Matteo Basile

Milano «È un contentino ai Comuni per rimpinguare le loro casse». Più che un sospetto quello di Corrado Sforza Fogliani, presidente del Centro studi di Confedilizia, è una certezza: l'introduzione della superficie in metri quadri nelle visure catastali permetterà ai Comuni di incassare di più. Cosa cambia in concreto? «I Comuni saranno facilitati e avranno quindi più entrate dalle tasse sui rifiuti urbani. Non è detto che tutti paghino di più ma sicuramente pagheranno di più quelli che abitano in palazzi antichi e dimore storiche, cioè quelli che già adesso hanno più spese e continueranno a pagare l'Imu». Eppure l'Agenzie delle entrate parla di semplificazione. «Una semplificazione per i tassatori. Bisogna sempre guardarsi alle spalle quando parlano di "equilibrio", "riorganizzazione" e "semplificazione". Il pericolo è dietro l'angolo: se fanno una qualche modifica non è certo per perderci. Tutte le novità sono fatte per un solo obiettivo, fare cassa». Più Tari per tutti, quindi? «Il vero problema della Tari è che con questa tassa devono coprire i costi e i contribuenti non hanno nessuna rappresentanza nell'accertamento dei costi e nella gestione del servizio. Spesso c'è una cattiva gestione ma i contribuenti non possono conoscere come sono gestite le risorse». Si ipotizza da tempo una riforma radicale e organica del catasto, invece questo sembra un palliativo. «I primi a chiedere una riforma equilibrata siamo noi, a patto che ci sia anche una verifica onesta e leale. L'ipotesi di riforma è stata bloccata per un motivo molto semplice: Grazie ad un accertamento reale, razionale e onesto avrebbero dovuto diminuire le tasse perché gli attuali valori degli immobili sono praticamente a zero. Quindi questo non lo faranno mai, semmai le aumenteranno». E i malumori tra Agenzie delle Entrate e governo si notano anche da una singolare "errata corrige". «Nella prima versione del comunicato l'agenzia parla di novità "che manda definitivamente in soffitta" i vecchi metodi. Nel secondo invio, riveduto e corretto, questa formula non esiste più. E il conflitto probabilmente parte proprio dal blocco deciso dal governo della riforma del catasto. Un'altra occasione persa». "Se modificano qualcosa non è certo per perderci Furbetti

Addio vani

Per calcolare il tributo ora si passa ai metri quadri

S.IAC.

I vani servono ancora per calcolare l'imponibile Imu, come sanno bene tutti quegli italiani a cui l'Agenzia delle entrate ha provveduto a riclassare l'immobile facendo schizzare la rendita. Ma in vista del nuovo catasto, che non si sa quando arriverà perché il governo continua a rinviare il decreto legislativo, il fisco ha finalmente deciso di rendere disponibili nelle visure anche i dati sui metri quadri, di cui i Comuni sono da tempo in possesso, che verranno utilizzati per stabilire i nuovi valori della casa (con probabile aumento delle imposte). La novità riguarda 57 milioni di immobili nelle categorie dei gruppi A, B e C sui 61 registrati (restano fuori quelli censiti quando non era obbligatoria la planimetria). I contribuenti che sono abilitati al dialogo «on line» con il fisco, attraverso l'iscrizione al portale dell'Agenzia delle Entrate, potranno vedere direttamente queste informazioni dal proprio computer o tablet, gli altri potranno richiederli allo sportello gratuitamente se sono i proprietari (o i possessori). Si tratta di un passaggio non solo formale. La superficie della proprietà immobiliare indicata in visura non solo aiuterà e semplificherà gli adempimenti, ma servirà anche a mettersi al riparo da sgradite sorprese: controlli, contestazioni e accertamenti. In più, il contribuente potrà finalmente verificare la corrispondenza della tassa sui rifiuti con la somma dovuta. L'Agenzia delle Entrate infatti indicherà d'ora in poi nelle visure due nuovi valori. Il primo sono i metri quadrati complessivi. Un dato che potrebbe servire, ad esempio, a controllare se per la compravendita la superficie dichiarata è gonfiata rispetto a quella reale. Il secondo, invece, è la superficie, sempre calcolata in metri quadrati, senza le aree scoperte (come balconi, terrazzi). Questo dato servirà a calcolare la Tari. Ma la semplificazione non è così «semplice». Per poter calcolare con esattezza l'imponibile dell'imposta, secondo quanto stabilito dalla finanziaria del 2013 bisognerà considerare solo l'80% di questo valore, operando uno sconto del 20% che di fatto serve a togliere i muri dalla misurazione. Anche così, comunque, non è detto che fili tutto liscio. Confedilizia, ad esempio, nel ribadire che si tratta di una novità che ha effetti solo ai fini della tassa rifiuti, caratterizzata peraltro da una normativa piuttosto confusa, fa notare che il criterio della superficie catastale, pur con l'abbattimento del 20%, potrà comunque comportare aumenti in considerazione del calcolo dei muri. Resta poi sempre la possibilità, non peregrina considerate le farraginosità della burocrazia italiana, che la superficie catastale indicata dall'Agenzia delle entrate non sia quella effettiva. In caso di incoerenza tra la planimetria conservata agli atti del catasto e la superficie calcolata, i cittadini interessati potranno inviare le loro osservazioni attraverso il sito dell'Agenzia Quanto agli immobili non dotati di planimetria, che risalgono per lo più alla prima fase di censimento del Catasto edilizio urbano, e sono di conseguenza privi anche del dato relativo alla superficie, i proprietari possono presentare una dichiarazione di aggiornamento catastale, con procedura Docfa, per l'inserimento in atti della piantina catastale. Una regolarizzazione che è obbligatoria se si è intenzionati a vendere l'immobile, come prescritto dal DL n. 78/2010 (art. 19, comma 14).

::: LE NOVITÀ I METRI QUADRI Oltre ai dati identificativi dell'immobile (sezione urbana, foglio, particella, subalterno, Comune) e ai dati di classamento (zona censuaria ed eventuale microzona, categoria catastale, classe, consistenza, rendita), sarà riportata in visura anche la superficie catastale. La novità interessa i proprietari di 57 milioni di immobili di categoria A, B e C. **IL CALCOLO PER LA TARI** Le visure inoltre conterranno anche un'altra informazione: la superficie ai fini del calcolo della Tari, la quale, per le sole destinazioni abitative, non tiene conto di balconi, terrazzi e altre aree scoperte di pertinenza e accessorie. La tassa non si baserà più sul numero dei vani.

i nostri soldi PIOVE SUL BAGNATO Tra acqua, luce, gas e altre bollette gli italiani quest'anno pagheranno il 10 per cento in più rispetto a quattro anni fa

Stangata da 10 miliardi sulla monnezza

Per le famiglie la tassa sui rifiuti nel 2015 è salita del 2%. Il record va a Cagliari con 523 euro. A Napoli, sommersa dall'immondizia, si sborsano quasi 500 euro. Salasso in crescita anche per le aziende. Ecco l'elenco dei capoluoghi

ANTONIO CASTRO

Per essere rifiuti li paghiamo (e li pagheremo) sempre più a peso d'oro per smaltirli. Sia quelli che produciamo a casa, sia quelli che vengono realizzati nei processi produttivi delle imprese. La sostanza è che la Tari (la tassa sui rifiuti che dal gennaio 2014 ha assorbito e sostituito Tarsu e Tares) è aumentata (la media d'incremento nazionale è dell'1,5/2%), e continuerà a crescere. I tagli ai trasferimenti alle amministrazioni locali, l'evasione dal pagamento del tributo, e la necessità di fare cassa, hanno fatto lievitare la tariffa comunale per lo smaltimento dei rifiuti. E gli italiani negli ultimi due anni si sono trovati con una tassazione locale minore che è letteralmente esplosa: dai 60 euro che si pagano a Fermo (appartamento di 100 mq con tre residenti), agli oltre 523 euro l'anno che si sborsano a Cagliari (ed è pure scesa del 6,4% l'imposta 2015 rispetto al 2014). Nel mezzo ci sono tutte le sfumature (e tutte le variazioni possibili). A prendersi la briga di analizzare tutte le possibili varianti dell'imposta - ripartita e aggregata per 104 province - ci ha pensato Ref Ricerche, pensatoio di analisi che ha realizzato per il Sole 24 Ore un approfondimento. L'analisi ha fatto emergere che la gestione dei rifiuti a livello nazionale (costo aggregato circa 10 miliardi), è coperto per il 99,5% dalla tassazione dei cittadini. Insomma, lo Stato ci rimette veramente poco in questo caso per sanare la differenza. Salta anche fuori che mediamente per "gestire" un chilogrammo di rifiuti sborsiamo 0,33 centesimi. Anche se la differenza tra il costo sostenuto al Nord e quello pagato nelle regioni meridionali, ovviamente, varia: al Nord - secondo l'analisi Ref - si pagano in media 30 centesimi, mentre al Centro come al Sud il costo/chilo supera i 37 centesimi di euro. Perché, principalmente la variazione tariffaria è imputabile alla diffusione della differenziata. Nei comuni e nelle province dove è più sviluppata, spesso (ma non sempre) il costo al chilogrammo scende. A Salerno (dove la raccolta differenziata supera il 65%), una famiglia tipo paga la bellezza di 493 euro in media, non proprio un premio per uno dei pochi comuni del Sud ad avere adottato percentuali nordiche di differenziata. Insomma, il prelievo in aumento (solo una quarantina di comuni hanno deliberato riduzioni delle tariffe), nonostante la crescita della differenziata, dimostra che i sindaci usano come un bancomat in mancanza di altre risorse finanziarie certe - anche la tassa sui rifiuti. Se le famiglie boccheggiano tra aumenti e bollette folli, non se la passano certo meglio le imprese che - sempre stando all'analisi Ref - hanno visto crescere, e non di poco, la tariffa tra il 2012 ed oggi. E nonostante qualche limatura recente il bilanciamento tra rincari e riduzioni non basta a riportare l'imposta ai livelli di 3 anni fa. La sostanza è che per far quadrare i conti i sindaci hanno spremuto dove hanno potuto, con un ventaglio tariffario che passa dai 2,54 euro al metro quadrato, agli oltre 18,23 euro (sempre per un metro quadrato di rifiuti). Resta da chiedersi - come hanno fatto alla Confesercenti giusto qualche giorno fa - se quest'esplosione tariffaria sia giustificata poi dall'effettivo servizio reso. Nel 2015, tanto per fare un esempio, il costo per la fornitura idrica alle famiglie è lievitato dell'8,8% (rispetto al 2014), e in quattro anni è addirittura lievitato del 36,6%. Considerando complessivamente tutte le utenze - stima la Confederazione quest'anno le famiglie pagheranno il 10% in più rispetto a quattro anni fa (9,6%) e lo 0,9% in più rispetto al 2014.

Foto: L'elenco degli importi Tari nei capoluoghi. In genere i Comuni con le tasse sui rifiuti più elevate sono quelli in cui la raccolta differenziata non funziona. Mediamente un chilo di spazzatura costa agli italiani 33 centesimi

Il catasto riparte dai metri quadrati

Nei certificati anche la superficie di casa utile per il calcolo della Tari Arriva maggiore trasparenza: il dato fino a oggi era visibile solo negli uffici Vani Nei certificati continueranno a essere registrati Possibilità Se non c'è coerenza i cittadini possono inviare contestazioni
Marco Valeri

Dopo i vani, la superficie in metri quadri. La riforma del catasto - quella vera - è ancora lontana; ma nel frattempo il registro si aggiorna. Da ieri, nella visura catastale hanno infatti debuttato due nuove voci: le dimensioni complessive in metri quadri degli immobili e anche la superficie ai fini Tari (Tariffa rifiuti) per consentire ai cittadini di verificare con facilità i dati utilizzati dai Comuni ai fini del controllo della tassa. Un modo per dare una mano ai cittadini che, come suggerisce lo stesso comunicato dell'Agenzia delle entrate, avranno finalmente «a loro disposizione un dato finora visibile solo nelle applicazioni degli uffici», ma anche per stanare qualche furbetto e «mettere una pezza» ai danni causati dall'ennesimo rinvio della riforma del catasto. La novità riguarda 57 milioni di immobili sui 61 milioni registrati e prepara gli archivi dell'Agenzia delle Entrate anche in vista della famosa riforma che, se e solo se sarà mai approvata, vedrà il superamento dei vani e l'utilizzo dei metri quadrati anche per il calcolo delle rendite. Un elemento chiave già oggi per quanto riguarda la tassa rifiuti: l'imposta, infatti, è l'unica che attualmente si calcola sulla superficie calpestabile in metri quadri degli immobili, e non sulla base della rendita catastale, come invece avviene per l'Imu. Superficie che, a volte, è sconosciuta agli stessi proprietari degli immobili: soprattutto nel caso dei palazzi più antichi, dove le planimetrie depositate al catasto possono aver subito modifiche anche radicali. A volte - sono capitati casi, nei comuni che accettavano l'autocertificazione - c'è pure qualche disonesto che dichiara metrature incongruenti con quelle locali. Insomma: le nuove visure dovrebbero servire sia per maggior chiarezza sia per evitare evasioni. Che potrebbero esserci, eccome: secondo un recente studio dell'Ufficio Economico Confesercenti, la tariffa per lo smaltimento rifiuti, dopo essere cresciuta ininterrottamente dal 2011 al 2014. Il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani ha fatto registrare tassi di crescita elevati soprattutto lo scorso anno +10% - mentre dovrebbe chiudere l'anno in corso con un -3,5%. Discorso diverso per le Pmi - soprattutto quelle turistiche, come alberghi e ristoranti, che sempre secondo Confesercenti - pagano ormai quattro miliardi di euro l'anno di Tari. Ma la novità dell'Agenzia delle Entrate sarà utile anche per evitare errori da parte degli enti: ciascun proprietario avrà da ora in poi, infatti, l'informazione già fornita dall'Agenzia delle Entrate ai Comuni grazie ai flussi di interscambio dati già attivi, per poter verificare se è corretta la base imponibile cioè la superficie - utilizzata per il calcolo del tributo sui rifiuti. La maggiore consapevolezza non solo aiuterà e semplificherà gli adempimenti, ma servirà a tutti anche per mettersi al riparo da sgradite sorprese: controlli, contestazioni e accertamenti. In caso di errore, dovrà essere il cittadino a farsi avanti. «In caso di incoerenza tra la planimetria conservata agli atti del catasto e la superficie calcolata», spiega il comunicato dell'Agenzia, «i cittadini interessati potranno inviare le proprie osservazioni, attraverso il sito dell'Agenzia, e contribuire quindi a migliorare la qualità delle banche dati». Quanto agli immobili non dotati di planimetria, che risalgono perlopiù alla prima fase di censimento del Catasto edilizio urbano, e sono di conseguenza privi anche del dato relativo alla superficie, i proprietari possono presentare una dichiarazione di aggiornamento catastale, con procedura Docfa, per l'inserimento in atti della piantina catastale. Una regolarizzazione che, per l'attuale normativa, è d'obbligo se si è intenzionati a vendere. Facile prevedere un boom di regolarizzazioni.

Stabilità

Sconto Imu ai separati che lasciano casa alla ex

Filippo Caleri

Caleri a pagina 15 L'esenzione della Tasi sulla prima casa non si tocca. E in Parlamento arrivano le prime aperture da parte della maggioranza e dal governo per una serie di ritocchi destinati ad allargare la platea dei proprietari di immobili che dovranno versare meno il prossimo anno. Così si lavora alla possibilità di esentare dal pagamento della Tasi sulla prima casa anche i separati, proprietari dell'abitazione lasciata all'ex coniuge e non è escluso che possa essere approvata anche la proposta di esentare le seconde case date in comodato d'uso ai parenti di primo grado. Negli emendamenti al testo della Manovra c'è anche ad esempio l'accordo bipartisan per introdurre uno sconto (con un tetto dell'aliquota al 4 per mille) su Imu e Tasi per chi decide di dare in affitto un immobile a canone concordato. Nella valanga di emendamenti poi c'è spazio per le modifiche che vengono presentate ogni volta anche per motivi ideologici. Si va dall'esclusione delle Tasi per le scuole paritarie, una proposta firmata Udc, a quella targata Sel che vorrebbe invece esentare i teatri passando per la proposta del Pd di rendere strutturale la cedolare secca al 10%. Poche chance di successo a causa degli alti costi avrebbe invece un emendamento messo a punto dai Dem che prevede l'introduzione del prestito pensionistico mentre l'anticipazione al 2016 della no tax aerea per i pensionati potrebbe incassare il via libera di governo e Parlamento. Altra norma sulla quale c'è già il no di Palazzo Chigi c'è quella per cancellare l'innalzamento della soglia del contante, nonostante l'ampio fronte a favore di un dietrofront. Tra questi anche le banche per i costi della gestione del contante. «Noi riteniamo che l'utilizzo di strumenti alternativi al contante sia un tema di ammodernamento e di efficienza del Paese; adesso indipendentemente dagli utilizzi scorretti o criminali del contante, il contante ha di per se un costo amministrativo enorme, per le imprese, le banche e la Pubblica amministrazione» ha detto Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, ieri a Milano. Contrario anche l'Idv: «Chiediamo che non venga aumentato l'uso del contante con il tetto a 3000 euro. Cambiare continuamente le regole non aiuta i comportamenti virtuosi» ha detto il segretario nazionale dell'Italia dei Valori Ignazio Messina.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26 articoli

Esuberi e cessioni, pronto il piano Unicredit

Al consiglio la chiusura di 500 filiali in Italia. La spinta sul digitale
Fabrizio Massaro

MILANO La Borsa si prepara a un piano lacrime e sangue per Unicredit, con l'amministratore delegato Federico Ghizzoni che domani al board si gioca l'ultima carta per convincere il mercato che il gruppo italiano non ha necessità di un aumento di capitale e può recuperare redditività e valore in Borsa. La sfida è alta anche perché - ragionavano diversi analisti - i tagli (di personale, circa 12 mila) e le dismissioni di attività comportano costi e riduzione del giro d'affari. Di conseguenza il mercato si attende che la revisione del piano strategico sia molto decisa sul taglio dei costi lordi così da centrare l'obiettivo dei risparmi netti. In particolare la cifra di un miliardo di risparmi a fine piano, cioè al 2018, dovrebbe comportare un taglio attorno a 1,2 miliardi di euro, per assorbire le spese di ristrutturazione. In Italia il personale in esubero - fra prepensionamenti volontari e minore turnover - dovrebbe aggirarsi sulle 4 mila unità. Il numero delle filiali da tagliare in Italia dovrebbe aggirarsi su 500 su circa 4 mila totali, per potenziare l'offerta digitale.

In Borsa ieri il titolo ha chiuso in un calo dell'1,93% a 5,83 euro anche in seguito a indiscrezioni del Financial Times sulle ipotesi di cessione di Fineco (di cui Unicredit ha il 66%) e della polacca Bank Pekao (51%), mentre sarebbe in dubbio la vendita delle attività retail in Austria a Bawag, considerata da tempo come uno dei principali driver del piano.

Ieri gli analisti di Equita Sim (presieduta dall'ex ceo di Unicredit, Alessandro Profumo) in una nota sostenevano «non condividere» le eventuali cessioni di Fineco e Pekao «né dal punto di vista strategico né finanziario in quanto si tratta rispettivamente di un business e di un mercato che hanno tassi di crescita superiori alle media di gruppo, con assorbimenti di capitale relativamente contenuti. L'appeal di Unicredit come investimento risulterebbe quindi ulteriormente ridimensionato nonostante il miglioramento del common equity». Ma sembra che Fineco e Pekao non facciano parte del piano di dismissioni, nel quale rientra invece il leasing del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

458 milioni di euro Il consensus degli analisti sull'utile netto del terzo trimestre, dopo un margine di intermediazione di 5,4 miliardi e 1,016 miliardi di risultato netto di gestione. Per l'intero 2015 gli analisti si attendono un utile netto a 2,026 miliardi, un margine di 22,7 miliardi e un risultato di gestione di 4,1 miliardi

Niente risparmi, Perotti si dimette: la spending review non è una priorità

Il freno al lavoro sugli sgravi fiscali. Le dimissioni dopo quelle di Giarda, Bondi e Cottarelli
Federico Fubini

Dopo Piero Giarda nel 2012, Enrico Bondi nel 2013, Carlo Cottarelli nel 2014, è la volta di Roberto Perotti. La spending review non riesce mai a ridurre granché le dimensioni del bilancio pubblico, ma si conferma infallibile nel portare alle dimissioni i tecnici ai quali il governo si rivolge per riuscirci. Perotti, uno degli economisti italiani più riconosciuti all'estero, sabato ha fatto sapere a Matteo Renzi che rinuncia al suo incarico e uscirà dalla squadra di consiglieri di Palazzo Chigi. A suo avviso, il varo della legge di Stabilità e i segnali dati anche in seguito dal governo indicano che la riduzione della spesa pubblica non è una priorità. «In questa fase non mi sentivo molto utile», ha detto ieri a «L'erba dei vicini» di Beppe Severgnini su Rai3. Perotti, 57 anni, dottorato al Massachusetts Institute of Technology, docente prima alla Columbia University di New York e poi alla Bocconi, non dev'essere arrivato alla sua decisione facilmente. L'anno scorso aveva accettato di diventare consigliere di Palazzo Chigi solo a condizione che l'incarico fosse a titolo gratuito. Per evitare malintesi sul proprio ruolo, Perotti aveva anche rinunciato a qualunque forma di rimborso: per oltre un anno si è pagato da sé le trasferte ogni settimana da Lecco, dove vive, e l'affitto di un appartamento a Roma. Il suo obiettivo era realizzare il compito che Renzi aveva assegnato a lui e al commissario per la spending review Yoram Gutgeld: trovare dieci miliardi di tagli per il 2016, poi continuare negli anni successivi. In legge di Stabilità però gli interventi previsti valgono ufficialmente appena 5,8 miliardi (o meno, secondo molti analisti privati), e per metà sembrano di efficacia discutibile perché basati sulla compressione temporanea di alcune spese ministeriali.

Negli ultimi nove mesi, Perotti aveva lavorato su alcuni fronti in particolare: la sfoltitura degli sgravi fiscali a categorie particolari, che oggi valgono 181 miliardi in tutto, e i costi di funzionamento dei ministeri e degli uffici dei dirigenti pubblici a livello decentrato. Su quasi tutti questi aspetti la legge di Stabilità registra passi avanti minimi o inesistenti. Nel presentare la legge di Stabilità il 15 ottobre, Renzi ha spiegato che dalla lista della spending review per il 2016 aveva rinunciato a quattro miliardi di tagli alle deduzioni e alle detrazioni (la materia di Perotti) perché l'addio agli sgravi avrebbe comportato un aumento della pressione fiscale e avrebbe colpito anche associazioni della società civile. Dunque il governo, secondo il premier, si è fermato per non colpire la fiducia all'interno del Paese.

Non era questa la versione della spending review emersa fino a quel momento dalle indiscrezioni. L'operazione sugli sgravi progettata a Perotti sembrava impostata in modo diverso: il pacchetto degli interventi proposti valeva 1,5 miliardi (non quattro) e riguardava solo i trattamenti di favore per alcune specifiche categorie di imprese, per poter poi ridurre la pressione fiscale in modo più omogeneo su tutte. Difficile capire se Perotti si sia sentito preso di mira dalle parole del premier. O se abbia avuto l'impressione che il governo cercasse di scaricare su di lui la responsabilità di una spending review ancora una volta incompiuta. Sembra però probabile che, dopo il varo della manovra, l'economista abbia cercato un chiarimento con il premier sul futuro del piano di tagli ora che l'esecutivo deve realizzare nella pratica la riforma della pubblica amministrazione. Certo i due devono essersi trovati su posizioni diverse.

Non pensa invece alle dimissioni l'altro uomo della spending review: Yoram Gutgeld, deputato del Pd, continuerà a lavorare sulla spesa sanitaria e sugli acquisti dell'amministrazione. Ma anche lui resterà fuori dall'«unità di missione» in preparazione a Palazzo Chigi, composta da una decina di esperti e guidata dall'altro bocconiano Tommaso Nannicini (che sembra destinato a diventare sottosegretario alla presidenza del Consiglio). Si vedrà nei prossimi mesi come funziona il rapporto dell'ultimo «commissario alla spending review» con questo gruppo che, sempre di più, sembra destinato ad accentrare molte leve della politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

molti analisti privati), e per metà presentare la legge di Stabilità il quel momento dalle indiscrezioni. Fonte: Commissione Europea, economic forecast, autunno 2015 CdS La spesa pubblica in Italia e in Europa In percentuale sul Pil dell'anno Francia Grecia Italia Area euro Unione Europea Spagna Olanda Germania
2012 2013 2014 2015 2016 2017 56.8 57 60,8 51 49,6 48,6 45,1 46,4 44,5 57.5 49,9 48,2 44,5 46,2 44,3
51,2 49,4 57.2 51,6 56.8 56.4 50,8 48,6 47,4 43,4 44,7 43,5 51 49,6 48 46,6 42,3 43,3 43,8 49,3 48,9 47,6
46,2 41,3 42,7 44 55,2 50,8 49,7 49 48 47,1 44,4 stime

Il profilo

Roberto Perotti, 54 anni, milanese, è professore ordinario di economia politica alla Bocconi. Da settembre 2014 è consigliere economico, a titolo gratuito, del presidente del Consiglio. Si occupava, in particolare, di revisione della spesa pubblica 6,9 i miliardi

di taglio della spesa pubblica previsti dalla legge di Stabilità 2016, 2 dei quali per investimenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scontro sul tetto da 3 mila euro ai contanti La minoranza dem è pronta a votare no

L'asse con Sel e M5S. E Renzi avverte: fallito il tentativo della doppia spallata destra-sinistra Il capitolo Imu La sinistra chiede anche di reintrodurre l'Imu ma con detrazioni di 400 euro Gli affitti Via il divieto, torna il pagamento in contanti per i canoni di locazione

Dino Martirano

ROMA Domani, al massimo giovedì, in commissione Bilancio al Senato inizia la maratona dei voti sugli emendamenti alla legge di Stabilità (sono 3.563), con la possibilità che si crei un asse Sel-M5S-minoranza Pd sull'uso del contante che il governo intende portare da mille a 3 mila euro. Ma anche davanti al passaggio insidioso della Finanziaria il premier Matteo Renzi, in visita di Stato a Riad, non sembra preoccupato: «Il tentativo da destra e da sinistra di dare una spallata al governo è fallito. Salvini con la proposta di bloccare il Paese, parte della sinistra con la bocciatura delle riforme. Ma il Paese è ripartito, la doppia spallata non ha funzionato. Puntiamo al 2018, lavoriamo per l'Italia».

Sul limite per l'uso del contante, alzato da mille a 3 mila euro dalla Stabilità, il governo non rischia perché l'asse Sel-M5S-minoranza Pd verrebbe compensato da FI e Lega le cui proposte emendative vanno ben oltre il tetto dei 3 mila euro. La minoranza Pd chiede anche di reintrodurre l'Imu sulla prima casa con una maxidetrazione di 400 euro. Le cifre vanno sull'altalena con gli emendamenti presentati da tutti i partiti alla legge di Stabilità. Sel, grillini, minoranza Pd e Idv fanno asse per rimanere sotto la soglia dei 999 euro introdotta da Monti ma il governo naviga in acque sicure perché a sostenere la linea Alfano dei 3 mila euro - che ha vinto in Consiglio dei ministri - ci sono anche FI e la Lega. Dal centrodestra, infatti, arriva la proposta di consentire l'uso del contante per i pagamenti fino a 6 mila euro (emendamento Romani, Bernini, D'Alì, Pelino) o addirittura di arrivare a un tetto di 12.500 euro (emendamento del Carroccio). Più vicini alla proposta del governo i Conservatori riformisti (i fittiani) che si «accontentano» di 5 mila euro da portare nel portafoglio. Nel 1991 fu introdotto il primo limite per i pagamenti in contante: 20 milioni di lire. Nel 2007, il governo Prodi abbassò il tetto (da 12.500 a 5 mila euro), ma l'anno successivo Berlusconi, arrivato a Palazzo Chigi, lo riportò a 12.550 per poi riabbassarlo a 5 mila e, successivamente, a 2.500 euro. Oggi il governo Renzi vuole ritoccare verso l'alto il limite di 999 euro introdotto dal governo Monti. E ora, nonostante la contrarietà dichiarata dal ministro Dario Franceschini e dal presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, il governo non intende fare passi indietro davanti all'ondata di emendamenti presentati in commissione: «Terremo conto delle indicazioni sui money transfer (le agenzie per il trasferimento del denaro all'estero, ndr)», dice il viceministro all'Economia, Enrico Morando, riferendosi all'allarme lanciato dal vicedirettore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, per il quale «sembra consigliabile mantenere un regime più severo per le attività più esposte a contaminazione quali i money transfer». Nell'articolo 46 della legge di Stabilità, quello dei 3 mila euro, c'è poi una norma che interessa i proprietari di casa e gli inquilini: il Pd si rimangia una sua proposta del 2014 e ora cancella il divieto di pagare con il contante i canoni di locazione reintroducendo, per qualsiasi cifra, il passaggio di banconote a fine mese. Lo stesso vale per la tracciabilità dei pagamenti nel settore dell'autotrasporto. Spiega Federico Fornaro, minoranza Pd: «Almeno su affitti e autotrasporto speriamo che il governo cambi idea...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi

1 Nel 1991 fu introdotto il primo limite per il contante: 20 milioni di lire. Nel 2007 Prodi abbassò il tetto a 5 mila euro, l'anno successivo Berlusconi lo riportò a 12.550 per poi riabbassarlo a 5 mila e poi a 2.500 euro
2 Renzi vuole ritoccare verso l'alto il limite di 999 euro che era stato introdotto da Monti. In Parlamento c'è chi vuole mantenere il tetto a 999 (M5S-Sel- minoranza pd) e chi vuole andare oltre i 3.000 (FI-Lega)

3 Nell'articolo 46 della legge di Stabilità, quello in cui viene previsto l'innalza-

mento del tetto dei 3 mila euro, c'è una norma sugli affitti: si potrà pagare in contanti il canone di locazione

Foto: In Arabia Saudita Matteo Renzi ieri a Riad, dove ha visitato il cantiere della metro realizzata dalle imprese italiane Salini Impregilo e Ansaldo (Photo Masi)

Agevolazioni. L'applicabilità dell'incentivo nel caso delle operazioni straordinarie d'impresa

Patent box anche nelle fusioni

La condizione è che i costi prima o poi assumano rilevanza fiscale. L'interpretazione positiva è sostenuta dal fatto che il decreto attuativo stabilisce il subentro nell'opzione del dante causa

Luca Miele Luca Rossi

Le incertezze interpretative relative all'applicazione del regime di patent box riguardano anche il computo dell'agevolazione in presenza di operazioni straordinarie di impresa. Si tratta di interpretare l'articolo 5 del decreto interministeriale di attuazione del regime, cioè il Dm emanato dai ministri dello Sviluppo e dell'Economia il 30 luglio. Si pensi al caso di un acquisto di una società italiana detentrici di beni intangibili agevolabili da parte di altra società, seguito da una operazione di fusione che attribuisca contabilmente parte del prezzo di acquisto delle azioni a questi beni. Nella meccanica dell'agevolazione occorre costruire un rapporto tra le spese di ricerca e sviluppo "qualificate" e le spese complessive relative al bene intangibile. Quest'ultimo importo deve includere il costo di «acquisizione, anche mediante licenza di concessione in uso, del bene immateriale sostenuto nel periodo di imposta». Il rapporto, che è al massimo pari a uno, è il moltiplicatore del reddito ritratto dal bene intangibile agevolabile, poi abbattuto nella quantificazione finale dell'agevolazione al 30% (per l'anno 2015), 40% (per il 2016) e 50% (dal 2017 in poi). È evidente che, ove l'imputazione del maggior valore contabile all'intangibile rappresenti, ai fini del calcolo del rapporto, un costo sostenuto per il bene immateriale, l'operazione di fusione - se effettuata nel periodo rilevante di computo della agevolazione - potrebbe ridurre significativamente l'agevolazione stessa. Infatti, si innalzerebbe solo il denominatore della frazione. Il dubbio interpretativo si pone in quanto, secondo i principi Ocse (come anche riportati nella relazione illustrativa di accompagnamento al decreto), i costi di ricerca e sviluppo e anche i costi di acquisizione dell'intangibile rilevano quando sostenuti «regardless of their treatment for accounting or other tax purposes. In other words, expenditures that are not fully deductible in the year in which they were incurred because they are capitalised will still be included in full in the nexus ratio starting in the year in which there were incurred». In sostanza, rilevano i costi sostenuti, a prescindere dal trattamento contabile e fiscale. Tale chiarimento dovrebbe esclusivamente significare che i costi in parola non rilevano secondo il criterio di competenza fiscale con il quale concorrono al reddito del contribuente, ma rilevano quando sostenuti, anche se capitalizzati; deve però in ogni caso trattarsi di costi che, prima o poi, assumano rilievo fiscale. Seguendo questa impostazione, l'imputazione solo contabile del maggior valore delle partecipazioni annullate a valore dell'intangibile agevolabile non dovrebbe in alcun modo penalizzare il calcolo dell'agevolazione, anche se la fusione sia avvenuta in un periodo rilevante per il computo in parola. Penalizzazione che, invece, si potrebbe avere se il maggior valore venisse fiscalmente affrancato mediante il pagamento dell'imposta sostitutiva. Ciò trova, a nostro avviso, conferma sia nella normativa di fonte primaria sia in quella secondaria del patent box italiano. Infatti, secondo l'articolo 1, comma 42 della legge 190/2014, il rapporto è costruito ponendo al denominatore «i costi complessivi, rilevanti ai fini fiscali, sostenuti per produrre tale bene». Ciò che conta a questi fini è, quindi, la rilevanza fiscale dei costi (anche se poi non rileva il criterio della competenza per il loro computo ai fini del rapporto). Anche l'articolo 5 del decreto di attuazione, concernente le operazioni straordinarie di impresa, chiarisce che «in caso di operazioni di fusione, scissione e conferimento di azienda, il soggetto avente causa subentra nell'esercizio dell'opzione effettuato dal dante causa anche in relazione al sostenimento dei costi di cui all'articolo 9». Pertanto, l'imputazione del disavanzo solo contabile al maggior valore dell'intangibile non può essere considerata costo sostenuto con rilevanza fiscale e conseguentemente il soggetto incorporante subentra nei costi sostenuti per l'intangibile da parte del solo soggetto incorporato. Costi che ovviamente non comprendono il maggior valore pagato nelle partecipazioni dalla società incorporante (anche se indirettamente ed economicamente riferibile all'intangibile in questione).

Sarà possibile il regime dei minimi per il settore del commercio In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano AGEVOLAZIONI DOMANI LA GUIDA COMPLETA AI BENEFIT PER LE IMPRESE Il ventaglio delle agevolazioni per le imprese dal patent box alla Sabatini bis in attesa del superammortamento nella legge di Stabilità

Riforma fiscale. Il contribuente può legittimamente scegliere tra operazioni o regimi offerti dalla legge che comportano un diverso carico tributario

L'abuso del diritto diventa più «raro»

I comportamenti ammessi alla luce della relazione al Dlgs 128/2015 e della giurisprudenza Per chiudere una società si può scegliere tra fusione o liquidazione Legittimo acquistare o spostare partecipazioni
Dario Deotto Luca Miele

Il contribuente può legittimamente scegliere tra operazioni o regimi offerti dalla legge comportanti un diverso carico fiscale, salvo che non si realizzi un vantaggio tributario indebito. Il comma 4 dell'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente afferma infatti il principio generale secondo cui il contribuente può legittimamente perseguire un risparmio di imposta esercitando la propria libertà di iniziativa economica e scegliendo tra gli atti, i fatti e i contratti quelli meno onerosi sotto il profilo impositivo. Il limite a questa libertà è costituito dal divieto di perseguire un vantaggio fiscale indebito che, in quanto tale, contrasta con le finalità del sistema o con la ratio dell'istituto di cui si invoca l'applicazione. Nella relazione illustrativa al decreto legislativo 128/2015 è chiarito che non è possibile configurare una condotta abusiva laddove il contribuente scelga, ad esempio, per dare luogo all'estinzione di una società, di procedere a una fusione anziché alla liquidazione. Viene ulteriormente precisato che «è vero che la prima operazione è a carattere neutrale e la seconda ha, invece, natura realizzativa, ma nessuna disposizione tributaria mostra "preferenza" per l'una o l'altra operazione; sono due operazioni messe sullo stesso piano, ancorché disciplinate da regole fiscali diverse». La legittimità delle scelte del contribuente in merito ad atti, fatti o negozi che hanno pari "dignità" nell'ordinamento è il limite che tale legittimità tuttavia incontra laddove si consegua un vantaggio fiscale indebito, sono evidenziati in modo "cristallino" nella sentenza 25758 del 5 dicembre 2014 della Cassazione, in relazione alla presunta "abusività" di un'operazione di "sale & lease back" in vigore dell'abrogato articolo 37-bis del Dpr 600/1973. I giudici di legittimità hanno riconosciuto come legittima la condotta della società che ha effettuato la cessione di un immobile e la riacquisizione in leasing conseguendo un vantaggio fiscale - rispetto al caso in cui l'immobile fosse rimasto in proprietà - in quanto non vi è un risparmio indebito, non realizzandosi un aggiramento delle norme fiscali sull'ammortamento. Soluzione ribadita nella sentenza della Cassazione 17175 del 26 agosto 2015. Inoltre, nella pronuncia si legge che è irrilevante che la società abbia agito intenzionalmente per conseguire il regime fiscale meno gravoso e che tale motivazione può essere apertamente dichiarata. Ne consegue che, ad esempio, non può essere considerata elusiva una trasformazione societaria realizzata per ottenere un regime di tassazione più favorevole così come una scissione di un ramo d'azienda con successivo trasferimento delle partecipazioni della beneficiaria. È, inoltre, legittimo acquistare o "spostare" partecipazioni per rientrare nel perimetro del consolidato domestico, conferire azioni per la costituzione di una holding di famiglia che si frappona fra i soci persone fisiche e la società partecipata, effettuare una fusione per l'accorciamento della catena partecipativa o realizzare una scissione di un singolo bene (immobile, marchio, cassa eccetera) in una beneficiaria. Più in generale, si può scegliere di reperire risorse finanziarie secondo la modalità che si ritiene più opportuna e, quindi, mediante apporto dei soci, emissione di prestiti obbligazionari o finanziamento di terzi; analogamente, si può ottenere la disponibilità di un bene acquistandone la proprietà, o acquisendo il medesimo in locazione, in leasing o in comodato essendo strumenti negoziali alternativi che l'ordinamento mette a disposizione. È evidente che laddove sia seguita questa impostazione, le fattispecie di abuso saranno giocoforza scarsamente numerose; anche perché si deve tenere conto della distinzione tra elusione ed evasione (si veda articolo in pagina). Ciò non significa che non possano esservi operazioni elusive/abusiva. Si pensi al caso in cui mediante determinate operazioni si aggiri il divieto di includere nel consolidato le perdite maturate antecedentemente all'ingresso nel medesimo o ai casi in cui la scissione di un unico bene nella beneficiaria sia seguita dal trasferimento delle partecipazioni in quest'ultima. In questo caso, si potrebbe verificare la traslazione del carico tributario in capo al cessionario, fenomeno che il nostro

ordinamento sembra consentire per la circolazione di aziende o rami di azienda ma non anche di singoli beni.

I «confini»

LEGITTIMO RISPARMIO D'IMPOSTA Si realizza legittimo risparmio d'imposta quando il contribuente sceglie il trattamento legittimo meno oneroso. Ad esempio, costituisce legittimo risparmio d'imposta quando: viene effettuata una trasformazione societaria per ottenere un regime di tassazione più favorevole; si acquistano o si spostano partecipazioni per rientrare nel range del consolidato domestico; si conferiscono azioni per la costituzione di holding di famiglia; si effettua una fusione per l'accorciamento della catena partecipativa; si effettua una scissione del ramo d'azienda per poi trasferire le partecipazioni della beneficiaria.

EVASIONE Si verifica evasione quando si agisce contro la legge. Ad esempio, costituiscono ipotesi di evasione: i casi di anti economicità (quindi di inerenza), di simulazioni vere e proprie, di esterovestizione, di dissimulazioni oggettive, di residenze fittizie. L'evasione si realizza però anche quando non si rispetta una legge la cui ratio è di natura anti elusiva, come nel caso della disciplina sul transfer pricing, del "commercio di bare fiscali", della disciplina Cfc, delle specifiche norme anti elusive ai fini dell'A.c.e..

ABUSO DEL DIRITTO Si realizza abuso del diritto quando il vantaggio fiscale conseguito non è legittimo e quando tale vantaggio non è riconducibile all'evasione. Si può realizzare abuso del diritto, invece, nell'ipotesi di scissione di un bene isolato (un marchio, un brevetto), con successivo trasferimento delle partecipazioni. Nell'ordinamento, infatti, la circolazione di beni isolati, a differenza del trasferimento di aziende o di rami d'azienda, non fruisce della traslazione dell'onere impositivo in capo al cessionario.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo Statuto. La nuova definizione contenuta nell'articolo 10 bis

La violazione della legge comporta «evasione»

D.D. L. Mi.

Quando si è in presenza di una violazione di una norma di legge si evade e, quindi, non si è in presenza di abuso del diritto. Questo concetto - a prima vista elementare - ha dovuto essere fissato espressamente in una norma poste le frequenti "commistioni" che si sono registrate in passato tra evasione ed elusione/abuso del diritto. Il comma 12 dell'articolo 10bis dello Statuto del contribuente dispone ora che «l'abuso del diritto può essere configurato solo se i vantaggi fiscali non possono essere disconosciuti contestando la violazione di specifiche disposizioni tributarie». Anche la Corte di cassazione, nella sentenza 40272/2015, ha affermato che operazioni che sono state qualificate in precedenza dalla giurisprudenza come elusive integrano, in realtà, ipotesi di vera e propria evasione. Così è da rilevare che i casi di antieconomicità (quindi di inerenza), di simulazioni vere e proprie, di esterovestizione, di dissimulazioni oggettive, di residenze fittizie, erano - e sono - da attribuire a fenomeni di evasione. Va in sostanza rilevato che si evade quando non si rispetta la legge, e ciò accade anche in tutti i fenomeni di alterazione dei fatti economici, cioè quando la realtà palesata non corrisponde con quella effettiva. Va poi osservato che l'evasione si sostanzia anche quando non si rispetta una legge la cui ratio è di natura antielusiva. Nell'ordinamento tributario ci sono specifiche norme la cui finalità è chiaramente antielusiva: si possono citare, ad esempio, quelle relative alla disciplina sul transfer pricing, al "commercio di bare fiscali", alla disciplina Cfc, alle specifiche norme anti elusive ai fini dell'Ace. Questo però non vuol affatto dire che queste norme sono da ricondurre all'abuso del diritto (elusione); si tratta di disposizioni che hanno una finalità antielusiva ma, contenendo un "comando" preciso e definito, qualora non vengano rispettate, si verifica chiaramente un'ipotesi di illecito e, quindi, di evasione. Conseguentemente - come rilevato dalla Corte di cassazione, nella sentenza 40272/15- per queste ultime, così come per tutte le norme specifiche con finalità anti elusive disseminate nell'ordinamento, non si può applicare l'esclusione della rilevanza penale prevista per l'abuso del diritto, così come le altre garanzie a favore del contribuente in presenza di abuso.

Privatizzazioni. Il ministero vuole introdurre la misura antisaltata anche nella società dei controllori di volo
Enav, in arrivo il tetto al possesso azionario

Il limite (3 o 5%) verrà introdotto nello statuto come avvenuto con Poste Tra le modifiche anche la composizione del board
L.Ser.

Enav si prepara a mettere mano allo statuto per rivedere la governance e introdurre paletti nell'assetto azionario in vista della quotazione in Borsa, attesa per la prima metà del prossimo anno. Il copione è molto simile a quello seguito per la privatizzazione di Poste. I lavori preparatori alla quotazione della società hanno preso il via soltanto la scorsa settimana, ma l'input agli advisor legali, in particolare Allen&Overy per la società e Shearman & Sterling advisor del ministero (assieme a Rothschild che è advisor finanziario), è già arrivato. Il ministero per l'Economia intende dotare la società dei controllori di volo delle stesse misure antisaltate previste per le altre società privatizzate. In particolare, si vuole introdurre nello statuto il limite al possesso azionario, alla stregua di quanto accaduto per la società dei recapiti. Anche in questo caso non si procederà con l'emanazione di un decreto della presidenza del consiglio per introdurre il limite (come accaduto in passato per società con Enel). La ragione risiede nel fatto che quel tetto potrebbe finire nel mirino di Bruxelles perchè riconosce all'azionista pubblico prerogative diverse rispetto ai soci privati: per il primo, infatti, non esiste alcun limite al possesso azionario, per gli altri la soglia può fermarsi al 3% o al 5% (dipenderà dalla scelta del Tesoro, sentiti gli advisor) e oltre quel limite i diritti di voto vengono sterilizzati. La possibilità di inserire il vincolo direttamente nello statuto viene considerata un'opzione più soft, come scelta della società lasciando più sfocata la matrice politica a monte della decisione. Quel tetto, in ogni caso, non è troppo amato dagli investitori istituzionali perchè pone un limite alla possibilità di investire nel capitale oltre che alla contendibilità della società. Tra le altre modifiche da apportare allo statuto c'è sicuramente la composizione del consiglio di amministrazione: nel testo attuale ancora si fa spesso riferimento all'amministratore unico, figura che non potrà essere più contemplata in una società quotata, mentre i componenti del board (oggi composto da Ferdinando Beccalli Falco, presidente, Roberta Neri, ad, Maria Teresa Di Matteo, Nicola Maione e Alessandro Tonetti consiglieri) sono al massimo cinque. Il cda è destinato a salire ad almeno 7 consiglieri, sia per consentire una corretta composizione dei comitati interni al board, sia per poter rappresentare le minoranze (e quindi i fondi di investimento) quando la società sarà stata quotata, presumibilmente a giugno del prossimo anno. E ancora: va rivista la parte inerente la nomina del consiglio, con l'introduzione del meccanismo del voto di lista. Il Dpcm per la privatizzazione di Enav prevede che possa essere ceduto fino al 40% del capitale sociale.

Manovra. Oggi in commissione Bilancio al Senato prima scrematura dei 3.500 emendamenti con l'esame delle inammissibilità

Stabilità, il Pd chiede super-ammortamenti al 160% per il Sud

LE MODIFICHE Sinistra Pd, Sel e grillini compatti contro l'aumento del contante. Nuovi sconti sulla casa e niente Tasi per l'abitazione al coniuge separato
G. Pog. M. Mo.

ROMA Super-ammortamenti fino al 160% per gli investimenti effettuati nel Mezzogiorno. In alternativa e coperture permettendo decontribuzione per nuovi assunti al Sud tempo indeterminato al 100% e non al 40% come prevede ora il Ddl stabilità. Sono i perni delle modifiche alla manovra presentate in commissione Bilancio del Senato dalla maggioranza per sostenere il Sud. Non solo. Oltre ad aumentare al 160% i super-ammortamenti, con un altro emendamento, si chiede di estendere il bonus agli investimenti in software e per i siti web. Nel pacchetto casa, invece, si punta a nuovi sconti per affitti concordati all'esenzione dalla Tasi per le abitazioni assegnate ai coniugi separati. Mentre sul contante le opposizioni con Sel e Cinque stelle, rafforzate dalla sinistra Pd, fanno muro contro l'aumento all'uso del contante da mille a 3.000 euro. In senso contrario, ossia chiedere un aumento della soglia ben oltre i tremila euro, sono soprattutto Lega e Forza Italia. Per la prima scrematura dei 3.500 emendamenti presentati sabato da opposizione e maggioranza sarà necessario attendere oggi le dichiarazioni di inammissibilità cui farà seguito la formalizzazione delle modifiche proposte dal Governo. Erano attese per ieri, ma come spiega la relatrice Pd Magda Zanoni arriveranno oggi e «saranno comunque su temi nuovi, non ancora presenti nelle proposte di modifica». Intanto delle oltre 150 modifiche depositate a Palazzo Chigi dai vari ministeri solo una decina dovrebbe essere tradotta in emendamenti alla stabilità. Tra le proposte del Pd spicca, come detto, l'aumento al 160% dei super-ammortamenti per gli investimenti in beni strumentali effettuati da imprese che operano nelle regioni dell'obiettivo emergenza (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Basilicata). Sul tavolo anche la decontribuzione al 100% per le nuove assunzioni al Sud ma le due misure potrebbero essere alternative in funzione della loro compatibilità con i saldi della manovra. Sulla casa gli emendamenti di maggioranza e opposizioni trovano un punto di incontro nell'applicazione di un'aliquota agevolata al 4 per mille se la casa è concessa in affitto a canone concordato. Così come si punterebbe ad escludere il prelievo sull'immobile dato in comodato d'uso a figli e parenti in linea retta. Sempre dal Pd arriva poi la proposta di rendere strutturale al 10%, a partire dal 2018, la cedolare secca sugli affitti. Fra gli emendamenti segnalati del Pd merita attenzione anche quello che include nei calcoli del pareggio di bilancio anche i 390 milioni che saranno dati ai Comuni per far quadrare i conti. Si tratta, in pratica, della replica 2016 del «Fondo Tasi» che nella sua prima edizione, nel 2014, è stato di 625 milioni, quest'anno si è attestato a 472 milioni e l'anno prossimo sarà, appunto, di 390 milioni. L'inclusione nei calcoli del saldo è importante perché, in pratica, i quasi 2 mila Comuni che otterranno una quota del fondo, cioè quelli che nel 2013 hanno alzato le aliquote sull'Imu dell'abitazione principale e quindi hanno ottenuto in questi anni una parte del bonus, avranno un aiuto dai 390 milioni per rispettare i vincoli finanziari. A sostegno della contrattazione aziendale si segnalano gli emendamenti del capogruppo di Ap e presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi. A partire dall'aumento delle due soglie dei premi di produttività che beneficiano della cedolare secca al 10%, portando il tetto originario di 2 mila e 2.500 euro (in caso di costituzione di commissioni paritetiche aziendali), rispettivamente a 5.500 e 6 mila euro, per tornare ai livelli del 2011. L'altro emendamento serve a definire in modo certo come non concorrenti alla formazione del reddito dei lavoratori - quindi non tassabili - le prestazioni sociali a qualsiasi titolo erogate dall'impresa, direttamente o tramite voucher. Mentre sul pubblico impiego Sacconi chiede che i dipendenti pubblici - attraverso le Rsuei sindacati più rappresentative - possano essere coinvolti nei processi di riorganizzazione e di spending review, beneficiando di premi commisurati ai risultati.

Accertamento La questione Dopo la sentenza della Corte costituzionale decaduti 767 dirigenti senza concorso Il giudizio di ieri Tre sentenze della Suprema Corte negano conseguenze automatiche sui provvedimenti LA RESPONSABILITÀ

Fisco, validi gli atti degli ex dirigenti

Per la Cassazione la firma del funzionario incaricato non è di per sé motivo di nullità LA STABILITÀ Al Senato maggioranza e opposizioni cercano soluzioni per la gestione del periodo transitorio in attesa del concorso

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA La Cassazione segna un punto importante per la validità degli atti delle Entrate firmati da circa 800 dirigenti decaduti dopo la pronuncia della Corte costituzionale dello scorso marzo (la 37/2015). Con tre sentenze depositate ieri (22800, 22803, 22810) la Suprema corte (come anticipato su queste pagine il 29 ottobre) chiarisce essenzialmente che la delega di firma al funzionario incaricato, che quindi non ha sostenuto un concorso da dirigente, non è di per sé motivo di nullità dell'atto. Ma ciò non vuol dire che tutti gli avvisi siano validi: la sentenza 22803 precisa che la delega di firma non può essere in bianco senza, quindi, l'indicazione precisa del funzionario che deve firmare. In questo caso qualche spiraglio per il contribuente potrebbe ancora esserci, a condizione che l'eventuale illegittimità sia stata sollevata nel primo ricorso e non durante il contenzioso (si veda l'articolo in pagina). Procediamo con ordine. Dopo la decisione della Consulta che nel marzo scorso ha travolto le norme che hanno consentito di nominare circa 800 funzionari in incarichi dirigenziali senza concorso, è scaturita un'altalena di pronunce giurisprudenziali sulla validità degli accertamenti degli altri atti firmati da questi ex dirigenti. Finora la Cassazione si era espressa (a settembre e ottobre) solo su aspetti procedurali, stabilendo che l'eventuale illegittimità dell'atto non può essere sollevata d'ufficio e non oltre il ricorso in primo grado. Di fatto uno stop alla corsa al deposito di motivi aggiuntivi con cui i difensori hanno cercato di far valere l'illegittimità degli avvisi sottoscritti dai decaduti. Le tre sentenze di ieri entrano, invece, nel merito e mettono in luce tre punti fondamentali. e Non occorre che i funzionari (delegati o deleganti) possiedano qualifiche dirigenziali affinché gli avvisi siano legittimi, quindi la sorte degli atti impositivi (precedenti alla pronuncia 37/2015 della Consulta) sottoscritti da chi ricopriva la funzione di capoufficio o da funzionari della carriera direttiva che avevano ricevuto una delega di firma non è condizionata dalla validità o meno della qualifica dirigenziale attribuita in base alla disposizione dichiarata incostituzionale (sentenza 22810/2015, relatore Terrusi). r L'avviso di accertamento è nullo senza la firma del capo ufficio o di un altro impiegato alla carriera direttiva da lui delegato. Come impiegati della carriera direttiva vanno considerati i funzionari della terza area. E ai fini della validità dell'atto non occorre che i funzionari deleganti e delegati possiedano la qualifica di dirigente, anche qualora sia richiesta da altre disposizioni. Qualora poi sia il contribuente a contestare la legittimazione alla firma, è onere del fisco provare il possesso dei requisiti previsti dalla legge (sentenza 22800/2015, presidente relatore Cicala). t La delega in bianco, priva del nome del soggetto delegato va considerata nulla, in quanto il contribuente non può agevolmente verificare se il delegatario ha il potere di sottoscrivere l'atto e non gli si può attribuire una tale indagine amministrativa (sentenza 22803/2015, relatore Chindemi). Atti validi, quindi, ma nell'ambito di criteri ben precisi, tanto che nel caso 1 e nel caso 2 l'agenzia delle Entrate ha perso nelle controversie esaminate. Più in generale, comunque «le sentenze sono espressione - spiega Mario Cicala, presidente della Sezione tributaria della Cassazione - di una gestione dei ruoli che mira ad affrontare con priorità le questioni più rilevanti che hanno dato luogo ad un consistente contenzioso, così come è stato fatto per le incertezze sulla tassazione dei trust e sull'utilizzabilità della lista Falciani. Le sentenze della Cassazione non vincolano i giudici di merito, ma costituiscono una necessaria assunzione di responsabilità della Corte, che interviene sui temi caldi». Intanto al Senato sia la maggioranza sia le opposizioni cercano di trovare una soluzione sia per i dirigenti dell'agenzia delle Entrate decaduti con la sentenza della Consulta sia per i funzionari cui sono stati affidate mansioni della terza area sulla base di contratti individuali stipulati

in seguito al superamento di un concorso bandito per l'applicazione del contratto collettivo del quadriennio 1998-2001. Tema, quest'ultimo, su cui si sarebbero registrate al momento possibili aperture del Governo al fine di assicurare a questi 700 dipendenti che hanno svolto mansioni da dirigenti di terza fascia lo stesso trattamento economico e la possibilità di continuare a svolgere le stesse funzioni, così come chiedono sia Cecilia Guerra (Pd) sia Sel con Loredana De Petris prima firmataria. Sul fronte dei dirigenti decaduti vanno registrati sia l'emendamento del capogruppo Pd in Commissione Bilancio, Giorgio Santini, sia quello dell'opposizione firmato da Antonio D'Alì (Fi). Soprattutto con il primo, si chiede in attesa del concorso da espletare entro il 2016, l'assegnazione di incarichi di responsabilità provvisoria di uffici dirigenziali a funzionari della terza area in possesso della laurea e che abbiano maturato un'anzianità di almeno cinque anni nell'area di appartenenza.

Il 17 marzo 2015 la sentenza 37 della Corte costituzionale dichiara illegittima la proroga del conferimento nelle Agenzie fiscali di incarichi dirigenziali senza passare prima per un concorso pubblico. Nel mirino della Corte costituzionale è finito l'articolo 8 del decreto legge 16/2012 impugnato dal Consiglio di Stato nel corso di un giudizio che aveva riunito tre ricorsi, proposti dall'agenzia delle Entrate. Ad avviso della Corte costituzionale «le reiterate delibere di proroga del termine finale hanno di fatto consentito, negli anni, di utilizzare uno strumento pensato per situazioni peculiari quale metodo ordinario per la copertura di posizioni dirigenziali vacanti»

I dirigenti decaduti alle Entrate dopo lo stop della Consulta

Le tappe principali

STOP DELLA CONSULTA

767

La soluzione all'impasse creata dallo stop della Corte costituzionale ai funzionari «nominati» in incarichi dirigenziali arriva nella conversione della normativa riguardante gli enti territoriali (decreto legge 78/2015). La soluzione messa a punto consente di annullare le vecchie selezioni da dirigenti per bandirne di nuove: si dovrà trattare di concorsi per soli esami con una riserva non superiore al 30 per cento per il personale delle Agenzie fiscali da concludere entro e non oltre il 31 dicembre 2016. Nel frattempo i dirigenti potranno delegare funzionari della terza area con criteri «oggettivi e trasparenti», ai quali saranno attribuite posizioni organizzative temporanee

Il numero dei dirigenti dopo la riorganizzazione

GLI INCARICHI A TEMPO

995

Dopo lo stop della Consulta ai funzionari incaricati, si è innescato un contenzioso con orientamenti altalenanti sulla validità degli atti sottoscritti dagli ex dirigenti. Alcune commissioni tributarie hanno sostenuto la legittimità degli atti emessi anche ricorrendo al concetto del funzionario di fatto. Altre, invece, hanno sostenuto che un concetto simile non potesse essere invocato per gli atti sfavorevoli al contribuente. E la sentenza numero 2842/01/2015 emessa dalla Commissione tributaria Lombardia il 25 giugno scorso ha anche posto il tema del danno erariale, segnalando alla Corte dei conti per il mancato introito per l'annullamento degli avvisi di accertamento oggetto del contenzioso

Le vittorie del fisco nei contenziosi secondo le stime delle Entrate

LE SENTENZE DI MERITO

75%

I LIMITI DEI RICORSI 2Le sentenze di Cassazione su tempie modalità per proporre rilievi Prima delle sentenze di ieri la Corte di cassazione aveva già messo in chiaro due aspetti rilevanti: l'eventuale nullità dell'atto non può essere rilevata d'ufficio dal giudice (massima contenuta nella sentenza numero 18448/2015 depositata il 18 settembre di quest'anno); l'eccezione va sollevata a partire dal ricorso in primo grado (si veda la sentenza numero 20984/2015 depositata il 16 ottobre). Di fatto, si traduce in un freno alle

liti perché è difficile che il ricorso introduttivo contenesse un rilievo del genere, anche perché l'impugnazione iniziale o il termine per presentazione dei motivi aggiuntivi è scaduto prima della sentenza numero 37/2015 della Corte costituzionale (depositata il 17 marzo scorso)

LA VALIDITÀ DEGLI ATTI 3Le sentenze di Cassazione intervenute sulla validità degli atti La Corte di cassazione ha chiarito nella sentenza depositata il 9 novembre 2015 che la delega di firma al funzionario incaricato, che quindi non ha sostenuto un concorso da dirigente, non è di per sé motivo per contestare la nullità dell'atto emesso. Però questo non vuol dire che tutti gli avvisi siano validi, perché la sentenza numero 22803/2015 precisa a chiare lettere che la delega di firma non può essere in bianco senza, quindi, l'indicazione precisa del funzionario che deve firmare, in quanto il contribuente non può agevolmente verificare se il delegatario ha il potere di sottoscrivere l'atto impugnato e non gli si può attribuire quindi l'onere di una tale indagine amministrativa

MATRICOLE IN BORSA

Poste: nei primi nove mesi l'utile netto balza dell'86,8%

Laura Serafini

Pagine 37- - 39 Poste Italiane supera il giro di boa della prima trimestrale confermando il trend di miglioramento. Le principali voci del conto economico risultano in aumento (+6% i ricavi, a 23,9 miliardi; +27% l'Ebit, a 930 milioni; +86% l'utile netto, a 622 milioni) ancora una volta per l'effetto traino del comparto assicurativo, ma anche per l'azione di riduzione dei costi operativi, che ha comportato una flessione del 3,5% (in calo di 250 milioni). «Sulla base dell'attuale performance operativa prevediamo il 2015 in netto miglioramento rispetto al 2014», ha annunciato ieri l'ad, Francesco Caio. Tutto questo nonostante la società confermi l'intenzione di portare avanti un processo di ristrutturazione che porterà a concentrare nell'ultimo trimestre di quest'anno gli accantonamenti per gli esodi di personale previsti per il 2016. «Questi oneri saranno di poco inferiori a 300 milioni», ha spiegato il cfo Luigi Ferraris che ha confermato un «pay-out di almeno l'80%». Serafini pagina 39 «Il 2015 si chiuderà con un netto miglioramento rispetto al 2014». Francesco Caio, ad di Poste Italiane, conclude l'intervento nella prima conference call della società dedicata ai conti dei primi 9 mesi, annunciando che i numeri del gruppo si confermeranno in crescita anche fine esercizio. E questo nonostante la scelta di caricare sull'ultimo trimestre dell'anno gli accantonamenti per gli esodi di personale attesi nel 2016 e il fatto che sono previsti «realizzi più contenuti» dalla vendita dei titoli di Stato, che nei primi otto mesi del 2015 aveva determinato plusvalenze per 397 milioni. I numeri dei primi 9 mesi riflettono lo sforzo del management per ridare slancio ai vari business del gruppo arginando la flessione dei recapiti. I ricavi segnano un incremento del 6 per cento, a quota 23,9 miliardi, trainati dai premi assicurativi che aumentano del 10 per cento, passando da 15,3 a 16,9 miliardi. I servizi finanziari segnano il passo, attestandosi a quota 3,9 miliardi (+0,4 per cento; +44% l'Ebit a 687 milioni). I servizi legati al Bancoposta risentono di un calo del 11% delle commissioni sulle transazioni bancarie, a quota 773 miliardi, mentre le commissioni per la raccolta per conto della Cdp segnano un aumento del 7,4%, a quota 1,21 miliardi. In miglioramento anche il ritorno sui conti correnti, sulle carte di pagamento e sulla distribuzione di prodotti finanziari per conto terzi, paria 226 milioni (+4,6%). A questo proposito ieri è stato spiegato che i primi prodotti con il marchio Anima sgr (di cui Poste ha rilevato il 10% del capitale) sono stati commercializzati a fine settembre, ma per avere un'idea degli effetti della partnership bisognerà aspettare il prossimo anno. Soffrono i ricavi dei recapiti, in calo del 6,5%, a 2,8 miliardi, generando un risultato operativo negativo per 137 milioni (contro -66 milioni di fine settembre 2014). Continua la crescita del settore pacchi, con un aumento dei ricavi del 10% (a 60 milioni). I costi totali devono registrare un incremento del 5,3%, da 21,82 a 22,99 miliardi, a causa di una diversa contabilizzazione delle riserve tecniche assicurative (che passano da 14,6 a 15,4 miliardi) e altri oneri legati sempre al settore (da 282 a 857 milioni). Nonostante questo il risultato operativo segna un marcato incremento del 26,9 per cento, a quota 930 milioni. E questo per effetto dell'azione di riduzione dei costi operativi del personale del 3,5%, da 6,9 a 6,65 miliardi. Aumenta la cassa operativa, al netto degli investimenti, generata nel periodo: passa da 567 milioni di fine settembre 2014 a 658 milioni dello stesso periodo 2015. L'utile netto si attese a 622 milioni, ma prendere a riferimento questo numero per ipotizzare il dividendo sarebbe fuorviante. Ieri il cfo Luigi Ferraris ha confermato un «payout di almeno l'80%» che potrà essere sostenuto con la cassa generata. Ma anche aggiunto che gli accantonamenti per gli oneri del personale prevedibili nell'ultimo trimestre saranno «di poco inferiori a 300 milioni». Alla luce di questi oneri di minori plusvalenze sui titoli di Stato (a fine settembre era pari a 39,9 il portafoglio di titoli in cui è investito il patrimonio del Bancoposta) l'utile del 2015 difficilmente sarà superiore ai 550 milioni. «I solidi risultati trimestrali riportati confermano che il nostro piano di trasformazione è ben avviato e rappresentano una buona base per i risultati attesi di fine anno - ha spiegato Caio -. Sulla base dell'attuale performance operativa,

prevediamo il 2015 in netto miglioramento rispetto al 2014». Il titolo Poste Italiane ieri ha chiuso in calo del 2%, trascinato dall'indice e nonostante un avvio di seduta in rialzo. Bisognerà attendere la seduta di oggi per vedere le reazioni del mercato ai dati diffusi ieri.

I numeri di Poste Italiane

+14,2

-6,5

14.543

12.740

3.034

2.836

622

+6,0

+86,8

23.921

22.560

333 2014 2015 2014 2015 2014 2015 2014 2015 RICAVI DA SERVIZI POSTALI E COMMERCIALI RICAVI TOTALI UTILE NETTO RACCOLTA PREMI NETTI GRUPPO POSTE VITA

Principali dati economico-finanziari consolidati. Primi 9 mesi 2014 e 2015. Milioni di euro

I numeri di Poste Italiane

+14,2

+14,2

+14,2

-6,5

+86,8

+6,0

+26,9 733 333 622 22.560 23.921 930 12.740 14.543 3.034 2.836 44,04 44,91 Milioni di euro RISULTATO OPERATIVO Milioni di euro Milioni di euro Milioni di euro 2014 2015 RICAVI TOTALI 2014 2015 UTILE NETTO Milioni di euro 2014 2015 2014 2015 RACCOLTA PREMI NETTI GRUPPO POSTE VITA 2014 2015 RICAVI DA SERVIZI POSTALI E COMMERCIALI Miliardi di euro 2014 2015 461,82 471,43 MASSE GESTITE/ AMMINISTRATE* Miliardi di euro 2014 2015 RACCOLTA DIRETTA BANCOPOSTA Fonte:

Poste Italiane (*) Il valore indicato per i primi nove mesi 2014 è riferito al 31 dicembre 2014

Principali dati economico-finanziari consolidati. Primi 9 mesi 2014 e 2015

IL RETROSCENA

La riforma congelata dal premier sui dirigenti un punto alla Orlandi

La Cassazione: legittimi gli atti dei vertici decaduti Emendamento Pd per salvarli. Agenzia Entrate, oggi la verifica

VALENTINA CONTE

ROMA. Un tomo da 150 pagine.

Con copertina, indice, riferimenti normativi. La riforma del catasto esiste. Ma rimane nei cassetti. Annunciata per il Consiglio dei ministri del 23 giugno scorso, a quattro giorni dalla scadenza della delega fiscale, la riforma decade. «Una buona norma in teoria, ma non potevo garantire gli effetti fiscali», si giustifica qualche giorno dopo il premier Renzi, dopo aver visto le simulazioni con i valori catastali schizzati all'insù di tre, quattro, cinque, anche sei volte e non solo nei centri storici delle città. «Un'occasione persa», la definisce però la direttrice dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi, lo scorso 7 ottobre in audizione parlamentare. Rivelando così per la prima volta un altro fattore di frizione col governo, l'ennesimo dopo il comma salva-Berlusconi sulla frode fiscale della vigilia di Natale e la soglia alzata sul contante. I suoi uomini hanno lavorato a testa bassa per mesi, sembra dire la Orlandi. L'articolato di legge era pronto e annunciato. Poi il buio.

In mezzo, la storiaccia dei dirigenti decaduti a marzo per effetto della sentenza della Consulta: 767 dell'Agenzia delle entrate, ma si arriva quasi a mille considerando anche l'Agenzia del territorio, ora incorporata.

Quella incaricata proprio della riforma del catasto. La Orlandi punta su una soluzione soft, di conferma dei dirigenti (un emendamento del Pd alla legge di Stabilità a firma Guerra-Santini-Orru, depositato ieri, li salva prevedendo che continuino ad «esplicare le relative funzioni» con «il relativo trattamento economico»). Il ministero dell'Economia preferisce invece che si proceda per concorso (la nota è del 10 settembre). I toni dello scontro si alzano quando uno dei sottosegretari del Mef, Enrico Zanetti di Scelta Civica, arriva a chiedere le dimissioni della Orlandi, se continua a ripetere che «l'Agenzia muore». Il ministro Padoan esprime «immutata stima», a mezzo stampa. Mentre Renzi tace. Non una parola di fiducia.

Ma oggi, nella verifica di governo chiesta e ottenuta da Zanetti, dovrà esprimersi.

Come un balsamo, allora, deve essere stata accolta dalla Orlandi ieri la sentenza della Corte di Cassazione (in realtà emessa il 21 ottobre) che salva tutti gli avvisi, gli accertamenti o le cartelle firmati in questi mesi dai dirigenti decaduti (perché promossi in modo illegittimo, senza passare da concorso). Atti non nulli, dunque validi. E di conseguenza inutili i ricorsi di cittadini e associazioni di consumatori, pronti a impugnarne a migliaia. Una buona notizia per le Entrate. Forse l'unica. Il governo non sembra voler cedere sul concorso dei dirigenti. Non solo Zanetti, dunque. Voci di insider raccontano di una guerra per bande pure all'interno dell'Agenzia. Da una parte i dirigenti declassati che si ritengono vittime di un sistema di promozioni per interpellato (valutazione interne), in assenza di concorsi. Dall'altro, 25 mila funzionari di terza area, che hanno esperienza e titoli e vogliono una chance. «Fare il concorso per dirigenti è sacrosanto, noi lo aspettiamo da 15 anni, ne abbiamo diritto». Nessuna acrimonia nei confronti dei colleghi «alcuni validissimi» - ma una forte opposizione al sistema che «non sempre ha premiato i migliori». Qualcuno parla addirittura di «rivolta», nel caso ci fosse una sanatoria delle posizioni oggi in bilico. «L'Agenzia diventerebbe ingovernabile, molti di noi sarebbero pronti a cause legali infinite». Non solo catasto ed evasione, quindi.

Qui la partita è elettorale: conquistare più elettori, mollando la presa sul contante e le regole tributarie, oltre che evitando salassi sulle case, all'indomani dell'abolizione della Tasi. Mentre sui dirigenti è uno scontro di assetto. E di potere.

DELEGA FISCALE La riforma del catasto è contenuta nella delega fiscale approvata dal governo Renzi. Il relativo decreto attuativo viene annunciato per il Consiglio dei ministri del 23 giugno, a quattro giorni dalla scadenza della delega. E poi, a sorpresa, stralciato. In un primo tempo, sembra però solo rimandato

LEGGE DI STABILITÀ Il governo punta alla legge di Stabilità o a un suo collegato per rilanciare la riforma del catasto. Anche per legarla alla local tax, un unico balzello locale. E invece alla fine la riforma viene insabbiata, la local tax tramonta e rimane solo l'abolizione della Tasi sulle prime abitazioni

DIRIGENTI DELLE ENTRATE La mancata riforma del catasto è solo l'ultima di una serie di scintille tra governo e Agenzia delle entrate. Il nodo dei mille dirigenti decaduti, dopo la sentenza di marzo della Consulta, non è stato ancora risolto. Oggi è prevista la verifica politica chiesta da Scelta Civica. Si confronteranno Zanetti, Padoan e Renzi

LE TAPPE

FINANCIAL STABILITY BOARD

Stretta sui big bancari Contro le crisi 1.100 miliardi

[R. E.]

ROMA La comunità internazionale prova a dare un ulteriore giro di vite ai comportamenti delle banche "troppo grandi per fallire" che assumono rischi esagerati scaricandoli poi sullo Stato e i contribuenti come nel caso della Lehman. Il Financial Stability Board guidato dal governatore della Bank of England, Mark Carney, presenterà così la settimana prossima al G20 in Turchia una serie di regole per rafforzare la capacità dei 30 colossi mondiali del settore (per l'Italia c'è solo Unicredit) di assorbire le perdite da soli in caso di problemi finanziari. Entro il 2022, quindi, bisognerà reperire fino a 1.100 miliardi di euro per costituire dei cuscinetti (Tlac, total loss absorbing capacity) attraverso l'emissione di nuove obbligazioni o altri strumenti finanziari da convertire in azioni alla bisogna, in aggiunta al capitale minimo. Numeri imponenti, ma comunque si tratta di un addolcimento della proposta iniziale. Non si tratta quindi di una Basilea IV, ovvero di un nuovo accordo per fissare i paletti del capitale più in alto ma dell'attuazione e rafforzamento dell'esistente Basilea III. Si completa così il quadro normativo da seguire in caso di bail in, la procedura di "fallimento ordinato" introdotta anche in Europa e dal 1° gennaio in Italia (l'iter normativo è nella fase finale) in base alla quale pagano prima gli azionisti, poi gli obbligazionisti non garantiti e anche i depositanti oltre i 100mila euro. Tutto allo scopo di non attingere dallo Stato. Per i 4 istituti italiani minori, tuttavia, che dovranno essere salvati dall'Ftid (alimentato con fondi privati) manca ancora il via libera di Bruxelles, una situazione che ha indotto i sindacati a chiedere un incontro al ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan. Tornando alle big, l'organismo con sede a Basilea conta così di far mettere in moto il meccanismo nei diversi Paesi già nel corso del 2016.

L'Ocse conferma: "Italia in ripresa Ma ora tagliate le tasse sul lavoro"

Riviste al rialzo le stime di crescita. Il ministro Padoan chiede flessibilità all'Ue
MARCO ZATTERIN

Anche l'Ocse conferma che la ripresa è in corso, così riscrive al rialzo le previsioni per l'economia italiana, loda il "Jobs Act" e assicura che la crescita è destinata ad «accelerare nei prossimi due anni». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, incassa con quieta esultanza «la notizia del giorno», positiva sebbene il panorama non sia privo di nuvole. L'organizzazione parigina torna infatti a ricordare che sarebbe meglio tagliare le tasse sul lavoro e non sulla casa, cosa che pensano pure a Bruxelles dove - a sentire le ultimi voci - una promozione flessibile della legge di Stabilità 2016 è ritenuta «probabile», ma non decisa. Sul tavolo, spiega una fonte, «rimangono diverse opzioni». Il rapporto d'autunno dell'Ocse dice il pil a dicembre segnerà un'evoluzione dello 0,8% (Commissione e governo prevedono lo 0,9), per poi salire all'1,4% nel 2016 e 2017. Sono quasi i numeri elaborati dal Tesoro, appena uno zerovirgola in meno, il che non può essere un problema. L'analisi è omogenea con quella elaborata dagli economisti di Bruxelles, la situazione migliora per le «significative» riforme e «per l'aumento del potere d'acquisto delle famiglie, con una disoccupazione in declino grazie al miglioramento del mercato del lavoro». Il numero restano però drammatico: nel 2016 sarà a casa l'11,7% della popolazione attiva. Il suggerimento di Parigi è di proseguire sulla strada che il governo s'è proposta, facendo attenzione a cosa tassare - sarebbe meglio aumentare le imposte "ambientali" e sforbicare il fardello fiscale sul lavoro - e insistendo sulla risoluzione del problema dell'accesso a credito frenato dalle sofferenze: la creazione di una "bad bank", fa notare l'Ocse, «potrebbe dare un notevole contributo a rafforzare la ripresa degli investimenti». Pier Carlo Padoan queste cose le sa già. Come è consapevole dell'esigenza di spiegarsi alla Commissione per incassare la promozione netta del bilancio nazionale. Ieri ha chiesto di vedere i due alfieri della politica economica Ue, Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici, che domani illustreranno al collegio di Bruxelles i loro orientamenti sulla manovra nazionale. «Ho spiegato il ragionamento per cui chiediamo flessibilità su riforme e investimenti», ha riassunto Padoan, soprattutto il fatto che la Tasi vada vista nel contesto dell'intero programma di legislatura che porta al taglio dell'Ires nel 2017. A Roma puntano ad un bonus di 0,4 punti di pil, tuttavia temono il ritorno di umori politici che possano consigliare di «non aiutare un governo che avanza riducendo l'austerità». A Bruxelles assicurano che Moscovici e Dombrovskis hanno «comuni intenti» e precisano che «per il momento ci sono diverse opzioni sul tavolo e nessuna decisione», dunque «è troppo presto per sbilanciarsi». Non ci sarebbe da sorprendersi, assicura una fonte, se il verdetto fosse positivo, ma con un elemento di verifica per inizio 2016. Certo è che, per il momento, non si parla di "clausola rifugiati". La Commissione è pronta a non considerare («una tantum») i costi sostenuti per fronteggiare la crisi migratoria nel computo dei deficit, e Roma vorrebbe uno sconto da 0,2 punti. Bisognerà attendere febbraio, almeno, perché Bruxelles non vuole rimanere senza armi per negoziare con le capitali e perché in molti paesi, a partire dalla Germania, si vuole evitare di far regali. Padoan ha capito l'antifona. La questione degli extra costi per le migrazioni, dice, «sarà trattata separatamente perché riguarda più paesi e ci saranno tempi diversi». Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, è favorevole però spiega che «non può essere per tutti e non per sempre». E' lo slogan dei paesi prudenti, dalla Germania in su. Si andrà all'anno nuovo. Il che basta a pensare che esista una possibilità concreta che l'esame italiano non sia destinato a finire questo mese.

Previsioni

+0,8% nel 2015 Gli economisti dell'Ocse prevedono il pil in crescita dello 0,8 quest'anno, contro lo 0,9% previsto dal Tesoro

+1,4% nel 2016/2017 Anche l'Ocse, come governo e Commissione Ue, prevede un'accelerazione della crescita nel prossimo biennio, con il pil stimato in rialzo dell'1,4%

11,7% senza lavoro Resta alta la disoccupazione. Secondo l'Ocse, nel 2016 la percentuale dei senza lavoro malgrado il miglioramento resterà elevata: all'11,7%

Stime Ocse per l'Italia 15 150 0 2,6 2,2 1,6 +0,7 12,3 134,3 +1,4 11,7 133,5 +1,4 11,0 131,8 Cifre in %
Crescita Pil reale Deficit pubblico/ Pil Debito pubblico/ Pil Tasso di disoccupati - LA STAMPA 2015 2016 2017 120

Foto: FRANCOIS WALSCHAERTS/AP

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

L'Ocse alza le stime per l'Italia Soldi per i migranti, Ue divisa

Bruxelles prende tempo sulla flessibilità aggiuntiva. Apertura da Dijsselbloem Il Pil in crescita dello 0,8% nel 2014 e dell'1,4 nel 2016. Giù la disoccupazione LA GRECIA RESTA NEL MIRINO PER LA RESISTENZA AD ATTUARE LE RIFORME CHIESTE DAI CREDITORI
David Carretta

L'EUROPA B R U X E L L E S L'Ocse ha rivisto al rialzo le stime per l'Italia, confortando la strategia economica di Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan. Le previsioni di crescita del Pil sono state portate allo 0,8% per il 2014 e al 1,4% per il 2016 e 2017. La disoccupazione dovrebbe scendere al 11,6% il prossimo anno. Il mercato del lavoro in Italia «sta migliorando, aiutando a aumentare i consumi dei privati», ha spiegato l'organizzazione nel suo Economic Outlook: il governo ha attuato «riforme significative che hanno stimolato la crescita», come il Jobs Act. Sulla tassazione l'invito è di spostare «il carico fiscale dal lavoro verso i consumi e il mercato immobiliare». Ma, secondo l'Ocse, «le riforme approvate o in corso di approvazione su sistema scolastico, concorrenza e pubblica amministrazione rafforzeranno le prospettive di crescita». Le nuove stime sono «la conferma dall' Ocse che la ripresa è forte e continua», ha detto Padoan a margine dell'Eurogruppo. LO SCENARIO Padoan ieri ha cercato di convincere la Commissione a dare un via libera definitivo alla Legge di Stabilità, incontrando alcune resistenze sulla flessibilità chiesta dall'Italia. Il ministro ha confermato che l'esecutivo comunitario intende aspettare qualche mese prima di decidere se concedere all'Italia lo 0,2% in più di deficit per le spese destinate alla gestione dell'emergenza migranti. Ma anche su riforme e investimenti sono emersi alcuni dubbi. «Abbiamo esaminato assieme le richieste e quindi ho ulteriormente spiegato il motivo per cui chiediamo flessibilità sulle riforme e sugli investimenti», ha detto Padoan, dopo aver incontrato il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, e il vice-presidente per l'Euro, Valdis Dombrovskis. «Il tema dell'immigrazione sarà trattato separatamente perché riguarda più paesi», ha detto il ministro: sui migranti «ci saranno dei tempi diversi che la Commissione sta ancora decidendo». Il giudizio sulla manovra potrebbe arrivare la prossima settimana e Moscovici sembra pronto a concedere il massimo di flessibilità possibile. L'incontro con Padoan «è andato molto bene», ha detto il commissario, secondo il quale «un paese che fa delle riforme deve essere incoraggiato. Un paese che investe deve essere sostenuto». Ma altri commissari considerano eccessiva la richiesta dell'Italia di uno sconto sull'aggiustamento strutturale dello 0,5% di Pil, oltre allo 0,4% già ottenuto la scorsa estate grazie alla «clausola per le riforme». Sui migranti, invece, è arrivato il sostegno personale del presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem: «Per un certo numero di paesi ci sono le basi per considerare l'attuale crisi come una circostanza eccezionale» ai fini del Patto di Stabilità, anche se «non per sempre». La discussione all'Eurogruppo si è incentrata sulla Grecia, nel momento in cui il governo di Alexis Tsipras fa nuovamente resistenza su alcune delle riforme chieste dai creditori per sbloccare una tranche di aiuti da 2 miliardi. I ministri delle Finanze della zona euro hanno dato pochi giorni di tempo ad Atene per trovare un accordo sulla confisca e la messa all'asta degli immobili dei proprietari che non pagano i mutui. «I nodi vanno risolti in settimana» ha avvertito Dijsselbloem. Altrimenti la ricapitalizzazione delle banche rischia di slittare al 2016 con l'imposizione di perdite per i conti correnti sopra i 100 mila euro e un altro duro colpo per l'economia greca.

2015 2016 2017

Il ddl Stabilità 2016 attinge a nuove possibilità di spesa, già anticipate nel Def

Stime Ocse per l'Italia

La flessibilità alla prova

-1,4%

0,8

1,0
-2,2%
-2,4%
0,5
0,3
0,2
8,2 miliardi
5 miliardi
3,1 miliardi
di euro
di euro
di euro
1,65 miliardi
13,2 miliardi
16,5 miliardi 0 11,7 11,0 150 120 2,6 2,2 1,6 +0,7 12,3 di euro +1,4 +1,4 di euro 134,3 133,5 di euro 131,8 Tasso di disoccupati deficit programmato dal Governo Deficit pubblico/Pil Debito pubblico/Pil 1 punto di Pil Cifre in % Crescita Pil reale concessi dalla Ue per le riforme (0,4 in primavera, 0,1 in autunno) deficit tendenziale prevedibile a leggi vigenti differenza (in punti percentuali) 0,1 punti di Pil 2016 riconosciuti da Ue per investimenti infrastrutturali (es: scuole) 0,8 punti di Pil deficit in attesa di via libera della Commissione Ue 2015 2016 2017 in attesa di riconoscimento per "circostanze eccezionali" (emergenza migranti)
Foto: Pierre Moscovici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Renzi apre agli interventi per il Sud ma blinda il testo: metterò la fiducia

PER IL MEZZOGIORNO CALO INFERIORE DELLA DECONTRIBUZIONE PER I NUOVI ASSUNTI E CREDITO D'IMPOSTA PER CHI INVESTE «CANONE RAI E TAGLIO DELLA TASSA SULLA CASA NON SI TOCCANO» MANO TESA A PATRONATI CAF E FONDI PER STRADE E SCUOLE PROVINCIALI
Alberto Gentili

IL RETROSCENA R O M A Matteo Renzi ha già dettato lo schema di gioco. Per frenare la valanga di 3.500 emendamenti abbattutasi sulla commissione Bilancio del Senato, il governo dirà sì «solo a piccoli ritocchi. Soprattutto quelli a favore del Sud». Dopo di che, verrà presentato il classico maxi-emendamento in Aula su cui sarà posta la questione di fiducia. E al diavolo chi vuole abbassare di nuovo il tetto dell'uso del contante, abolire il canone Rai in bolletta e limitare il taglio delle tasse sulla prima casa. «Per spingere la crescita bisogna infondere fiducia nel Paese e la fiducia si ottiene solo dando certezze e riducendo le tasse a cittadini e imprese», è il mantra del premier. Eppure, la legge di stabilità non è poi così blindata. Come ha spiegato il viceministro Enrico Morando ieri in Commissione, il governo è disposto a allargare i cordoni della borsa a favore del Sud. E sta studiando un «importante intervento dal valore anche simbolico». Due le ipotesi allo studio, utilizzando la clausola di flessibilità per gli investimenti strutturali già concessa da Bruxelles del valore di circa 3,3 miliardi. La prima: confermare, o rendere meno corposo rispetto alle Regioni del Centro-Nord, il previsto calo della decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato introdotta dal Jobs Act. La seconda ipotesi: varare una nuova "Visco-Sud", vale a dire un credito d'imposta automatico per le imprese che reinvestono gli utili d'impresa nel Mezzogiorno. «Stiamo valutando», spiega il presidente della commissione Giorgio Tonini, «se è possibile adottare entrambe le ipotesi o limitarci a una delle due. Tutto dipende dal costo, ma c'è la volontà di fare di più per il Mezzogiorno». I PICCOLI RITOCCHI Per il resto ci saranno quelli che a palazzo Chigi definiscono «piccoli ritocchi». Qualcosa in più (ma si parla di spiccioli) per i Comuni e una maggiorazione dei fondi per «le funzioni essenziali» ancora svolte dalle Province: scuole medie-superiori e strade. E non è escluso che vengano alleggeriti i tagli a danno di patronati e Caf, mentre è probabile l'abbassamento del tetto cash dei money transfer per l'estero in modo da ridurre il rischio del riciclaggio e di attività illecite. Rinviato invece a dicembre, quando la legge di stabilità passerà alla Camera, il nodo della trattativa delle Regioni sugli stanziamenti per la Sanità. Ma anche qui, al massimo, potrebbero saltare fuori 300 milioni per la stabilizzazione dei precari. Per il resto, Renzi - che festeggia le nuove stime di crescita dell'Ocse per il 2016 (più 1,4%) e i giudizi lusinghieri sul Jobs Act è deciso a blindare la manovra. Tant'è, che a palazzo Chigi sorridono di fronte agli emendamenti della minoranza del Pd e di alcuni settori della maggioranza: «C'è chi continua a svolgere un'opposizione a prescindere, ideologica», dice un ascoltato consigliere del premier, «e chi, con le elezioni amministrative alle porte, tenta di ottenere un po' di visibilità o di strizzare l'occhio al proprio elettorato». Chiaro il riferimento alle proposte di modifica dei ribelli dem e del Ncd sulla tassa sulla casa e sul canone Rai. «Ma il governo non ha alcuna intenzione di dare seguito e soddisfazione a queste pulsioni...». «E comunque», aggiunge un renziano di alto rango, «il canone Rai resterà in bolletta, visto che rappresenta un elemento del piano per la lotta all'evasione e dato che pone la premessa per una sua riduzione. Il principio che vogliamo affermare è: pagare tutti, pagare meno».

Foto: L'aula del Senato dove andrà in discussione la legge di Stabilità

Fisco, validi gli atti dei dirigenti decaduti Dalla Cassazione sentenza salva-cartelle

NECESSARIA IN OGNI CASO LA DELEGA DEL CAPO UFFICIO OGGI VERTICE TRA RENZI E ZANETTI
A. Bas.

LA DECISIONE R O M A La Corte di Cassazione salva le cartelle firmate dai dirigenti del Fisco dichiarati illegittimi dalla Consulta perché promossi senza concorso. In tre distinte sentenze i giudici del terzo grado hanno stabilito che gli atti di accertamento sottoscritti dai funzionari declassati restano comunque validi. Il motivo, secondo i dispositivi pubblicati ieri, è che la legge non prevede che a firmare gli atti sia un «dirigente» del Fisco, ma un «impiegato della carriera direttiva». La differenza sarebbe sostanziale. I funzionari di terza area, quella alla quale appartenevano i dirigenti retrocessi, è il prodotto di una lunga serie di modifiche delle norme che si sono succedute dal 1973 in poi. Un tempo esisteva la nona area funzionale, che era appunto la «carriera direttiva». Secondo la Cassazione, con il contratto del 2005 delle Agenzie fiscali, si può sostenere senza dubbio che la terza area di oggi equivalga alla nona area di un tempo. Gli atti dunque, sono validi. Questi funzionari, tuttavia, per poter firmare gli atti devono avere una delega del capo dell'ufficio. Una delega che non può essere in bianco o generica, ma deve riportare tutti i dati del funzionario delegato. Nel caso in cui il contribuente contesti in giudizio la legittimazione del funzionario a firmare gli atti, toccherà comunque all'Agenzia produrre in giudizio la delega.

L'APPUNTAMENTO Sul fronte dei dirigenti illegittimi oggi sarà un'altra giornata importante. Questa mattina si terrà l'incontro tra Matteo Renzi e la delegazione di Scelta Civica, guidata dal sottosegretario Enrico Zanetti, per la verifica «politica» chiesta dallo stesso Zanetti dopo il botta e risposta con il direttore delle Entrate Rossella Orlandi. Sul tavolo dell'incontro ci saranno anche gli emendamenti alla legge di Stabilità presentati da una parte del Pd sulla questione dei dirigenti illegittimi. Sotto la lente è finito un emendamento che porta come prima firma quella del capogruppo in Commissione bilancio al Senato Giorgio Santini. Il testo propone di modificare quanto era stato stabilito dal governo nel decreto enti locali per chiudere la vicenda. In particolare viene eliminato il concerto di Palazzo Chigi, tramite la Funzione pubblica, nello stabilire i requisiti per il concorso per i dirigenti, lasciando in campo solo il Tesoro. Vengono eliminati i criteri «oggettivi e trasparenti» dalla selezione dei funzionari che dovranno ricoprire le cosiddette Pot, le posizioni organizzative transitorie, una sorta di supplenza in attesa della nomina dei dirigenti tramite concorso. E, infine, viene assegnata un sostanzioso aumento di stipendio ai funzionari che saranno scelti per occupare proprio le Pot.

Manovra, in Senato battaglia sul contante Uno sconto Tasi anche per i separati

Dalla minoranza dem ai Cinque Stelle pioggia di emendamenti per riportare a mille euro il limite. Sgravi più alti per il Meridione TRA OGGI E DOMANI ATTESE LE PROPOSTE DI MODIFICA DEL GOVERNO TRA LE PROPOSTE L'ABOLIZIONE DELL'IPT

Andrea Bassi

IL PROVVEDIMENTO R O M A In attesa che il governo depositi le sue proposte di modifica, a tenere banco nella legge di Stabilità, sono gli emendamenti dei parlamentari. L'imperativo è scremare le 3.500 proposte piovute sulla manovra, molte delle quali per riportare a mille euro la soglia del contante. Un fronte largo, che va dalla minoranza Dem a Sel, passando per i Cinque Stelle. Ma il governo ha già detto che la norma non si tocca. Matteo Renzi vuole che il testo arrivi in aula al Senato lunedì prossimo. Per rispettare la dead line sarà necessario approvarlo entro sabato in Commissione bilancio. La conseguenza è che molti emendamenti dovranno cadere. Alcuni finiranno questa mattina s o t t o l a m a n n a i a d e l l e ammissibilità. Ma la vera selezione è affidata ai gruppi parlamentari, che dovranno segnalare solo le proposte che davvero hanno intenzione di portare avanti e sulle quali c'è qualche accordo tra gli stessi gruppi ed il governo. Un tema sul quale una convergenza pare essere stata raggiunta, è quello del Mezzogiorno. Palazzo Chigi sarebbe pronto a dare il suo via libera a un rafforzamento delle misure per la crescita quando vengono applicate al Sud. A cominciare, per esempio, dalla misura sui maxi-ammortamenti, quella che prevede la possibilità di detrarre il 140% del costo d'acquisto di beni strumentali da parte delle imprese. Se l'azienda che acquista il macchinario è meridionale, la percentuale di ammortamento potrebbe salire fino al 160%. Sul tavolo c'è anche un'altra ipotesi, ma è considerata alternativa alla prima. Si tratta della possibilità di riportare, solo per il Sud, al 100% lo sgravio contributivo per le nuove assunzioni ridotto invece nel resto del Paese al 40%. Dipende dalle coperture che saranno trovate. LE ALTRE MODIFICHE Molti emendamenti parlamentari si sono concentrati sull'abolizione della Tasi. Il governo è intenzionato a mantenere inalterata l'architettura inserita nella manovra, ma qualche apertura ci sarebbe. Come nel caso delle coppie separate, in cui il proprietario ha dovuto lasciare l'uso dell'immobile all'ex coniuge. Una misura alla quale si affiancherebbe anche l'esenzione per le abitazioni date in comodato d'uso ai parenti di primo grado. Si ragiona anche su uno sconto sull'Imu per chi affitta la casa a canone concordato. In questo caso il tetto massimo dell'imposta sarebbe il 4 per mille. Sul pubblico impiego, in attesa che il governo valuti la copertura di un eventuale ammorbidimento del blocco del turnover, sono state presentate proposte dai capigruppo del partito democratico per prorogare di 36 mesi i contratti a termine nei casi in cui l'allontanamento dei precari possa mettere a rischio l'erogazione dei servizi. Lo stesso emendamento prevede l'assunzione il prossimo anno di tutti i vincitori di concorso ancora in attesa di chiamata (sono oltre 4 mila). Il capogruppo Pd della Commissione Bilancio, Giorgio Santini, ha anche firmato un emendamento per abolire l'imposta provinciale di trascrizione, quella che si paga sulle compravendite delle auto. Il tributo verrebbe sostituito da una tassa nazionale incassata direttamente dall'erario, mentre le Province avrebbero in cambio l'annullamento dei tagli. Perdono terreno invece, le chance del prestito pensionistico, la possibilità di lasciare in anticipo il lavoro con un assegno di circa 700 euro al mese, da restituire poi a rate una volta raggiunti i requisiti per la quiescenza. Dai ministeri sono arrivati sul tavolo di Maria Elena Boschi oltre 150 proposte di modifica. Anche in questo caso ci sarà una forte scrematura. Saranno ridotte a una decina e solo per argomenti non ancora trattati nella manovra. I testi dovrebbero arrivare oggi in Senato.

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto ANSA)

Foto: Il vice ministro Enrico Morando

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accesso dibattito sulle possibilità di uscita anticipata e flessibile tra governo e Inps

Pensioni, scontro senza scuola

Ignorato il nodo delle insegnanti a lavoro fino a 66 anni
NICOLA MONDELLI

Sulle proposte di modifica da apportare alle norme previdenziale in vigore (riforma Fornero - decreto legge 201/2011) è in corso, tra il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, e il presidente dell'Inps, Tito Boeri, un confronto- scontro che sembra andare ben oltre le pur legittime valutazioni sulla loro natura e finalità. Critiche alle proposte del presidente dell'inps, anche sotto il profilo istituzionale, si registrano inoltre sia da parte sia della maggioranza che dell'opposizione. Quest'ultima in particolare ricorda che per non tradire la fiducia dei cittadini "pacta sunt servanda". Secondo il ministro del lavoro, invece, le proposte del presidente dell'Inps (pensione anticipata a 63 anni e sette mesi con penalizzazione, l'introduzione di un reddito minimo per gli over 55 rimasti senza lavoro da finanziare con un taglio alle pensioni più ricche, il ricalcolo per tutte le pensioni retributive e per i vitalizi) non sarebbero al momento dato coerenti, soprattutto quelle con riferimento alla flessibilità in uscita, con le scelte del governo inserite nella legge di stabilità. Spetterà in ogni caso al governo e al parlamento indicare le modifiche che potranno essere apportate con effetto immediato e quelle che dovranno essere apportate in tempi successivi e compatibilmente con la situazione economica e finanziaria del paese. Tra le proposte oggetto del dibattito in corso, ancora una volta brillano per assenza quelle che dovrebbero restituire ad alcune migliaia di docenti e di personale Ata ("quota 96") quanto è stato ad essi negato ingiustamente dalla riforma Fornero, la possibilità cioè di poter fare valere, ai fini pensionistici, i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente l'entrata in vigore del decreto legge 201/2011. In nessuna delle proposte viene inoltre presa in considerazione la necessità di rivedere, soprattutto per il personale docente femminile che costituisce quasi 80 per cento di quello in servizio, l'età anagrafica richiesta per la pensione di vecchiaia (66 anni e sette mesi), una età incompatibile con il servizio da svolgere in particolare nella scuola per l'infanzia e in quella primaria. Emendamenti in tal senso saranno sicuramente presentati, ma si perderebbe se si scommettesse su un loro accoglimento. Il sacrosanto principio del "pacta sunt servanda", seppure vecchio di un paio di migliaia di anni, continua ad essere ignorato dal legislatore. © Riproduzione riservata

Foto: Giuliano Poletti

I 300 milioni stanziati nella legge di Stabilità bastano solo per l'indennità di vacanza

Contratto, i conti non tornano

I rilievi della Corte. Non aiutano i nuovi comparti
CARLO FORTE

Rinnovi dei contratti nel pubblico impiego, mancano all'appello 4 miliardi e 700 milioni. A dare l'allarme è stato Raffaele Squitieri, presidente della Corte dei conti, durante l'audizione presso le commissioni bilancio riunite del senato e della camera dei deputati. Che si è tenuta il 3 novembre, in vista dell'approvazione del disegno di legge di stabilità. Il costo dei rinnovi avrebbe dovuto comportare, a regime, una spesa di 5 miliardi di euro. E invece il governo ha stanziato appena 300 milioni. La questione riguarda direttamente i lavoratori della scuola che, nel pubblico impiego, costituiscono il comparto più numeroso. Su circa 3 milioni di occupati nella pubblica amministrazione, un terzo lavora nella scuola. Nel rapporto del 2015 sul coordinamento della finanza pubblica, peraltro, la magistratura contabile aveva già mosso delle critiche. E aveva osservato che, superata l'emergenza finanziaria, a partire dal 2016 avrebbero dovuto essere riavviate politiche mirate per il pubblico impiego volte ad affrontare le criticità strutturali del settore. I nuovi contratti collettivi, secondo la Corte, avrebbero dovuto garantire un fisiologico incremento dei trattamenti spettanti, coerente con la programmazione finanziaria. E al tempo stesso avrebbero dovuto attuare un riequilibrio nell'assetto complessivo della retribuzione. Il tutto con lo scopo di incrementare le componenti accessorie effettivamente finalizzate a recuperi di produttività ed a incentivare il merito individuale. In buona sostanza, il governo avrebbe dovuto trovare i soldi per pagare lo straordinario. Esigenza, questa, sempre più stringente, specie se si considera che la riduzione del numero degli addetti e, nella scuola, la cancellazione delle ore a disposizione, rende l'urgenza della sostituzione dei lavoratori assenti una drammatica necessità. Occorrevano, poi, sempre secondo la Corte, interventi mirati sul dimensionamento degli uffici, sul numero, le competenze e le professionalità degli addetti. «Il disegno di legge finanziaria per il 2016» recita il rapporto della magistratura contabile « non modifica l'approccio seguito negli ultimi anni.». Per i rinnovi contrattuali, il cui costo era stato stimato dalla Corte in circa 2 miliardi nel 2016 (in linea con quanto indicato anche nel Def) e 5 miliardi a regime, vengono stanziati risorse (300 milioni) che equivalgono, di fatto, alla sola corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale. Oltre tutto, «in mancanza di una esplicita disposizione in tal senso» ha lamentato la Corte dei conti « non è chiaro se, e con quale procedura e tempistica, le predette disponibilità, nella probabile ipotesi di ritardi nella sottoscrizione degli accordi, possano essere distribuite unilateralmente agli interessati da parte delle singole amministrazioni interessate.». In buona sostanza, dunque, i 300 milioni basterebbero a stento per pagare l'indennità di vacanza contrattuale: un emolumento che serve a coprire la metà del tasso di inazione nelle more della sottoscrizione del contratto collettivo. Questi soldi, però, non sono effettivamente disponibili. Perché i 300 milioni sono destinati espressamente al rinnovo del contratto, ma nel disegno di legge di stabilità non vi è alcun accenno all'indennità di vacanza contrattuale. E quindi, non si capisce come potrebbero fare le amministrazioni a versare l'indennità ai lavoratori. Oltre tutto la strada per il rinnovo del contratto è tutta in salita. Quand'anche le parti volessero superare la questione dell'inconsistenza della copertura finanziaria, rimarrebbe sempre la questione della previsione sui comparti. A conti fatti, l'aumento medio sarebbe di 7,8 euro mensili lordi a testa. Tolle le tasse, meno di 5 euro netti in busta paga, senza la tredicesima. Ma l'esiguità della somma non è l'unico ostacolo sulla strada dei rinnovi contrattuali. Prima di dare inizio ai negoziati, infatti, il governo intende porre la condizione di ridurre il numero dei comparti della pubblica amministrazione dagli attuali 12 a soli 4 comparti. E ciò potrebbe rallentare ancora di più i tempi dei rinnovi. La modifica dei comparti porta con sé anche profondi mutamenti nel quadro della rappresentatività sindacale. E dunque, a pochi mesi dalle elezioni delle Rsu, alcuni sindacati che hanno conquistato il fatidico 5%, valido per accedere alla contrattazione, potrebbero venire nuovamente esclusi

dai tavoli negoziali. In pratica il rischio è che si cambino le regole al termine della partita, ridisegnando le regole sui punti all'ultimo momento. E i nodi sono subito venuti al pettine. Le organizzazioni sindacali si sarebbero incontrate con i rappresentanti dell'Aran già due volte. Ma le trattative non avrebbero avuto luogo, la prima volta per un difetto di notifica della convocazione ad un'organizzazione. E la seconda volta a causa di un contenzioso interno ad un'organizzazione sindacale, peraltro, non della scuola, che avrebbe determinato incertezze sull'individuazione del legale rappresentante. © Riproduzione riservata

Gli emendamenti dem alla Stabilità: salta il blocco delle supplenze brevi dei collaboratori

Libri di testo, spesa detraibile

Fino al secondo anno delle superiori e per 300 euro
SANDRA CARDI

Debutta la detraibilità delle spese per i libri di testo sostenute dagli studenti. Ok a un finanziamento ad hoc di 100 milioni di euro per far decollare il sistema di istruzione dagli zero ai 6 anni dei bambini. E niente più blocco delle supplenze brevi per i collaboratori scolastici di ogni grado di scuola. Il divieto di supplenze di un giorno salta per i docenti ma solo nella scuola dell'infanzia. Sono le principali modifiche alla legge di Stabilità su cui fa quadrato il Pd del senato, attraverso una serie di emendamenti firmati tra gli altri da Francesca Puglisi, capogruppo dem in commissione istruzione e responsabile scuola del partito, e Andrea Marcucci, presidente della settima commissione senatoriale. Nessuna modifica invece per il taglio alle spese di funzionamento del ministero di viale Trastevere pari a 28 milioni di euro su un complessivo di 762 milioni. Si tratta dell'ammontare speso per gli acquisti di beni e servizi dalle scuole e dalle università sul mercato libero e non attraverso la centralina della Consip, per il quale la relazione tecnica allegata alla Stabilità prevede una riduzione di 3,91 punti percentuali. Ma su questo fronte al dicastero di viale Trastevere non escludono un intervento governativo, da concordare con l'Economia.. «Le spese sostenute e non coperte da contributi o sostegni pubblici di altra natura, per l'acquisto di libri di testo e di altri contenuti didattici, anche digitali, relativi ai corsi d'istruzione scolastica fino al secondo anno della scuola secondaria di secondo grado», chiarisce l'emendamento all'articolo 17, saranno detraibili «in misura non superiore a 300 euro per ogni studente». Non si prevede al momento un tetto reddituale per l'accesso alla misura, che nel 2016 costerà 300 mln. Il Pd interviene anche per finanziare, con 100 milioni annui, quella parte della riforma della scuola, rinviata a una successiva legge delega, che costruisce il sistema continuo e integrato di educazione e istruzione dagli zero ai sei anni e introduce questo canale tra gli strumenti di contrasto alla povertà educativa. Salta poi il blocco delle supplenze brevi introdotto dalla legge di stabilità 2015, ma solo per i collaboratori scolastici, ritenute le figure indispensabili per garantire lo svolgimento del servizio e per le quali la sostituzione attraverso l'attribuzione di ore eccedenti ai colleghi in servizio ha creato notevoli problemi di disorganizzazione. Lo sblocco delle supplenze brevi per i docenti, invece, è limitato alla scuola dell'infanzia, tenuta fuori dall'organico del potenziamento della riforma. © Riproduzione riservata

Foto: Francesca Puglisi

GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI Il Cnai appoggia la proposta di riforma dell'Istituto di previdenza **Sì a pensioni sostenibili**

È importante ridurre anche i costi interni Il Cnai propone che lo Stato destini il denaro che fa con uire nelle casse dell'8 per mille a finanziare la riforma dell'impianto pensionistico, verso una maggiore equità e tutela degli strati meno abbienti

MANOLA DI RENZO E MATTEO SCIOCCHETTI

La notizia in realtà è una non notizia. I suggerimenti dell'Inps in materia di pensioni non verranno mai messe in atto dal governo. L'Inps ha, infatti, pubblicato la scorsa settimana il documento consegnato lo scorso giugno al governo riportante le proposte avanzate dalla presidenza dell'Ente di previdenza per il riordino del sistema pensionistico, ma che l'esecutivo ha già affermato di non voler seguire. La mossa scelta dall'ente di previdenza, ossia quello di pubblicare autonomamente il documento consegnato, si dice abbia creato non poco fastidio in ambito ministeriale. Per il governo la questione era già chiusa da un pezzo: lo dimostra il fatto che nel disegno di legge per la norma di Stabilità del 2016 ha già deciso di escludere qualsiasi intervento in ambito pensionistico, preferendo posticipare qualsiasi riforma solo alla fine del prossimo anno, ovvero al momento di stilare la legge di Stabilità 2017. «La riforma proposta dall'Inps già dal nome («Non per cassa ma per equità», ndr) si prefiggeva un ruolo che, alla luce dei recenti accadimenti non certo portatori di fiducia, difficilmente potrà trovare spazio in Italia, ossia quello della giustizia sociale. Le modifiche che in essa contenute avrebbero avuto un peso relativo sul piano erariale, ma sostanziale su quello sociale. Il primo ministro pur riconoscendone la legittimità dei contenuti ha affermato che non è il momento per fare qualcosa di pur giusto, ma che potrebbe minare la fiducia degli italiani, come se le due questioni debbano essere forzatamente contrapposte», commenta il presidente Cnai Orazio Di Renzo. Nel dettaglio il piano di riforma della attuale legge Fornero, articolato in 16 articoli e tre sezioni, arriva a toccare trasversalmente l'intero universo del sistema pensionistico italiano; contiene suggerimenti di oggettivo buon senso (al limite del populismo) e riporta la motivazione e descrizione delle proposte normative, le note tecniche sui costi delle misure proposte e le valutazioni dei loro effetti. « Sicuramente il tratto più emblematico e dirompente è quello di assicurare un reddito minimo garantito per famiglia in difficoltà, contenente almeno un membro oltre i 55 anni: reddito denominato Sostegno di Inclusione Attiva per gli ultra55enni. Dopo il disastro degli esodati e la recessione degli ultimi anni abbiamo assistito al triplicare delle persone povere disoccupate con un'età superiore ai 55 anni. A ciò si aggiunga al fatto che poco o nulla è stato fatto dai governi per incentivare il supporto a politiche di contrasto alla povertà e le possibilità di re-impiego per tale fascia di popolazione; il mercato del lavoro tende infatti a offrire con difficoltà un'opportunità ai soggetti con tali caratteristiche e che, perciò, patiscono più di altri lunghi periodi di disoccupazione», ricorda il presidente Di Renzo. Garantire 500 euro di reddito minimo (che sarebbero divenuti 400 euro nel 2016 e nel 2017) non è sicuramente un impegno facile da coprire mediante la coperta cortissima dell'Erario, pertanto la manovra, sempre in nome di una presunta equità sociale, avrebbe ottenuto i fondi necessari soprattutto dalle penalizzazioni delle pensioni più elevate e da altre misure perequative. «Intervenire sui diritti acquisiti è sempre un rischio e un agire costituzionalmente scorretto, a maggior ragione dopo l'espressione della Consulta; ma se le pensioni non sono giustificabili dai contributi versati nel corso della propria attività lavorativa, il discorso muta. La cattiva selettività degli strumenti esistenti ha creato, infatti, una platea di poco più di 230 mila famiglie che detengono un alto reddito che si sarebbero viste decurtare parte del proprio introito (o attraverso il blocco dell'indicizzazione fino al raggiungimento del valore dell'assegno pari a quello che avrebbero ricevuto col metodo contributivo, per le pensioni d'oro fino ai 5 mila euro lordi o attraverso un vero e proprio contributo per i veri Paperoni, molto spesso detentori di più assegni previdenziali, ndr). L'obiettivo sarebbe quello di giovare ai contribuenti attuali e futuri, diminuendo il debito pensionistico implicito: cosa che renderebbe l'intero sistema pensionistico più sostenibile», commenta il presidente Di Renzo. Inoltre le pensioni d'oro ottenute con

inique norme pensionistiche (ma comunque previste dalla legge allora in vigore) non sarebbero state le uniche a subire la forbice Inps: la scure si sarebbe dovuta abbattere anche su oltre 4 mila vitalizi per cariche elettive: «Tra ex parlamentari ed ex consiglieri regionali, attraverso un ricalcolo delle pensioni secondo il metodo contributivo, si sarebbe ricavato un risparmio di circa 150 milioni di euro per l'anno in corso. Numeri che impallidiscono se paragonati alla cifra di 250 miliardi di euro di pensioni elargite dall'Inps ogni anno, ma la mossa avrebbe sicuramente avuto un forte impatto di immagine. Anche altri sarebbero stati i soggetti, possibili vittime del taglio: ovvero tutte le categorie detentrici di privilegi derivanti da regole valevoli solo per loro e non per tutti gli altri (leggasi metodo retributivo), come ad esempio i componenti delle Autorità Indipendenti, piloti e forze armate. Armonizzare le regole dei dirigenti sindacali con quelle proprie della p.a. (altra misura inserita nel piano, ndr) avrebbe significato poi eliminare dalla contribuzione aggiuntiva le regole di calcolo sperequate valevoli fino al 1992. Forse la presidenza dell'Inps ha elevato troppo l'asticella per poter essere presa in considerazione», afferma il presidente Di Renzo. «La manovra aveva l'intento dichiarato di introdurre una correzione a un sistema di welfare che alla lunga, nella situazione attuale, non è sicuramente sostenibile e che gli interventi maldestri nel corso degli anni non hanno fatto che acuire. Attaccare però in maniera così diretta privilegi e diritti acquisiti, ha minato fisiologicamente la possibilità che gli interventi potessero anche solo essere presi in considerazione. E, aggiungiamo noi, forse la presidenza dell'ente ha travalicato i suoi doveri di pura gestione del sistema pensionistico, proponendo al legislatore un piano di riforme che ricordiamo essere esclusiva del governo nella promozione e del parlamento per l'approvazione. Inoltre, l'Inps, non è che goda di un credito morale tale da poter assurgere a regolatore degli sprechi nazionali: prima dovrebbe fare lui per primo una bella cura dimagrante, eliminando costi e privilegi assurdi quali sono i distacchi sindacali oppure la gestione dei conti delle parti sociali (enti bilaterali e di formazione, deleghe sui pensionati,...). La ricerca dell'equità attuariale e intergenerazionale è un principio di assoluta necessità, purché, però, non si tocchi realmente chi già è costretto a subire periodici interventi sui propri trattamenti pensionistici e chi riceve una pensione relativa ai contributi che ha versato debitamente», continua il presidente Di Renzo. «Anzi ci facciamo noi promotori di una proposta che è una provocazione, ma fino a un certo punto: gli ultimi scandali al di là del Tevere hanno dimostrato quanto sia stato deficitario il sistema dell'8 per mille. Soldi che dovevano essere destinati soprattutto per contrastare la povertà e adempiere a un vero ruolo di welfare sussidiario, sono stati deviati in ardite attività speculative, lasciando le briciole alla difesa delle fasce più deboli. Il sistema semplicemente non ha funzionato e ci ha sottoposto al dileggio internazionale una volta di più. Perché quindi parte di quella montagna di denaro che lo Stato fa conuire nelle casse dell'8 per mille non destinarlo a finanziare la riforma dell'impianto pensionistico, verso una maggiore equità e tutela degli strati meno abbienti? In parallelo, ovviamente, dovrebbero essere potenziati i meccanismi di controllo per evitare i furbi all'italiana, ma con quel quantitativo mostruoso di soldi potrebbe essere ripianata qualsiasi voragine del sistema pensionistico e farci un po' più vicini alla idea di giustizia sociale».

LA CASSAZIONE SULLA RIFORMA TRIBUTARIA OPERA UNA DISTINZIONE SULL'OPERAZIONE COMMERCIALE

Abuso del diritto, la rilevanza penale rientra dalla finestra

Claudio Marinozzi

Niente penale per l'abuso se l'operazione è commercialmente esistente. La commercialità dell'operazione segna, infatti, il confine tra operazioni simulate (inesistenti e punibili) e quelle integranti l'abuso del diritto non rilevanti penalmente. Questo quanto evidenziato nella relazione sulla revisione del sistema sanzionatorio penal - tributario dell'Ufficio del Massimario della Corte di Cassazione. Il dlgs 128/2015 ha introdotto nello Statuto dei diritti del contribuente (art. 10-bis, legge 212/2000) la nuova fattispecie di abuso elusione nata dall'unificazione del generale principio di abuso del diritto di matrice giurisprudenziale e della codificata fattispecie di elusione. In particolare «configurano abuso del diritto una o più operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme fiscali, realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti». Tale fattispecie, da un punto di vista sanzionatorio, rileva solamente ai fini amministrativi, infatti è espressamente previsto che «le operazioni abusive non danno luogo a fatti punibili ai sensi delle leggi penali tributarie» ferma restando l'applicazione delle sanzioni amministrative (art. 10-bis, comma 13). Tale previsione nasce dalla scelta del legislatore di graduare la risposta dell'ordinamento tra le condotte che integrano una violazione diretta delle disposizioni normative (evasione) e quelle che ne agitano la ratio (elusione) prevedendo per le prime l'applicazione di sanzioni amministrative e penali (al ricorrere dei presupposti previsti dalla legge) e per le seconde la sola applicazione delle sanzioni amministrative. L'irrelevanza penale della fattispecie abusiva, tuttavia, si sarebbe potuta desumere anche dal tenore letterale della definizione di abuso elusione contenuta nell'art. 10bis la quale «postula l'assenza, nel comportamento elusivo del contribuente, di tratti riconducibili ai paradigmi penalmente rilevanti, della simulazione, della falsità o, più in generale, della fraudolenza» (Relazione tecnica al dlgs 128/2015). In tale contesto, tuttavia, la Cassazione ha evidenziato che ai fini della valutazione della rilevanza penale di un'operazione spesso non è agevole distinguere tra operazioni simulate (inesistenti, punibili al ricorrere dei presupposti) e operazioni elusive (penalmente irrilevanti). Al riguardo, il discrimine tra le due fattispecie dovrebbe essere rinvenuto nell'inesistenza o meno del loro contenuto commerciale. Per la Corte, un'operazione si qualifica comunque inesistente quando, pur essendo effettiva da un punto di vista giuridico, i suoi effetti economici non coincidono con quelli documentati. Infatti «ciò che giuridicamente è effettivo può essere senz'altro fraudolento, se sul piano economico non vi è stata affatto l'operazione che le parti di un contratto abbiano convenuto». Diversamente le operazioni «abusive», sottratte espressamente a qualsiasi sanzione penale, sono quelle, che pur se formalmente lecite, sono considerate prive di sostanza economica in quanto tese a realizzare essenzialmente vantaggi fiscali indebiti. Si tratta, tuttavia, di operazioni che sono sempre qualificabili come esistenti, non solo sotto il profilo giuridico ma anche in relazione al loro contenuto commerciale. Infatti, il concetto di «sostanza economica» richiamato nell'art. 10-bis, legge 212/2000, «dovrebbe attenere alla ragione economica, ossia alla sola inidoneità delle operazioni (fatti, atti, contratti) a produrre effetti significativi diversi dai vantaggi fiscali, ma sempre però sul presupposto che le operazioni intanto siano qualificabili come "non inesistenti" sotto il profilo del loro contenuto commerciale».

I casi

Rilevanza penale

Tip

Ril

SI (al ricorrere dei presupposti previsti dalla legge)

NO (art. 10-bis, comma 13, legge 212/2000)

Tipo operazione

Operazione simulata inesistente: è un'operazione, anche se giuridicamente esistente, non coincidente, sul piano economico, con quella documentata. Si tratta di un'operazione esistente dal punto di vista giuridico ma inesistente sotto il profilo del suo contenuto commerciale

Operazione abusiva: operazione effettivamente esistente sotto il duplice profilo giuridico ed economico, ma considerata priva di sostanza economica in quanto posta in essere per realizzare essenzialmente vantaggi fiscali indebiti. Si tratta di un'operazione esistente sia dal punto di vista giuridico sia sotto il profilo del suo contenuto commerciale ma inidonea a produrre effetti significativi diversi dal vantaggio fiscale indebito

La Corte di cassazione interviene sulla versione aggiornata dell'accertamento sintetico

Nuovo redditometro futurista

I parametri si applicano ad annualità post 2009
ANDREA BONGI

I parametri del nuovo redditometro non valgono per il passato. Il contribuente non può invocare i nuovi coefficienti stabiliti dal dm 24/12/2012 per smontare l'accertamento dell'uffi cio su annualità precedenti al 2009. Ne è convinta la sesta sezione della Corte di cassazione che con la recentissima sentenza n. 22744 depositata in cancelleria lo scorso 6 novembre (si veda ItaliaOggi del 6/11/2015), ha accolto il ricorso presentato dall'Agenzia delle entrate ribaltando la decisione della Ctr Veneto che aveva invece ritenuto di applicare in luogo dei parametri previsti dal dm 10/9/1992, quelli più favorevoli al contribuente stabiliti dal successivo dm 24/12/2012 sopra richiamato. Per la Corte di cassazione il ragionamento che aveva convinto i giudici dell'appello del Veneto ad accogliere le tesi difensive del contribuente deve essere respinto su tutta la linea. I nuovi parametri previsti dal dm 24/12/2012 non possono essere invocati retroattivamente dal contribuente né sul presupposto che tale norma abbia carattere procedimentale né tantomeno basandosi sulla necessità di applicare la disciplina più favorevole al contribuente (c.d. favor rei). Secondo i giudici della sesta sezione civile della Cassazione il richiamo alla retroattività dei parametri del nuovo redditometro stabiliti nel dm 24/12/2012 è del tutto inconferente. Quando la suprema corte aveva ritenuto applicabili retroattivamente gli indici contenuti nei vari decreti biennali succedutisi in vigore del «vecchio» redditometro, lo aveva fatto facendo leva non sulla retroattività di tali disposizioni bensì sulla natura procedimentale delle norme stesse. Natura che non può però essere invocata in relazione ai parametri dell'accertamento da redditometro ridisegnato dal dl n. 78 del 2010 perché ostacolata da una specifica disposizione di diritto transitorio che ne determina l'ambito temporale di applicazione. Il riferimento è all'articolo 22, primo 1, del citato decreto nel quale si prevede espressamente che le modifiche apportate all'articolo 38 del dpr 600/73 producono effetti per gli accertamenti relativi ai redditi per i quali il termine di dichiarazione non è ancora scaduto alla data di entrata in vigore dello stesso decreto (dal periodo d'imposta 2009 in avanti). Oltre alla natura non procedimentale e quindi non retroattiva delle disposizioni contenute nel dm 24/12/2012 le stesse non possono essere invocate per gli accertamenti di periodi d'imposta antecedenti il 2009 nemmeno sulla base del c.d. favor rei. L'applicazione di tale ultimo principio - si legge nella sentenza della Cassazione - è predicabile unicamente al cospetto di norme sanzionatorie e non quando si tratti di norme, come quelle in oggetto, che regolano l'accertamento e l'onere della prova. Forse, ma su questo in sentenza nulla è detto, sarebbe stato estremamente interessante conoscere il pensiero della suprema corte in ordine alla natura del nuovo accertamento da redditometro. Se quest'ultimo fosse ritenuto di tipo standardizzato allora la sua applicazione retroattiva, qualora più favorevole al contribuente, si sarebbe inserita nella scia giurisprudenziale già ampiamente tracciata dalla stessa Cassazione in tema di studi di settore, coefficienti presuntivi e parametri. La sentenza in commento non è dunque destinata a porre la parola fine alla querelle relativa alla retroattività dei parametri contenuti nel nuovo redditometro. Altri aspetti della vicenda restano ancora da esplorare e non mancherà l'occasione per i giudici di legittimità di doversi nuovamente pronunciare sul tema. È recente infatti, fra le altre, la decisione della Ctr Friuli-Venezia Giulia (sentenza n. 83/11/2015) che ha stabilito la natura retroattiva del nuovo redditometro agli accertamenti antecedenti al periodo d'imposta 2009. Non resta che aspettare.

Il chiarimento

L'li

Corte cassazione, sesta sezione civile, sentenza n. 22744 del 6/11/2015

L'applicazione retroattiva dei parametri previsti dal dm 24/12/2012 non è giustificata né dalla natura procedimentale della norma né dalla necessità di applicare la disciplina più favorevole al contribuente

Cassazione, accertamenti salvi

Non sono nulli gli atti firmati dai dirigenti illegittimi, purché la delega contenga la motivazione, il termine di validità e il nominativo del delegato

VALERIO STROPPIA

La Cassazione salva gli atti firmati dai dirigenti «illegittimi» dell'Agenzia delle entrate decaduti. Le cause di nullità degli accertamenti fiscali previste dalla legge sono «tassative» e tra queste non rientra la necessità che i funzionari (delegati o deleganti) rivestano qualifica dirigenziale. Gli unici atti affetti da nullità sono quelli emessi a seguito di delega impersonale, o priva di motivazione o di termine di validità. servizi a pag. 25 La Cassazione salva gli atti firmati dai dirigenti «illegittimi» dell'Agenzia delle entrate decaduti a seguito della sentenza n. 37/2015 della Corte costituzionale. Le cause di nullità degli accertamenti fiscali previste dalla legge sono «tassative» e tra queste non rientra la necessità che i funzionari (delegati o deleganti) rivestano qualifica dirigenziale. L'articolo 42 del dpr n. 600/1973, infatti, fa riferimento solo al «capo dell'ufficio» o ad «altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato», senza richiedere che il soggetto che firmava debba anche rivestire una qualifica dirigenziale. Non rileva il fatto che ciò sia richiesto da altre disposizioni, anche di natura organizzativa. Gli unici atti affetti da nullità sono quelli emessi a seguito di delega impersonale, che riporti cioè solo la qualifica del delegato e non anche il suo nominativo. Così ha deciso la sezione tributaria della Cassazione, che con tre distinte sentenze (le nn. 22800, 22803 e 22810) ha risolto a favore del fisco una delle querelle giudiziarie più accese degli ultimi anni. Come anticipato da ItaliaOggi del 10 ottobre 2015, le udienze si sono tenute il 21 ottobre scorso. Il deposito è avvenuto a tempo di record, anche per rispondere all'esigenza sollevata dall'Avvocatura dello Stato di una pronta definizione di un contenzioso ormai imponente: dopo il verdetto della Consulta quasi tutti i contribuenti eccepivano (in qualsiasi Stato e grado del giudizio e talvolta «al buio») il vizio di firma, gravando l'Agenzia di pesanti oneri probatori anche quando era tutto in regola. Ctp e Ctr, d'altra parte, si sono pronunciate finora in ordine sparso, accogliendo in molti casi le ragioni del contribuente e ammettendo talora la rilevanza tardiva e/o d'ufficio della nullità (peraltro già recentemente esclusa dalla Cassazione). Nella prima sentenza, la n. 22800/15 redatta dal presidente titolare della sezione tributaria Mario Cicala, la Suprema Corte ribadisce che gli «impiegati della carriera direttiva» cui fa riferimento l'art. 42 del dpr 600/1973 sono oggi «i funzionari della terza area di cui al contratto del comparto agenzie fiscali per il quadriennio 2002-2005 (art. 17)». E in base al principio della tassatività delle cause di nullità degli atti tributari, proseguono gli ermellini, «non occorre, ai fini della validità dell'atto, che i funzionari deleganti e delegati possiedano la qualifica di dirigente, ancorché essa sia eventualmente richiesta da altre disposizioni». Se il contribuente eccepisce (anche genericamente) la legittimazione del funzionario che ha sottoscritto l'avviso di accertamento, resta sempre onere dell'Agenzia dimostrarne la correttezza, poiché l'ufficio cioè «ha immediato e facile accesso ai propri dati». Considerazioni analoghe anche nella sentenza n. 22810 di ieri, redatta dal consigliere Francesco Terrusi, che sottolinea come «la sorte degli atti impositivi formati anteriormente alla sentenza n. 37/2015 della Corte costituzionale non è condizionata dalla validità o meno della qualifica dirigenziale attribuita per effetto della censurata disposizione di cui art. 8, comma 24, del dl n. 16/2012». I capi ufficio cioè i funzionari di terza area da questi appositamente delegati, infatti, devono ritenersi «idonei a esprimere, ai sensi dell'art. 42 del dpr n. 600/1973, la volontà dell'amministrazione nei rapporti esterni». Da ultimo, la sentenza n. 22803/15 (giudice relatore Domenico Chindemi) ribadisce la validità delle deleghe di firma, purché gli atti di delega riportino, oltre alle cause che ne hanno resa necessaria l'adozione (carenza di personale, assenza, vacanza, malattia ecc.) «il termine di validità ed il nominativo del soggetto delegato». Non è sufficiente, infatti, che il delegante riporti esclusivamente la qualifica professionale del destinatario. Le deleghe «anonime», ossia prive del nominativo del delegato,

sono quindi illegittime, così come gli atti emanati di conseguenza. «Una decisione pro-nullità della Cassazione avrebbe rappresentato una sorpresa, sia in virtù del principio di tassatività delle nullità tributarie già affermato in più occasioni sia a seguito di recenti sentenze nn. 18448 e 21307, sempre relative all'articolo 42 del dpr n. 600/1973», commenta l'avvocato tributarista Alessandro Riccioni, «il bicchiere mezzo pieno per i contribuenti è rappresentato dal chiarimento che l'onere di dimostrare la legittimità della delega incombe sempre sull'Agenzia per il principio di vicinanza alla prova, come pure dalla precisazione che le deleghe generiche comportano la nullità degli atti».

Essendola materia tributaria governata dal principio di tassatività

MDirigenti illegittimi: le massime della Cassazione

Sentenze nn. 22800/15 e 22810/15

Sentenza n. 22803/15

La delega può essere conferita o con atto proprio o con ordine di servizio purché venga indicato il termine di validità e il nominativo del soggetto delegato. Sono perciò illegittime le deleghe impersonali prive di indicazione nominativa del soggetto delegato. E tale illegittimità si ri ette sulla nullità dell'atto impositivo

Essendo la materia tributaria governata dal principio di tassatività delle cause di nullità degli atti fi scali, e non occorrendo, ai meri fi ni della validità di tali atti, che i funzionari (delegati o deleganti) possiedano qualifi che dirigenziali, ne consegue che la sorte degli atti impositivi formati anteriormente alla sentenza n. 37/2015 della Corte costituzionale, sottoscritti da soggetti al momento rivestenti funzioni di capo dell'uffi cio, ovvero da funzionari della carriera direttiva appositamente delegati, e dunque da soggetti idonei a esprimere la volontà dell'amministrazione nei rapporti esterni, non è condizionata dalla validità o meno della qualifi ca dirigenziale attribuita per effetto della censurata disposizione

Legge di Stabilità Entra nel vivo al Senato l'esame degli emendamenti. Sud, due opzioni sul tavolo: rafforzare gli ammortamenti per gli investimenti o gli sgravi sulle assunzioni stabili. Dalla Cassazione una tegola sui ricorsi contro gli atti fiscali

Contanti, un fronte per il tetto a mille euro

Da sinistra Pd a M5S: no all'aumento. Entrate, validi gli atti dei dirigenti decaduti
NICOLA PINI

E' subito battaglia in commissione al Senato sulla legge di stabilità. Nel mirino finisce la controversa misura che dispone l'innalzamento da mille a tremila euro del tetto per l'uso dei contanti. La minoranza Pd chiede di abolirla, una posizione sulla quale si ritrovano anche Sel, Movimento 5 Stelle ed esponenti del gruppo misto: un asse che votando congiuntamente potrebbe mettere in difficoltà l'esecutivo. Mentre sul fronte opposto Forza Italia chiede di alzare il limite a 6mila euro e la Lega a 12.500. La settimana politica si apre con l'esame dei 3.563 emendamenti presentati da tutte le forze politiche. Oggi le modifiche dovranno passare il vaglio dell'ammissibilità, domani inizieranno le votazioni in commissione. La corelatrice del Pd Magda Zanoni (insieme a Federica Chiavaroli, di Ap) ha spiegato che l'esecutivo presenterà ulteriori emendamenti solo su «temi nuovi» mentre per il resto i testi verranno riformulati dalle stesse relatrici e dai senatori. Intanto dalla Corte di Cassazione arriva una sentenza sul caso dei dirigenti dell'Agenzia delle Entrate dichiarati illegittimi. La suprema corte ha stabilito che gli atti firmati dal personale direttivo poi decaduto in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale restano comunque «validi». Un pronunciamento che salva l'Agenzia dalla raffica di ricorsi annunciati. I giudici sono intervenuti in una querelle che avrebbe potuto coinvolgere migliaia di atti, stabilendo il principio che la nullità deve comunque essere prevista per legge. E questo non è il caso degli atti contestati. La decisione dei giudici di Cassazione sembra mettere un punto su questo aspetto ma non ancora a quello di trovare una soluzione al problema dei dirigenti illegittimi per i quali il Pd ha annunciato emendamenti alla legge di stabilità. Fisco a parte, i riflettori sono puntati sulle richieste di modifica alla manovra, a partire appunto da quelle presentate dalla minoranza dem, che potrebbero creare problemi alla maggioranza. Non tanto in termini di numeri - l'esperienza di questi mesi insegna che il governo li ha sempre trovati - quanto sul piano politico: una netta chiusura da parte del governo potrebbe rafforzare le fila della neonata Sinistra Italiana. Ad esempio, è prevedibile un braccio di ferro sull'abolizione della Tasi. Il provvedimento è divenuto bandiera di Palazzo Chigi e dunque è difficilmente emendabile. Ma i dissidenti dem puntano a una riscrittura: «Abbiamo presentato un emendamento per introdurre, in alternativa all'abolizione totale, una maxi detrazione standard di 400 euro», ha spiegato il senatore della Federico Fornaro. In questa maniera non pagherebbero circa i due terzi dei proprietari e «si avrebbero a disposizione più fondi da stanziare altrove». Sempre in tema Tasi, ci sarebbe invece un accordo di maggioranza su alcuni ritocchi: come la riduzione delle aliquote per chi dà in affitto una casa a canone concordato. Così come si lavora sull'ipotesi di esentare dal pagamento dell'imposta i coniugi separati costretti a lasciare l'appartamento pur mantenendone la proprietà e le abitazioni date in comodato d'uso a parenti stretti. Capitolo delicato, infine, sul Mezzogiorno. Due le ipotesi al vaglio. La prima è di rafforzare i maxi-ammortamenti portandoli nelle regioni meridionali dal 140 al 160%. L'altra è di aumentare la quota di decontribuzione per i neo-assunti a tempo indeterminato nel Sud. Il governo ha previsto che lo sconto scenda in tutto il Paese dagli attuali 8mila euro a 3.250 ma si valuta se mantenere nel Mezzogiorno una soglia più alta, se non quella attuale. Si deciderà in base alle risorse. Sul canone Rai in bolletta, c'è un fronte composito costituito da centristi di Area polare, Conservatori e riformisti, Lega, Sel e Movimento 5 Stelle, che ne chiede l'abolizione.

CREDITO Dopo la perdita «monstre» di Db

Le big bank mondiali devono trovare altri 1.100 miliardi

L'esame del Financial stability board sui primi 30 gruppi del credito. Borse giù (-1,8% Milano), si teme il rialzo dei tassi Usa BCE Draghi verso il maxi-taglio ai tassi sui depositi. In Italia 348 miliardi di prestiti a rischio

Rodolfo Parietti

La recente trimestrale horror di Deutsche Bank (6 miliardi di euro di perdite, 26mila tagli in arrivo) ha riportato sotto la lente il livello di solidità delle cosiddette too big to fail. Dal crac di Lehman Brothers, e nonostante i ratios patrimoniali più stringenti imposti dalle autorità regolatrici, non è mai del tutto sparita la sgradevole sensazione di un settore rimasto sostanzialmente fragile e, dunque, vulnerabile agli choc avversi. Una sensazione confermata da un paio di cifre, diffuse ieri mentre le Borse pagavano pegno (-1,88% Milano, -1% Wall Street a un'ora dalla chiusura) ai timori di un rialzo dei tassi Usa in dicembre. La prima riguarda i 1.100 miliardi di euro di capitale aggiuntivo che le banche sistemiche potrebbero dover reperire entro il 2022, in base ai calcoli del Financial Stability Board (Fsb), l'organismo internazionale che monitora e regola il sistema finanziario mondiale; la seconda interessa più da vicino gli istituti italiani, appesantiti, secondo le stime di Unimpresa, da crediti deteriorati per un controvalore complessivo pari a 348 miliardi. Si tratta di numeri da non sottovalutare. Anche perchè la formula del bail out, cioè dei salvataggi di Stato, al tramonto anche negli Usa, sta per essere soppiantata da quella del bail (la Fed ha di recente stabilito che alle big eight Usa servono 120 miliardi di dollari) in cui a rispondere di un eventuale dissesto finanziario sono chiamati tutti, dagli azionisti fino ai correntisti. Proprio allo scopo di "blindarne" la struttura patrimoniale l'Fsb propone per 30 giganti del credito (fra cui Unicredit, che domani presenterà i conti e il piano industriale contenente 10-12mila esuberanti) un cuscinetto di liquidità supplementare - il cosiddetto Tlac (Total loss absorbing capacity - pari al 16% delle attività ponderate per i rischi entro il 2019, destinato a salire al 18% nel 2022. La forchetta di fabbisogno di capitale oscilla quindi da un minimo di 457 e un massimo di 1.100 miliardi di euro, a seconda del tipo di debito incluso nel calcolo. La necessità di reperire risorse aggiuntive riguarda soprattutto le banche dei Paesi emergenti, considerata la principale area di criticità anche a causa del rallentamento economico dei Brics che mette a rischio la solvibilità dei crediti concessi. Se si escludono i peraltro pochissimo trasparenti istituti cinesi, le eventuali esigenze di capitale crollano infatti fra i 107 a 776 miliardi. Ma anche le banche italiane non possono dormire sonni tranquilli, alla luce dei 348 miliardi di prestiti non rimborsati da famiglie e imprese. La cifra comprende 195 miliardi di sofferenze e include anche 13,5 miliardi di crediti scaduti, oltre a 132 miliardi di altri crediti deteriorati. «Il rischio è che finiremo sommersi da questa montagna di debiti spazzatura» commenta il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi, che auspica la creazione sollecitata di una bad bank. Tema da cui Mario Draghi sembra voler mantenere le distanze, mentre procede verso un taglio dei tassi sui depositi presso la Bce (ora a -0,20%) più ampio del previsto.

Foto: EUROTOWER Il presidente della Bce, Mario Draghi, potrebbe annunciare in dicembre un ampliamento del Qe europeo, il programma di acquisto di titoli di Stato, allo scopo di contrastare i rischi di deflazione

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

IL CASO

L'Ama: "Pronti a recuperare 140 milioni"*

CECILIA GENTILE

CENTODIECI milioni di euro l'anno di Tari da negozi, aziende, studi professionali e artigianali, 40 milioni dalle utenze domestiche. Un piccolo tesoretto quello che Ama si appresta a recuperare sfruttando il nuovo servizio dell'Agenzia delle entrate, che al catasto ha reso disponibili le superfici degli immobili nelle visure.

«Sarà molto semplice - spiega il presidente Daniele Fortini - Basterà incrociare i dati dichiarati dal cittadino nella sua autocertificazione consegnata al momento di iscriversi nei registri dell'Ama con la superficie calcolata dai tecnici dell'Agenzia. Per tutte le situazioni di difformità scatteranno le nostre contestazioni».

I romani pagano ogni anno 670milioni di Tari. Di questi 370 provengono dalle utenze non domestiche. Ma potrebbero essere molti di più, visto che l'elusione si attesta al 30%. L'Ama potrà dunque recuperare 110 milioni dalle imprese e dalle attività commerciali. «Un bar di 100 metri quadrati in centro storico, per esempio, paga 12mila euro l'anno di Tari - spiega Fortini - Ma se il proprietario ne ha denunciati 80 e non ha dichiarato che ha anche una cucina per i pasti caldi, allora finisce con il versare solo 8000 euro.

Se addirittura quel bar prima era un magazzino e il proprietario non ha comunicato la nuova destinazione d'uso, allora ha ulteriormente autoridotto la tariffa a 4000 euro. Con le nuove visure, che forniscono la superficie catastale e anche la destinazione d'uso dell'immobile, tutto questo non sarà più possibile».

E veniamo alle utenze domestiche.

Su 300 milioni di Tari riscossi ogni anno, l'Ama calcola il 10% di elusione, dunque una perdita di 30 milioni. Facciamo ancora un esempio: per un appartamento di 100 metri quadrati in centro storico abitato da tre persone la Tari ammonta a 4-500 euro all'anno. Ma se il proprietario ha o di dichiarato 100 e invece vive in 120 metri quadrati, allora dovrà pagare 650 euro, «Inoltre - obietta Fortini - ai fini del calcolo della Tari si dovrebbero considerare anche i terrazzi e i giardini, perché anche le superfici aperte producono rifiuti».

«È un'operazione di trasparenza che sollecita comportamenti più onesti da parte dei cittadini - riprende il presidente di Ama - Oggi abbiamo un'autocertificazione rispetto alla quale non c'è alcun riscontro sul territorio. Spesso, ai fini della Tari, si dichiara il falso. Ora abbiamo gli strumenti per verificare. Non solo. Il nostro piano industriale prevede costi decrescenti. Vuol dire che i soldi recuperati produrranno un'operazione di equità fiscale, cioè tariffe più contenute per chi già paga il giusto».

Foto: IL PRESIDENTE Il presidente di Ama Daniele Fortini: "Operazione di equità fiscale e trasparenza"

Foto: Operatori dell'Ama impegnati nella raccolta della carta

ROMA

Le tasse

Nuovi estimi e metrature Per Tari, Imu e Registro batoste e rincari in arrivo da Prati al centro ai Parioli

Con i calcoli delle Entrate basati sulle superfici saranno penalizzate le case più vecchie Le abitazioni edificate in tempi recenti premiate per i muri più piccoli e le piante razionalizzate
ADRIANO BONAFEDE

UNA cosa è certa: i romani avranno di che tenersi occupati, e a lungo, con le nuove rendite catastali basate sulla metratura. L'obiettivo di ciascun proprietario (e nel caso della Tari, la tassa sulla nettezza urbana, anche degli eventuali inquilini) sarà infatti quello di controllare che il fisco non abbia commesso errori e quindi faccia pagare imposte più alte. Anche se alla fine di questo percorso proprio un'imposizione più alta sulla casa sarà il più probabile effetto, se non per tutti i proprietari, per moltissimi, soprattutto per gli abitanti delle aree centrali. Le conseguenze delle nuove misure basate sui metri quadri arriveranno a cascata su tutte le imposte. E quindi anche su Imu, Tasi e imposta di Registro, ma solo dopo che sarà stata approvata la riforma del Catasto, attualmente in corso e che prevede come punto d'arrivo il passaggio dai vani catastali alla metratura reale per il calcolo della rendita.

Per il momento le nuove superfici catastali si applicano solamente alla tassa sulla nettezza urbana. Ma non è una novità: il Comune di Roma (come del resto tutti gli altri municipi italiani) già dal 2013 ha in mano il calcolo dei metri quadri casa per casa (in pratica tutte le unità abitative, gli uffici e i garage e altre pertinenze) e in realtà dovrebbe già applicarlo. La novità è che ora questo valore viene reso disponibile anche ai cittadini, che possono (pagando però) ottenerlo chiedendo un certificato catastale. Il dato non viene infatti ancora fornito sul sito dell'Agenzia delle Entrate nelle casella che consente, con il solo codice fiscale, di consultare le rendite catastali dei propri immobili.

Come spesso accade quando si ha a che fare con il fisco, la complicazione è la regola. Così l'Agenzia delle Entrate fornirà ai proprietari non un solo numero ma ben due: uno sarà quello della superficie catastale, l'altro della superficie ai soli fini Tari. Il primo dei due valori resta lì in attesa di prendere il posto della vecchia e obsoleta misurazione in vani (e quindi si applicherà in futuro a Imu, Tasi, Registro e ad altre imposte che prenderanno a riferimento il valore catastale). Il secondo, come abbiamo detto, è immediatamente operativo, ed è diverso dal primo: questa superficie è ridotta perché non tiene conto di balconi, terrazze e delle altre aree scoperte accessorie; il valore così calcolato viene ridotto di un altro 20 per cento che di fatto serve a togliere i muri dalla misurazione (il che ha un'indubbia logica perché i muri non... producono immondizia). Da questo momento in poi per i romani comincia la caccia all'errore da parte del Catasto.

Perché non bisogna prendere per oro colato i metri quadri comunicati dal fisco. «Abbiamo trovato già delle discrepanze - dice Maurizio Pezzetta, presidente della Fimaa (la Federazione delle agenzie immobiliari) di Roma - tra i valori commerciali da noi calcolati e quelli comunicati dall'Agenzia delle Entrate.

In generale i loro valori sono più alti, in qualche raro caso più bassi. Faremo ulteriori approfondimenti, perché i nostri calcoli sulla superficie commerciale sono molto accurati».

Il Catasto, da parte sua, potrà recepire le correzioni. In caso di incoerenza tra la planimetria e la superficie calcolata, i contribuenti potranno infatti inviare le proprie osservazioni, attraverso il sito dell'Agenzia delle Entrate. Ma una cosa sembra certa: d'ora in avanti geometri, architetti e ingegneri avranno un bel giro di nuovo business. Perché nessun proprietario vorrà regalare soldi né all'Ama né allo Stato e quindi farà misurare per conto suo la superficie commerciale. La misurazione che serve adesso per pagare la Tari è soltanto l'antipasto di un pranzo che per il fisco si annuncia luculliano, almeno nelle aree centrali di Roma, dal Tridente a Prati, da San Giovanni ai Parioli, da Trieste a Testaccio. Qui infatti è giú prevista una forte

rivalutazione degli estimi catastali, che fotograferanno meglio i reali prezzi di mercato delle varie aree. Ma le sorprese non sono finite: la batosta sarà doppia perché il passaggio dai vani ai metri quadri produrrà ulteriori effetti negativi per i proprietari delle case più centrali. Infatti proprio qui le tecniche costruttive di una volta prevedevano la realizzazione di muri perimetrali molto grandi (fino e oltre un metro, a volte) e di parecchi muri di spina che attraversano in lungo e in largo gli appartamenti. Ebbene, tutti questi muri fanno parte della nuova misurazione catastale basata sui metri quadri. Il che vuol dire che un appartamento centrale, ad esempio di 100 metri quadri calpestabili con tre vani e mezzo, diventa per il fisco di 130-135 metri quadrati. Una misura che nelle aree a più recente costruzione permette di avere molto più spazio vivibile.

Saranno inoltre premiati gli alloggi con un taglio razionale e puniti quelli dove, a parità di metri quadri, c'è maggiore dispersione con corridoi e spazi inutilizzabili: «È chiaro - dice Lorenzo Bellicini, ad e direttore dell'istituto di ricerca Cresme - che nella nuova valutazione catastale entrerà in gioco anche la qualità della pianta di una casa». I PUNTI I VANI Finora il criterio di misurazione degli immobili è stato per vani.

Dai vani si è misurata la rendita catastale.

Ora la rendita sarà basata sulla metratura LE IMPOSTE Le conseguenze delle nuove misurazioni basate sulla metratura arriveranno a cascata su tutte le imposte: Imu, Tasi e imposta di Registro LA TARI Per adesso le nuove superfici catastali si applicano soltanto al calcolo della tariffa sui rifiuti. L'Ama farà controlli incrociati tra le dichiarazioni dei cittadini e i dati dell'Agenzia

Foto: DIRETTORE Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate

Foto: IL MINISTRO Il ministro dell'Economia e delle finanze Pier Carlo Padoan

Il bonus lavoro sarà più forte al Sud

Ipotesi di aumentare gli sgravi per i neo assunti ma solo nelle regioni del Meridione Sinistra Dem, Sel e 5 Stelle premono per eliminare l'aumento a 3000 euro per il contante
ROBERTO GIOVANNINI

Il taglio al bonus per le assunzioni era stato troppo drastico, evidentemente. Specie considerando che ci sono larghe aree del Paese che finora la ripresa non l'hanno proprio avvertita, oppure partono con un handicap storico rispetto alle zone più forti. E così nel pacchetto di emendamenti che il governo si accinge a presentare oggi in Commissione Bilancio di Palazzo Madama arriverà con ogni probabilità un aumento dello sconto per chi assume un lavoratore: ma soltanto nelle regioni del Mezzogiorno più depresse. Da Riad, il premier Matteo Renzi ostenta serenità: «Il tentativo da destra e da sinistra di dare una spallata al governo è fallito - ha detto - Salvini lo aveva proposto come blocco del Paese, parte della sinistra come bocciatura delle riforme. Ma il Paese è ripartito: la doppia spallata non ha funzionato. Andiamo avanti, nell'orizzonte del 2018». Intanto al Senato sul proscenio c'è la Legge di Stabilità, dove c'è una valanga di emendamenti presentati dalle forze politiche (2600 dall'opposizione, 900 dalla maggioranza). Un numero che scenderà oggi, con il repulisti delle proposte considerate inammissibili. Ma arriveranno anche le nuove richieste di modifica del governo. Solo una decina, delle oltre 150 preparate dai diversi ministeri avranno chances serie di vedere la luce; certamente ci saranno alcune novità in tema di decontribuzione delle nuove assunzioni per il Sud, sul trattamento fiscale degli investimenti e sulla casa. La novità principale è certamente quella già illustrata sul bonus per le assunzioni. Troppo forte lo scarto tra lo sconto di 8000 euro per tre anni di cui gode fino a fine anno un'impresa che assume un nuovo dipendente, e lo sgravio di 3250 per soli due anni che scatterà invece dal 2016. L'idea è quella di aumentare il bonus, ma soltanto per le aree depresse. Possibile, se ci saranno risorse, anche un miglioramento sempre riservato alle Regioni meridionali che rientrano nell'obiettivo convergenza (Campania, Puglia, Calabria Sicilia, Basilicata) - sui maxi-ammortamenti degli investimenti in beni strumentali, che lì sarebbero al 160% e non più al 140%. Sarà soddisfatto Cesare Damiano, esponente della sinistra Pd, che appunto aveva definito prioritario un intervento sulle assunzioni e «non fondamentale» una correzione sul tetto all'uso del contante. Altri esponenti della Sinistra dem l'avevano detto, e hanno proposto di eliminare l'aumento del tetto del contante a 3.000 euro. Analoghe proposte hanno presentato senatori di Sel, Gruppo Misto e Cinque Stelle, e in teoria qui potrebbe crearsi una convergenza. Ma ricordiamo che il centrodestra al contrario vuole alzare il tetto a quota diecimila euro. Possibili anche una serie di ritocchi sul fronte della casa e della Tasi. Potrebbe essere varato un sconto (con un tetto dell'aliquota al 4 per mille) su Imu e Tasi per chi decide di dare in affitto un immobile a canone concordato. Possibile l'esenzione anche per le «prime case» dei separati che hanno dovuto lasciare la «casa coniugale» di loro proprietà. Più difficile (costa molto) l'esenzione delle «seconde case» date in comodato d'uso dai proprietari ai parenti di primo grado (tipicamente i genitori ai figli). Il Pd ha anche proposto di rendere strutturale la cedolare secca per chi affitta gli immobili al 10%. Correzione molto costosa. Poche possibilità di successo a causa degli alti costi avrebbe anche un emendamento messo a punto dai Dem che prevede l'introduzione del prestito pensionistico. Forse invece potrebbe essere varata l'anticipazione al 2016 della no tax area per i pensionati. Le modifiche su Regioni e province? Se ne discuterà alla Camera.

3500 emendamenti Presentati al Senato sulla Legge di Stabilità. Oggi l'eliminazione di quelli inammissibili Contante Sull'eliminazione dell'aumento del tetto al contante da 1000 a 3000 euro potrebbe crearsi una convergenza tra Sinistra e Cinque Stelle

Il tentativo partito da destra e sinistra di dare una spallata al governo è fallito Matteo Renzi
Presidente del Consiglio

Sopprimere l'articolo che prevede l'aumento del tetto all'uso del contante da mille a 3 mila euro La minoranza Pd Emendamento alla Legge di Stabilità

Aumentare il prelievo del contante da 3 mila euro a 6 mila euro Forza Italia Ha presentato un emendamento

Foto: CHRIS RATCLIFFE/BLOOMBERG/GETTY

Foto: Il limite al contante per i money transfer potrebbe rimanere a mille euro